L' EPIDICO
COMMEDIA
DI
MARCO ACCIO PLAUTO
TRASPORTATA IN VERSI SCIOLTI TOSCANI
CON IL TESTO LATINO E ALCUNE NOTE
DA
RINALDO ANGELLIERI ALTICOZZI
PATRIZIO CORTONESE.



BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI

IN FIRENZE MDCCLIX.
APPRESSO ANDREA BONDUCCI.

****

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR CAVALIERE
GAETANO ANTINORI
PATRIZIO FIORENTINO
PRIORE D' ORVIETO CONSIGLIERE DI STATO E DI REGGENZA E SEGRETARIO DI GUERRA DI SUA MAESTA IMPERIALE

RINALDO ANGELLIERI ALTICOZZI.

N*On è ſtato già mio proponimento nell' indirizzare, che io ſo preſentemente all'* ECCELLENZA VOSTRA *queſta mia, qualunque ſiaſi* de-

debole, e mal acconcia fatica, il dimoſtrarvi con eſſa un benchè piccolo ſegno di quella gratitudine, che per tanti titoli io da gran tempo meritamente vi profeſſo. Una ſomigliante idea ſervita piuttoſto ſarebbe ad atterrirmi, di quello che animato mi aveſſe a cimentarmi a tal impreſa; ſapendo molto bene quanto di gran lunga il mio ſcarſo talento ſia all' infinite obbligazioni, che vi debbo, inferiore, ſe un più potente, ed efficace ſtimolo, a ciò non dico indotto, ma quaſi forzato non m' aveſſe. Il bel genio, con cui dall' ECCELLENZA VOSTRA *ſono coltivate, e protette le belle Arti, e le Scienze più ſublimi, è di per ſe ſteſſo così ben noto al mondo, che io crederei di arrecare un grave*

tor-

torto al medeſimo, qualora con rozzi tratti della mia penna pretendeſſi di vie più farlo paleſe. Accennerò ſolo, che le ſteſſe mura della Voſtra Nobiliſſima Caſa ne ſono a chiunque un teſtimonio più che ſicuro, e che Voi formate un eſempio ben ſingolare a' Perſonaggi, che la Provvidenza ha collocati in alto e ſublime grado, e un coraggio poſitivo a tutti quelli, che e il tempo, e il talento loro lodevolmente impiegando, ſon ſicuri di trovare in Voi non un Mecenate ſoltanto, ma piuttoſto un Padre amorevole. Queſto dunque, e niun altro, è ſtato il motivo, che m' ha indotto a preſentarvi queſto piccolo Libretto, nel quale ſe per avventura mi ſarò talvolta dilungato dal retto ſentiero,

ave-

averò almeno la contentezza di non avere errato in queſto dell' indirizzo. Ma laddove da una parte riſguardando le voſtre qualità, potrei temere di perdere il merito dell' offerta, qualora Voi ne ſcopriſte i difetti, la voſtra benigniſſima e corteſe natura dall' altra m' aſſolve ancora da queſto dubbio, ben ſapendo io, che in Voi le armi del Sapere faranno per me l' ufficio ſolamente di ſcudo. Animato da sì bella fidanza, e vie più da quella di far conoſcere a VOSTRA ECCELLENZA *non già l' ingegno, di cui ſento la povertà, ma per lo men l' oſſequio, che a Voi porto, e di cui mi do vanto d' abbondar ſopra tutti, umilmente me Le raſſegno, ed al Patrocinio voſtro mi raccomando.*

AL CORTESE LEGGITORE.

SOno per univerſal conſenſo di tutta la venerabile Antichità le Commedie di Plauto il fonte più purgato, e più limpido della Romana favella. Varrone, Cicerone, e tutti quelli, i di cui Scritti a noi rimangono di quella così felice età, che ſola aveva il diritto di ben giudicare, ſon ripieni delle lodi di queſto Autore; anzichè il primo non dubitò d' aſſerire, che ſe le Muſe il linguaggio del Lazio uſar voleſſero non d' altro certamente, che di quello di Plauto, ſervite ſarebbonſi. So che a tutto ciò da taluno peravventura giuſtamente oppor ſi potrebbe quel tanto, che per rapporto a queſto Autore troviamo ſcritto da Orazio nella famoſa Lettera a' Piſoni:

At noſtri Proavi Plautinos & numeros, &
Laudavere ſales: nimium patienter utrumque,
Ne dicam ſtulte, mirati &c.

Ciò per altro risguarda ſoltanto o alcuni ſcherzi baſſi, e incivili, ed alcuni motti inſipidi, che conviene ſinceramente confeſſare trovarſi nelle di lui Commedie, o l' irregolarità

del

del metro d' alcuni verſi, che non ha laſciato di tormentare tutti quelli, che ſi ſono aſſunti l' inutil fatica di rintracciarne la vera miſura. Queſto non è però quello, che coſtituiſce principalmente il merito ſingolare, e quaſi unico di tal Autore; ma bensì l' avvantaggio ben grande, che può riſultare a quelli, che ſeriamente alla di lui lettura applicandoſi, hanno l' efficace mira d' intenderne pienamente i ſenſi più aſcoſi e reconditi; avvegnachè, come già diſſe un dotto Fiorentino del divin Dante, *Ei non ſia paſcolo mica per tutti i denti*.

Qual utile, e qual profitto per la Gioventù già matura, ſe in vece di perdere il tempo nella lettura d' alcune ſciocche, ed altresì molto nocevoli Commedie foreſtiere, e ancora Italiane noſtre, quello piuttoſto nella lettura di queſte, o di quelle di Terenzio impiegar voleſſero; nelle quali oltre il proprio ſollievo, e divertimento, ſarebbono altresì ſicuri di acquiſtare una pieniſſima cognizione per ben intendere ogni qualunque altro Latino Scrittore, ſe di Plauto peravventura ve n' ha alcuno più difficile!

La Lapidaria ſteſſa, Scienza a' giorni noſtri cotanto accreditata ed utile, qual avvantaggio ne può ritrarre, non già per l' intelligenza delle Sigle, ma per ben comprendere, e l' eliſione

ſione d' alcune vocali, che in molte Lapidi il più delle volte non ſi trovano, e la mancanza d' alcune conſonanti, che alla foggia di ſcrivere di quell' età veggiamo ſpeſſe volte tralaſciate in queſte ſteſſe Commedie? Sonovi inoltre alcune fraſi, alcuni modi ſpezzati, e rotti di parlare, alcune parole omeſſe a bella poſta, che o ſono del tutto ſimili a quelle, che nell' Iſcrizioni ſi leggono, o ſono realmente le ſteſſe.

Sarebbe altresì molto giovevole il farſene uno ſtudio particolare col volgerle, e traſportarle con maggior fortuna di quella, che a me nella preſente verſione non è accaduto, nella noſtra Toſcana favella, e così poi riſcontrare come queſta ed in molte eſpreſſioni, e maniere di dire, ed in alcuni Proverbj, da quella la ſua intera origine riconoſca.

Animati da così nobil penſiero due dei noſtri chiariſſimi Toſcani hanno nel corrente ſecolo ciò felicemente eſeguito; il celebre Balì *Gregorio Redi* con la verſione del *Rudente* l' uno, ed il non mai abbaſtanza lodato Sig. Cav. *Lorenzo Guazzeſi* l' altro, con quella dell' *Aulularia*. A queſto eruditiſſimo Soggetto, pur troppo noto per molte altre ſue dotte fatiche, le quali con tanto plauſo godono ora della pubblica luce, e più ancor ſe ne ſperano dalla ſua dotta penna, io debbo in gran parte per

la coſtante amicizia, con cui ſi è degnato d'onorarmi per molti, e molti anni, i copioſi lumi di molte erudizioni, delle quali il ſuo raro talento è fornito; ſenza riandar quegli obblighi particolari, che la mia riconoſcenza per altri infiniti titoli eternamente gli debbe, e che egli per ſua rara modeſtia vuole che io taccia. Eſſo per una troppo parziale condiſcendenza in verſo la mia perſona mi ha animato a pubblicare la preſente Traduzione dell' *Epidico* di Plauto, al di cui parere unendoſi quello dell' eruditiſſimo Monſignor *Filippo Venuti* degniſſimo Propoſto di Livorno, Soggetto, il di cui ſolo nome forma di per ſe ſteſſo il di lui giuſto encomio, ed inſieme del celebre Signor Dottor *Lodovico Coltellini*, il quale con ſomma gentilezza s' è degnato comunicarmi alcune ſue dotte rifleſſioni attenenti a queſt' opera, io ſotto la ſcorta di così accreditate Perſone ho creduto di poter più facilmente vincere la giuſta timidezza, che aveva di comparire a gli occhi del Pubblico.

Che però qualora queſta mia piccola, e debole fatica incontri in qualche parte, non l' approvazione, ma per lo meno il compatimento delle ſaggie perſone, io potrò allora più francamente cimentarmi alla pubblicazione d' alcune altre, che avrei quaſi all' ordine, ed in

par-

particolare il *Penulo*, il *Trinummo*, e i *Captivi*, o ſiano *i due Schiavi*.

Mi ſono altresì indotto a ſcegliere in preferenza d' ogni altra più toſto queſta Favola di Plauto, prima perchè in eſſa non s' incontrano que' paſſi pur troppo pericoloſi, che non ſi poſſono così agevolmente sfuggire nelle altre, a riſerva di due, o tre, cioè delle oſcenità, e degli ſcherzi troppo laſcivi, quali è pur troppo giovevole, che reſtino ſepolti nell' oſcurità del ſuo primo Autore.

In ſecondo luogo, perchè ſembra, che Plauto ſteſſo abbia avuta per queſta ſua Commedia una particolare predilezione, e l' abbia diſtinta da tutte le altre, giacchè apertamente ſi proteſta nell' altra Commedia intitolata *le Bacchidi* all' Atto ſecondo, Scena ſeconda, con le ſeguenti parole „ *Etiam Epidicum, quam ego Fabulam aeque ac me ipſum amo*. „

Ho creduto non poco utile in queſta mia verſione l' aggiugnere il Teſto Latino, non per far confronto d' eſſo con la Traduzione, poichè ciò ſarà più acconcio in altra parte a ſcoprirne i difetti; ma a ſolo motivo che quelli, che ſi troveranno annoiati del mio rozzo volgare, poſſano in un tempo ſteſſo ricorrere allo ſchietto, e purgato linguaggio di chi sì bella Commedia originalmente compoſe.

E perchè io ben ſcorgeva, che queſto e per il fraſeggiare alquanto particolare e non comune a gli altri Scrittori, e per alcuni Proverbj non molto cogniti, reſo ſi ſarebbe non poco oſcuro, e forſe impercettibile, ſenza ricorrere a i voluminoſi Comentatori di queſto Autore; ho ſtimato altresì non diſutile apporvi alcune piccole Note, e più conciſe, e brevi, che m' è ſtato permeſſo, tanto che poſſano ſervire a rendere il Teſto Latino e più intelligibile, e meno equivoco.

E ſiccome nell' interpetrazione di queſta verſione, io mi ſon ſervito dell' edizione già pubblicata in Colonia da *Dioniſio Lambino*, al quale eruditiſſimo Comentatore benchè io profeſſi quella dovuta ſtima, e riſpetto, che ad un Uomo così inſigne, e tanto dell' antica Erudizione benemerito da ciaſcuno ſi debbe, io imploro dal Pubblico un benigno compatimento, e perdono, ſe tal volta io ho dovuto dilungarmi dal di lui ſentimento.

Ho aggiunto inoltre, per maggiore intelligenza, e chiarezza dell' intreccio, o ſia cataſtrofe della preſente Commedia, tutto l' Argomento cavato da gli accidenti, che in eſſa naſcono, giacchè mancando a queſta il Prologo, che ſuol' eſſere nelle altre deſtinato a tal effetto, quello, che sì in queſta, come in ognu-

na

na ha il titolo d' Argomento, e che non è in ſoſtanza altro, che un Acroſtico, le cui lettere iniziali portano il nome della Favola ſteſſa, oltre non eſſere certamente di Plauto, e altresì per la brevità non poco oſcuro.

Auguro a me, ed a queſta mia piccola fatica, queſto fortunato riſcontro, acciocchè eſſo poſſa animarmi a meritarlo, e procurarlo in altre congiunture.

FABVLAE ARGVMENTVM.

PEriphanes Athenienſis, adhuc iuvenis in Epidauro degens, ex muliercula quadam filiam ſuſceperat nomine Acropoliſtidem. Eam vix natam apud Matrem reliquerat Athenas Pater reverſus. Poſtmodum illa, aetate iam adulta, orto Thebanos inter, & Athenienſes bello, in hoſtium poteſtatem traducitur. Quod ubi reſcivit Periphanes, nec auro, nec labori pepercit, ut Filiam ab hoſtibus liberaret, ac redimeret. Quia vero non ſatis eam noſcere poterat utpote quam parvulam apud matrem reliquiſſet; plures mulieres ex hoſtium praeda argento comparavit; ut illas inter, ſuam inveniret. Hoc ipſo tempore Strathippocles alius Periphanis ex altera matre filius Thebas militatum abierat, qui priusquam ad legionem proficiſceretur Epidico ſervo in mandatis reliquerat, ut Fidicinam quandam, quam Athenis amabat, ſibi emeret. Servus ut iuveni obtemperaret, non habens argentum unde id exequi, Seni perſuaſit hanc Fidicinam eſſe quam ſtudioſe quaeritabat Filiam. Inter haec Strathippocles Thebis huius vel perteſus, vel oblitus, aliam ex hoſtium praeda virginem, cuius amore inſaniebat, Athenas ſecum avexit; ſumpto a Trapezita argento, qui una cum eo, & virgine, profectus eſt. Advenienti fit obviam Epidicus, cui ſtatim iuvenis cum minis, & terrore denuntiat, ut argentum, quod Trapezitae pro virgine debebat, illico compararet. Callidus ſervus Senem adit, eique non ſolum Filii reditum, ſed & ut huius novae mulieris amore perditus ſit aperte renuntiat; Senex conſilii incertus, ab Apoecide familiari ſuo quid ſibi agendum poſtulat.

Epi-

Epidicus, qui una hic aderat, ſeni perſuadet hanc a ſe eſſe emendam, & aliquo amandandam, ut hoc pacto Filium ab ea abſtraheret. Aſſentitur ſenex, & ſolvit Epidico argentum, quo ipſe utitur ad Trapezitam dimittendum, & pro illa, quam emere debuerat, aliam Fidicinam arte, & dolo inſtructam, domum introducit. Inter haec mater illa Epidaurenſis, & olim uxor Periphanis, filiam quaerens advenit, cui ille filiam ſuam ratus, eam, quam Epidici conſilio primum emerat, oſtendens, ſe ab eo illuſum agnoſcit. Poſtmodum ſupervenit e Rhodo miles, qui ea, quam Strathippocles in praeda emerat, amore tenebatur, audiens a ſene emptam ab illo petit, ut reddito argento eam ſibi remittat. Aſſentitur ſenex, eique illam commonſtrat, quam ſecunda vice comparaverat. Irridetur a milite, & ſe ſe bis captum agnoſcens, circuit totam Vrbem, ut Epidicum aſſequatur, qui interea cum Daniſtam conveniſſet, ut ei argentum pro virgine ſolveret, eam conſpicatus, quaeſitam Periphanis Filiam agnoſcit, qua de re Senex certior factus, Epidicum ſervitute dimittit.

DRA-

DRAMATIS PERSONAE.

EPIDICVS ſervos.

THESPRIO ſervos.

STRATHIPPOCLES adoleſcens.

CHAERIBVLVS adoleſcens.

APOECIDES ſenex.

PERIPHANES ſenex.

MILES.

MVLIER.

VIRGO.

FIDICINA.

DANISTA.

GREX.

FA-

A T T O R I.

EPIDICO. }
TESPRIONE. } Servi di

PERIFANE Padre di

STRATIPPOCLE amantè di

ACROPOLISTIDE Fanciulla figlia di Perifane incognita.

APECIDE amico di Perifane, e Padre di

CHERIBOLO confidente di Stratipocle.

Un SOLDATO amante d' Acropoliſtide.

Una SONATRICE.

Una DONNA Moglie di Perifane Madre di Acropoliſtide.

Un MERCANTE.

La Turba.

La Scena è in Atene.

ARGVMENTVM.

EMit [1] Fidicinam, [2] filiam credens Senex
Perſuaſu ſervi, [3] aliam qui conductitiam
Iterum pro [4] amica ei ſubiecit, Filio
Dat herili argentum, [5] eo Sororem deſtinat
Imprudens iuvenis; [6] Compreſſae, ac [7] Militis
Cognoſcit opera ſibi Senex [8] os ſublitum,
Vt ille amicam, haec quaeritabat filiam,
Sed inventa gnata, ſervolum [9] emittit manu.

ACTVS

(1) Mulierem nempe illam, quam Strathippocles deperibat, priusquam militatum abiret. Haec prodit in ſcenam primum A. 4. S. 1.

(2) Natam nempe ex muliere illa Epidaurenſi, quam in adoleſcentia hic Senex compreſſerat, quaeque filiam quaerens introducitur A. 4. S. 1.

(3) Hoc eſt mercede comparatam, & eſt illa, quae primum loquitur A. 3. S. 1.

(4) Nempe pro amica Strathippoclis filii ſui; hoc eſt ſenis.

(5) *Deſtinare* hic eſt emere. Sic in Moſtel. A. 3. S. 1. *Quid? eas quanti deſtinat?*

(6) Quae, ut diximus, prodit in ſcenam A. 4. S. 1.

(7) Hic eſt Rhodius miles, qui introducitur A. 3. S. 1.

(8) Participium verbi *ſublinor*. Sublinere autem os alicui, eſt illudere, decipere. A genere ludi, quo dormientibus ora pingebantur, aut fuligine inficiebantur, ortum aſſerunt *Budeus*, & *Nonnius*. *Pareus* in Lexico Plautino, dictum putat ex eo quod mulieres ad abſcondendas oris maculas fuco, & pigmentis faciem illinirent.

(9) Hoc eſt ſervitute liberat. Dicitur manu emittere, quia in manumiſſione moris erat, ut Dominus aut caput, aut manum, vel aliud membrum ſervi tenens, ter diceret. *Hunc hominem liberum eſſe volo*, aut *Liber eſto*, & ſtatim è manu mittebat.

ARGOMENTO.

COmprò una Sonatrice, e ſi credeva
Di comprar la figliuola, a queſto indotto
Dal proprio ſervo un Vecchio; ei fu che ancora
Gli appettò un' altra Donna mercenaria,
E al Giovine Padron diede il denaro,
Il qual' eſſo impiegò, ſenza ſaperlo,
Per comprar la Sorella. Dopo queſto
S' accorge il Vecchio d' eſſer ingannato
Per mezzo di colei, che avea forzata,
E d' un Soldato; queſti ricercava
L' innamorata; e quella la figliuola.
Ma lieto alfin d' aver la ſua trovata
Il Vecchio, dona al ſervo libertade.

ACTVS PRIMVS

SCENA PRIMA

Epidicvs, Thesprio Servi.

Ep. (1) HEus *adoleſcens ?* Th. *Quis properantem me prehendit pallio ?*
Ep. (2) *Familiaris.* Th. (3) *Fateor, nam odio es nimium familiariter.*
Ep. *Reſpice vero Theſprio.* Th. *Oh! Epidicumne ego conſpicor ?*
Ep. (4) *Certe oculis uteris.* Th. *Salve.* Ep. *Dii dent quae velis,*
Venire ſalvom gaudeo. Th. (5) *Quid ceterum?* Ep. (6) *Quod adeo adſolet ;*
Coena dabitur tibi. Th. *Spondeo.* Ep. *Quid ?* Th. *Me accepturum, ſi dabis.*
Ep. (7) *Quid tu? agis ut velis ?* Th. (8) *Exemplum adeſſe intelligo.* Ep. (9) *Euge*
Corpulentior videre, atque (10) *habitior.* Th. (11) *Huic gratia.*
Ep. *Quam quidem te iamdiu* (12) *deperdidiſſe oportuit.*
Th. *Minus iam* (13) *furtificus ſum, quam antehac.* Ep. *Quid ita ?*

Th.

(1) In hac Scena, quae eſt Comoediae velut Protaſis, Epidicus ſervos Theſprionem a militia redeuntem adoritur, & viciſſim multa colloquuntur ſervi, ad totius Dramatis intelligentiam accommodata.

(2) Ellipſis Plauto conſueta, neceſſario enim ſubintelligendum *tui*, vel *tibi* familiaris.

(3) Hoc eſt intellexeram quod eſſes amicus, & familiaris, nam nimia familiaritate odioſus mihi es? Hoc dicit quia nondum Epidicum reſpexerat.

(4) Certe bene vides, & recte conſpicaris.

(5) Nihil aliud mihi dicis, & ideo ſubdit alter *Quod adeo adſolet &c.*

(6) Ideſt dico tibi quod peregre advenientibus dici ſolet. *Coenabis apud me.* Vbi advertendum illud *adeo*, non hic adpoſitum pro particula expletiva, vel metri cauſa, ſed ſignificare *quoque*, *etiam*, ad exprimendam nempe conſuetudinem Romanorum, coenam amicis, & familiaribus peregre advenientibus apparandi. Sic in Bacch. A. 2. S. 2.

Venire tu me ſalvom gaudes, ego credo tibi,
Hoſpitium, & coenam pollicere, ut convenit
Peregre advenienti.

(7) Vulgati Codices habent. *Quid tu agis ? ut vales ?* & fortaſſe rectius.

(8) Hoc

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Epidico, Teſprione Servi.

Ep. EH quel giovin? *Te.* Chi è quel, che mi trattiene
Pel mantello, or ch' ho fretta? *Ep.* Un confidente.
Te. Me n' accorgo, perchè mi rompi il capo
Con troppa confidenza. *Ep.* Prima in viſo
Guardami ben. *Te.* Che diammin, ſe' tu Epidico?
Vedo te? *Ep.* Non hai gli occhi? *Te.* E' ver; buon giorno.
Ep. Buon dì, e buon anno; godo, che in ſalute
Sei tornato. *Te.* E nient' altro? *Ep.* Oh ci s' intende!
La cena è bella, e leſta. *Te.* Io ti prometto....
Ep. Che? *Te.* La riceverò volentieriſſimo.
Ep. Or di un pò, come van le tue faccende,
Bene, o mal? *Te.* Guarda queſta ſoraſcritta.
Ep. Poſſar! come dappoi, ch' io non t' ho viſto,
Tu ſe' ingraſſato, e fatto tondo! *Te.* In grazia
Di queſta buona man. *Ep.* Si, ch' è gran tempo,
Che ti doveva eſſer reciſa. *Te.* Adeſſo
Son men ladro di prima. *Ep.* Come?

Te.

(8) Hoc eſt tu ipſe ex ſola mei contemplatione conicere poteris, ego tibi exemplo ſum. Haec & ſexcentae aliae ſimiles expreſſiones actione comica indigent.

(9) In hoc loco interiectio exultantis. Quandoque uſurpatur Ironice Mili. A. 2. S. 2.

Euge, euge, Euſcheme.

(10) Vox hybrida, & a ſolo Plauto inter veteres uſurpata, vel confiſta. Sunt qui legunt *Agilior*, ſed perperam, corpulenti enim agiles eſſe non poſſunt. Hic intelligit de habitu corporis valentiore.

(11) Dexterae ſcilicet manui, quam elevando oſtendit Epidico.

(12) Immo ex Leg. XII. Tab. ſancitum fuerat, ſervos in furto deprehenſos prius caedi, deinde ſaxo praecipites dari. Conſule Gellium Lib. 11. C. 18.

(13) Hac voce, quae eſt Plautina dumtaxat, utitur in Perſ. A. 2. S. 2. & in Pſeu. A. 3. S. 5. ſimili modo Catullus in Argon.

Juſtifica Deorum mens.

(14) Non

Th. (14) *Rapio propalam*

Ep. *Dii immortales* (15) *infelicitent! ut tu is gradibus* (16) *grandibus!*

Nam, ut apud Portum te conſpexi (17), *curriculo occoepi ſequi.*

Vix adipiſcendi poteſtas modo fuit. Th. (18) *Scurra es.* Ep. *Scio*

Te eſſe quidem hominem militarem Th. (19) *Audacter quamvis, dicito.*

Ep. *Quid agis?* (20) *perpetuon valuiſti?* Th. (21) *Varie.* Ep. *Qui varie valent,*

Caprigenum hominum non placet mihi, neque Pantherinum genus.

Th. *Quid tibi vis dicam, niſi id quod eſt?* Ep. (22) *Vt illa reſpondeas probe.*

(23) *Quid herilis noſter filius valet?* Th. *Pugilice,* (24) *atque Athletice.*

Ep. *Voluptabilem mihi nuncium tuo adventu attuliſti: ſed ubi.*

Eſt is?

Ep.

(14) Non ſum amplius fur, ſed latro manifeſtus. Servos apud Rom. fures appellatos teſtatur Servius in Virg. Ecl. 3. *Quid Domini faciant, audeant cum talia fures.*

(15) Nempe te infelicitent; per conſuetam Ellipſim *te* praetermiſſo.

(16) Paronomaſia Plauto frequentiſſima, ſic infra *cautor*, *captus*, & ſexcenties alibi.

(17) *Curriculo* adverbialiter poſuit etiam in Perſ. A. 2. S. 2. *Vola curriculo.*

(18) De natura, & officio Scurrarum loquitur Plutar. in Com. de Py. Or. & Noſter in Rud. A. 1. S. 2. Ex quibus perſpicue conſtat, iſtiusmodi homines fuiſſe molles, ac delicatos, & ideo hoc loco opponit militaribus, utpote non laboribus, & cu ſu aſſuetos.

(19) Hoc eſt, ne credas mihi irridere, quia non dicis, niſi quod verum eſt.

(20) Pro *perpetuone* omiſſa ultima vocali per ſyncopem, & ea utuntur quandoque Oratores, ut teſtatur Cic. in Lib. de Orat.

(21) Alio ſenſu accipietur „ varie „ ab Epidico, quo ab altero ſervo prolatum fuerat. Iocatur enim in ſervos, qui utpote ſaepe vapulabant, habebant ideo humeros varii coloris, hoc eſt vibicibus cruentis, & ver-

Te. In oggi
Io rubo alla ſcoperta. *Ep.* Che ti venga
Il malan, va' più adagio, tu fai paſſi
Da gigante; ed io appena t' oſſervai
Vicino al Porto, a correr preſi, ed ora
T' ho raggiunto a gran ſtento. *Te.* Ah poverino!
Che non s' ammali ch' è sì delicato.
Ep. Io non ſon come te prode ſoldato.
Te. Lo dici con ragion, benchè pretendi
Di burlarmi ſu queſto *Ep.* Or ben che fai?
Steſti tu ſempre ſano? *Te.* Or bene, or male.
Ep. Non mi piaccion color, che van veſtiti
Di più colori, come le Pantere,
O ſul far delle Capre, e ch' han la febbre
Un dì si, e un dì no. *Te.* Io ti racconto
La coſa come ſta *Ep.* Riſpondi a tuono.
Il figlio del Padron che fa? *Te.* Sta ſano,
E forte come un toro *Ep.* Tu mi dai
Una nuova sì grata al tuo ritorno,
Che nulla più. Ma dov' è?

Te.

verberibus caeſos. Iam vero, quo ad ſenſum attinet, ordo eſt,, *Genus hominum caprigenum*, *neque Pantherinum*, *non placet mihi*, qui varie valent. Eſt ſintaxis inſolens, & rara, qua utitur aliquando Plautus contra vulgatos Canones Grammaticorum ſic infra

Argenti dare quadraginta minas, quod &c.

(22) Vt illa nempe, quae te rogabo probe reſpondeas. Sic interpetratur *Lambinus* hic. *Reſpondere* autem cum accuſandi caſu coniunctum, non eſt cur quaeras in aliis aureae aetatis ſcriptoribus. *Camerarius*, ceterique interpretes hac novitate moti, lectionem reſtituere ſtuduerunt, aut forſan magis corruperunt.

(23) Quid, pro quomodo etiam in Curc. A. 4. S. 5 *Quid valeam &c.* & paſſim aliis in locis

(24) Hoc eſt valide, & vigoroſe ut Athletae, & qui in Pugilatu exercentur.

(25) Vi-

Ep. *Vbi is ergo eſt? niſi in* (25) *vidulo*,
Aut in (26) *melina attuliſti?* Th. *Di te perdant!* Ep. *Te volo percontari*,
Percontari, operam mihi da, opera (27) *reddibitur tibi*.
Th. (28) *Ius dicis*. Ep. *Me decet*. Th. *Iam tu autem nobis Praeturam geris?*
Ep. *Quem me dicis digniorem eſſe hominem hodie Athenis alterum?*
Th. *Atenim unum a Praetura Epidice abeſt*. Ep. *Quidnam?* Th. *Scies*
Lictores (29) *duo, duo vimenei faſces virgarum*. Ep. *Vae tibi!*
Sed quid ais? Th. *Quid rogas?* Ep. *Vbi arma ſunt* (30) *Strathippocli?*
Th. *Pol illa ad hoſtes transfugerunt*. Ep. *Armane?* Th. *Atque quidem cito*.
Ep. *Serione dicis haec tu?* Th. *Serio inquam hoſtes habent*.
Ep. *Aedepol facinus improbum!*

Th.

(25) Vidulus eſt ſacculus, quo poecunia, aut aliud quid quidſpiam itineris cauſa reponitur. Sic in Rud. A. 4. S. 2.
Eſtne hic vidulus ubi Ciſtellam tuam &c.

(26) Melina eſt mantica ſcortea, a μήλον hoc eſt pellis ovilla. *Lambinus* putat ſcribendum cum unica *l* ad diſtinctionem *mellinae*, quae eſt potio ex melle facta

(27) *Reddibitur* pro reddetur. Archaiſmus. Sic in Caſi. A. 1. S. 1.
Atque ego ruri reddibo te.

(28) Mihi leges promulgas, tamquam Praetor aliquis, cuius erat Ius dicere. Conſule Lib. 1. ff. Tit. Iuriſd.

(29) Alludit ad Lictores, & Faſces virgarum, qui Praetores antecedebant. Lictores nuncupatos a ligandis faſcibus virgarum, vel potius Reis, ut vult *Feſtus*. Sed haec omnia.... iocular iter transfert Epidicus ad Theſprionem, ac ſi diceret: Deſunt tibi duo Lictores, & duo vimenei faſces virgarum.

(30) *Strathippocli* pro *Strathippoclis*, generandi caſus antiquus, ut Achilli, pro Achillis, & alia quamplurima exempla.

Te. Venne meco.
Ep. Dunque dov' è, che non lo veggio, a caſo
Se non l' hai ſotto i panni, o in la valigia?
Te. Il malan che ti colga. *Ep.* Or ſtammi attento
Ben ben, mentr' io t' interrogo, e dipoi
Sentirò ancora te. *Te.* Come? Sei fatto
Pretor della Città, che dai la Legge?
Ep. Non ti par ch' io lo meriti? E qual mai
Ti ſembra, che vi ſia uomo in Atene,
Di me più degno? *Te.* Credo una ſol coſa
Che manchi alla tua carica. *Ep.* E qual' è?
Te. Due Birri con due para di manette.
Ep. Guai a te, ſe non taci: E ben che dici?
Te. E tu che mi domandi? *Ep.* Dove ſono
Or l' armi di Stratippocle? *Te.* Fuggite
In mano de' nemici. *Ep.* Veramente?
Te. E quanto preſto! *Ep.* Lo di' tu da ſenno,
O per gioco? *Te.* Non burlo, adeſſo l' hanno
I nemici. *Ep.* Poffar che gran vergogna!

Th. *At iam ante alii fecerunt idem.*
Erit illi illa res bonori. Ep. *Qui?* Th. *Quia ante aliis fuit.*
Ep. (31) *Mulciber credo arma fecit, quae habuit Strathippocles.*
Travolaverunt ad hoſtes. Th. *Tum ille prognatus* (32) *Theti*
Sine perdat (33), *alia apportabunt ei Nerei filiae.*
Ep. *Id modo videndum eſt, ut materies ſuppetat* (34) *ſcutariis;*
Si in ſingulis ſtipendiis is ad hoſtes exuvias dabit.
Th. *Superſede iſtis rebus iam.* Ep. *Tu ipſe ubi lubet finem face.*
Th. *Deſiſte* (35) *percontarier.* Ep. *Eloquere ubi eſt Strathippocles?*
Th. *Eſt cauſſa, qua cauſſa ſimul mecum ire* (36) *veritu eſt.* Ep. *Quid nam id eſt?*
Th. *Patrem videre ſenem non volt etiam nunc.* Ep. *Qua propter?*

Th.

(31) Notum ex Hom. Iliad. 6. a Vulcano arma Achillis fuiſſe fabricata, qui, ut ait idem Homerus, Tripodas fecerat, qui ſua ſponte certamen inibant, ad quod procul dubio alludit Plautus.

(32) Etiam Strathippocles a Thetide prognatus eſt, ut Achilles. *Theti* pro Thetide in ablativo poſitam vult Priſ. Lib. 6. ad hunc locum, quem profert.

(33) Hom. Iliad. 18. & 19. docet Thetidem Achilli, armis eius ad Hectorem translatis, alia arma a Vulcano cuſa apportaſſe.

(34) *Scurtariis* legendum putat Meurſius, ex Cod. Lang. ad morem linguae Sabinorum. *Materies autem ſuppetat* idem eſt, ac non deficiat.

(35) Pro percontari. Paragoge in Auctore noſtro frequentiſſima, quod ſatis eſt ſemel admonuiſſe.

(36) Sic loquebantur illius aevi Scriptores. *Veritu eſt*, *mercatu eſt*. Eliſa ultima conſonante, & quandoque integra ſyllaba, ut videre eſt in Lapidibus, & fragmentis Pacuvii, Ennii, & aliorum. Haec de conſonantibus. Quod ad vocales attinet: Noſter, & alii, quando duae ſimul occurrunt, elidit primam verbi ſubſequentis. In hac ipſa fabula inferius *Nunc occaſio 'ſt faciundi*, & alibi.

Te. Vergogna? e perchè mai? ch' è il primo lui?
Ciò gli ſarà di gloria. *Ep.* E come? *Te.* Ad altri
Fu onor prima di lui l' averle perſe.
Ep. Io credo, che Vulcan faceſſe l' armi
Di Stratippocle, mentre han per uſanza
Di volare a' nemici, come fecero
Quelle d' Achille *Te.* Aggiungi, che diſcende
Stratippocle da Teti. *Ep.* Orsù laſciamo
Ch' ei le perda; anch' a lui qualche Nereide
Altr' armi forſe porterà; ma credo,
Se fa ſempre così, per gli Armaioli
Anderà bene, purchè lor non manchi
Ferro da lavorar. *Te.* Ponghiam da parte
Queſti diſcorſi. *Ep.* Se così ti piace,
Finiſcila. *Te.* E tu laſcia d' interrompermi.
Ep. Dimmi, dov' è Stratippocle? *Te.* Un motivo
Ebbe di non venir con meco. *Ep.* E quale?
Te. Non vuol farſi vedere al vecchio padre
Per ancora. *Ep.* E perchè?

Th. *Scies:*
Quia forma lepida, & liberali captivam adoleſcentulam
De (37) *praeda mercatu eſt.* Ep. *Quid ego ex te audio?*
Th. *Hoc quod* (38) *fabulor.*
Ep. *Cur eam emit?* Th. (39) *Animi cauſſa.* Ep. *Quot* (40) *illic homo animos habet?*
Nam certo priusquam hinc ad Legionem abiit domo,
Ipſe mandavit mihi ab Lenone quaedam Fidicina,
Quam amabat, emeretur ſibi, id ei (41) *impetratum reddidi.*
Th. (42) *Vtcumque in altom ventus eſt Epidice, exin velum vortitur.*
Ep. *Vae miſero mihi! male perdidit me.* Th. *Quid nam iſtuc? Quid eſt?*
Ep. *Quid? iſtanc quam emit, quanti eam emit?* Th. *Vili.* Ep. *Haud iſtuc te rogo.*
Th. (43) *Redde igitur.* Ep. (44) *Quot minis emit?* Th. *Tot quadraginta minis.*
Id adeo argentum ab (45) *Daniſta apud Thebas ſumpſit foenore*
(46) *In dies, minasque argenti ſingulas* (47) *nummis.*
Ep.

(37) De iis rebus, quae in hoſtium poteſtatem pervenerant, dixerat enim ſuperius, quod & arma ab hoſtibus fuerant abrepta.

(38) Fabulor idem quod loquor, a *fando*, ut vult *Feſtus*.

(39) Amoris gratia, ut animo ſuo morem gereret.

(40) *Illic*, pro ille, *iſtoc* pro iſto, *iſtic* pro iſte, & his ſimilia, paſſim reperies apud Plautum per Apocopen uſurpari: dicebant autem *illiece*, *iſticce*, ut etiam in noſtro legas.

(41) Id ad exitum perduxi, id confeci. Sic loquitur in Mili. *Id reddam impetratum*.

(42) Allegoria eſt, per quam ſignificat hominem mutari pro temporum viciſſitudine, & eventis. Quo magis, inquit, mali apicem ventus percutit, exinde velum quaqua verſus convortitur.

(43) Iocus, ut verum fatear, non ſatis urbanus, nec ingenioſus, ſed inficetus, ut ſi diceret: *Redde igitur, quod dixi, ſi id non eſt quod quaeſiveras*.

(44) Loquitur de mina Attica, quae erat maior Romana libra dracmis quatuor. Continebat autem Attica Mina ſtateres, ſeu aſſes centum. Bud. Lib. 2.

(45) Foe-

Th. Te lo dirò:
Perchè una bella ſchiava giovinetta
Dalla preda ha comprata. *Ep.* Coſa ſento?
Te. Quel che ti dico. *Ep.* E perchè la comprò?
Te. Perchè n' era invaghito. *Ep.* E quanti cuori
Ha mai coſtui, giacchè pria che partiſſe,
Per andar alla guerra, mi died' ordine
Che una tal da un Senſale io gli compraſſi
Sonatrice, che amava, e l' ho obbedito.
Te. Secondo i venti giran le bandiere.
Ep. Povero me! m' ha concio per le feſte.
Te. E perchè? Coſa v' è? *Ep.* Dimmi, per quanto
L' ha compra? *Te.* Si può dir quaſi per niente.
Ep. Ciò non cerco. *Te.* Pazienza: ho perſo il fiato.
Ep. Quanti Filippi ha ſpeſo? *Te.* Intieri, e tondi
Ben quaranta, e il denaro in Tebe a cambio
Preſe da un Uſuraio, con promeſſa
Di pagargliene il frutto a tanto il giorno.

Ep.

(45) Foenerator, Trapezita, a δανείζω, mutuum dare.

(46) *In dies* hoc eſt ut pro unaquaque mina, in unoquoque die, ſingulos nummos pendere deberet Strathippocles. Vbi *in dies* neceſſario refertur ad foenus.

(47) Dracmas omnino intelligit, quae ſunt partes, in quas Mina reſolvitur; non vero denarios, ſextertios, aut aſſes, ut opinatur *Camerarius*, quem ſequitur *Lambinus* hic. Cum enim de minis ſermo ſit, id quod eſt genus Atticae monetae, non poteſt reſpondere monetae Romanae partibus, quales ſunt, denarii, aſſes, ſextertii, quorum nullibi in toto *Plauto* reperitur mentio ab eodem facta.

Ep. (48) *Papae!*

Th. *Et is Daniſta advenit una cum eo, qui argentum petit.*

Ep. *Dii immortales, ut ego interii* (49) *baſilice!* Th. *Quid tam? aut quid eſt*

Epidice? Ep. *Perdidit me.* Th. *Quis?* Ep. *Ille qui perdidit arma.* Th. *Nam*

Quid ita? Ep *Quia cotidie ipſe ad me ab Legione epiſtolas*

(50) *Mittebat.... Sed taceam optumum eſt.* (51) *Plus ſcire ſatius eſt, quam loqui*

Servum hominem, ea ſapientia eſt. Th. *Neſcio aedepol quid tu* (52) *timidus es?*

Trepidas Epidice, ita ex voltu tuo, videre te (53) *commeruiſſe*

Hinc me abſente in te aliquid mali. Ep. (54) *Potin ut moleſtus ne ſies?*

Th. *Abeo.* Ep. *Aſta, abire hinc non ſinam.* Th. *Quid nunc me retines?*

Ep. *Amatne iſtam, quam emit de praeda?* Th. *Rogas?* (55) *deperit.*

Ep. (56) *Degetur corium de tergo meo.* Th. *Plusque amat, quam te unquam amavit.*

Ep.

(48) Interiectio eſt admirantis, qandoque exultantis.

(49) Hoc eſt regie, magnifice, & uno verbo funditus.

(50) Sermo abruptus, & propter impatientiam, & dolorem, non continuatus.

(51) Hoc eſt, decet ſervum hominem, non omnia quae ſcit proloqui. Haec autem quaſi ſecum ipſe, vel ad ſpectatores pronuntiat.

(52) *Timidus* pro *timens*, nomen loco participii. Sic Cic. Ep. Lib. 6. 14. *Si quis eſt timidus in magnis.*

(53) *Commeruiſſe*, pro commiſiſſe vult intelligi hic Lamb. ut ſenſus ſit: *Videre, ex vultu tuo aliquid mali in te commiſiſſe*. Sed, tanti viri pace, non ſatis intelligitur, quid ſit commiſiſſe in ſe malum, ex quo penae formido oriatur. Sententia eſt per ſe plana, quae non indiget alia explicatione. Senſus enim eſſe videtur: *Ex vultu tuo videre tuis pravis operibus, aliquid mali in te promeruiſſe.*

(54) Sincope pro *poteſne?* & ſic derivatur a verbo; vel *potis ne es?* & ſic

Ep. Buono! *Te.* E queſto Uſuraio inſiem con lui
E' venuto a riſcotere il denaro.
Ep. Me l' ha fatta co' fiocchi. *Te.* E come, Epidico,
Cos' è? *Ep.* M' ha rovinato affatto. *Te.* Chi?
Ep. Colui ch' ha perſe l' armi. *Te.* In qual maniera?
Ep. Perch' ogni giorno mi ſpediva lettere
Dal Campo.... Ma ſia meglio ch' io ſtia zitto.
La Politica vuol, che non paleſi
Il ſervo tutto ciò che ſa. *Te.* Cos' hai,
Epidico? tu tremi? ch' è avvenuto?
Che male hai fatto da che ſon partito?
Veggo dalla tua cera, ch' hai qualcoſa
In gabella. *Ep.* Puoi tu laſciarmi ſtare?
Te. Or bene adeſſo me n' andrò. *Ep.* Non voglio.
Te. Per qual cagione? *Ep.* Dimmi, a quella Schiava,
Che ha compra, le vuol bene? *Te.* Che dimande?
Ti poſſo dir, ch' ei n' è quaſi impazzito.
Ep. Buon per le ſpalle mie. *Te* N' è così cotto,
Che a te mai volle ben per la metà.

Ep.

& ſic a nomine *potis*, quod idem eſt ac potens, quo utitur Plautus etiam in plurali caſu. Pen. A. 1. S. 2. *Duae populo ſatis dare potis ſunt.*

(55) Deperire, eſt plusquam amare, quaſi amore perire, & in hac activa ſignificatione uſurpatur cum accuſandi caſu.

(56) Fortaſſe *detegetur*, ut habent libri vulgati, & eſſet planior ſenſus. Lambinus hic intelligit, pro *degetur*, detrahetur, quaſi de agetur, aut demetur.

Ep. *Iuppiter te* (57) *perduit*. Th. *Mitte nunc iam me , nam ille ad vos ire vetuit domum ,*
Venire ad Chacribolum iuſſit (58) *huc in proxumum , ibi manere iuſſit .*
Eo venturus eſt ipſe . Ep. *Quid ita ?* Th. *Dicam , quia patrem*
Prius ſe convenire non volt , nequè conſpicari , quam id argentum
Quod debetur pro illa dinumeraverit . Ep. *Heu aedepol res turbolenta eſt !*
Th. *Mitte me ut eum nunc iam* . Ep. (59) *Haeccine ubi ſcibit ſenex ?* (60) *Puppis*
Pereunda eſt probe . Th. *Quid iſtuc ad me attinet , quo tu intereas modo ?*
Ep. *Quia perire ſolus nolo , te cupio perire mecum*
Benevolentem , cum benevolente . Th. *Abi in malam rem maximam a me*
Cum iſtac conditione . Ep. *I ſane , ſi quid feſtinas magis .*
Th. *Numquam hominem conveni , unde abierim lubentius .*

Ep.

(57) Pro perdat . Sic loquntur Comici . Teren. Phor. A. 1. S. 2. *Illum Dii omnes perduint* , & noſter alibi .

(58) Pleonaſmus . Sic ſupra *nunciam*, & paulo inferius *ſervus homo* . Ex quibus perſpicue liquet, quod ii , & ſimiles loquendi modi , ex Latio ſermone in Italicum tamquam ex primo fonte promanarunt . Dicimus enim , & nos vernaculo idiomate , *Ho già , qua incaſa , un uomo ſervo ec.*

(59) *Scibit* , pro ſciet more Plautino, hoc eſt *Haeccine feret ubi Senex ſciet ?*

(60) Hoc eſt : *Quandoquidem neceſſe eſt, ut ego peream , magnifice , & glorioſe pereundum eſt* . Allegoria deſumpta eſt a navibus . Vbi advertendum participium verbi *pereo* paſſiva ſignificatione , quod non facile in alio reperias . Aliqui legunt *pertunda* , & alii *perdunda* , & haec ſecunda lectio tolerabilior prima.

Ep. Che ti venga il malanno. *Te.* Laſcia alfine
Che me ne vada, mentre eſpreſſamente
M' ha proibito di venire in caſa,
E di farmi veder, e vuol più toſto,
Ch' io vada da Cheribol quì vicino,
E lì l' attenda, ov' eſſo ancor verrà.
Ep. Perchè? *Te.* Se pria non ha contato il prezzo,
Che deve per colei, non vuol vedere,
Nè parlare a ſuo padre. *Ep.* Oh grand' impiccio!
Te. Laſciami andare ormai. *Ep.* Ma quando il padre
Lo riſaprà? Se andrò in rovina, almeno
Vo' che ſia da par mio. *Te.* Coſa mi preme
In qual maniera tu periſca? *Ep.* Solo
Non vorrei rovinar, bramo compagno
Te ancor, com' è il dover tra' buoni amici.
Te. Và alle forche con queſto deſiderio.
Ep. Vacci più toſto tu, ch' appunto hai fretta.
Te. Mi pareva mill' anni di sbrigarmi
Da coſtui.

Ep. *Illic hinc abiit: ſolus nunc es. Quo in loco haec res ſit vides,*
Epidice: niſi quid tibi (61) *in tete auxilii eſt* (62), *abſumptus es.*
Tantae in te impendent ruinae (63) *niſi ſuffulcis firmiter,*
Non potes ſubſiſtere, itaque in te irruunt (64) *montes mali.*
Neque ego nunc quomodo (65) *expeditum ex impedito faciam me,*
Conſilium placet (66). *Ego miſer* (67) *perpuli meis dolis Senem,*
Vt cenſeret ſuam ſeſe emere filiam, is ſuo filio
Fidicinam emit, quam ipſe amat, (68) *quam abiens mandavit mihi.*
Is ſibi nunc (69) *alteram ab Legione adduxit animi*
Cauſſa (70). *Corium perdidi: nam ubi ſenex ſenſerit*
Sibi data eſſe verba, virgis dorſum deſpoliet meum.
(71) *At enim tu praecave.* (72) *Nihil iſtuc. Plane hoc* (73) *corruptum 'ſt caput.*

Ne-

(61) In tuo conſilio, in tua prudentia, & ideo dicit *tete*, pro *te* abſolute, ad exprimendum quod in ſe ipſo poſita ſit omnis ſpes effugiendi periculum.

(62) Periiſti, actum de te.

(63) Allegoria ducta ab aedificio ruinam minitante, quod niſi tignis ſuffulciatur, vel ſubſtineatur, neceſſario concidet; & in eadem allegoria manens oppoſuit *ſubſiſtere*, hoc eſt per ſe ſtare.

(64) *Montes malorum*. Genus dicendi Plauto frequens ad exprimendum copiam ſummam rei alicuius. Sic in Pſeud. A. 1. S. 2. *Mons mali moeroris*, & alibi *Montes argenti*.

(65) Syntaxis inſolens, & rara, cuius ſenſus ,, *Neque ullum conſilium placet, quomodo me, ex impedito faciam expeditum*.

(66) Invertit per Anaſtrophen nomina ſaepenumero *expeditus*, *ex impedito*, & alibi *Namqui?* pro quinam? *Servus homo* pro homo ſervus. Notabis inſuper Plautum noſtrum mirifice delectari oppoſitione verborum contrariorum, ſive Antithetorum: *expeditus*, *impeditus*; *credere reddere*; *tunica ralla*, *ſpiſſa* &c.

(67) Hoc eſt induxi, a verbo perpello. Liv. Lib. 2. C. 13. *Nec tamen perpelli potuerunt, ut acie dimicarent.*

(68) Subintellige, ut compararem, emerem.

(69) Alteram amicam, quam ignorabat Strathippocles ſuam eſſe ſororem.

(70) Pellem, quae lacerabitur virgis. Vſurpatur a Plauto etiam in maſculino genere. Pen. A. 1. S. 1. *In tergo meo treis corios contriviſti bubulos*. De coriis, quibus lora conficiebantur.

(71) Secum ipſe loquitur Epidicus rogitans quidnam a ſe in tot anguſtiis agendum ſit.

(72) Conſilium, quod ego meditabar, nihil valet.

(73) Plane interii.

Ep. Se n' è andato: Eccomi ſolo.
Or penſa bene, Epidico, in che ſtato
Di coſe ora tu ſei; qualche ripiego
Se non ritrovi, ſei perduto affatto.
Hai tanti guai d' intorno, che ſe preſto
Non vi ſi pon riparo, alfine è forza
Di rovinar, sì grande è il precipizio.
Non sò come mi far per isbrigarmi
Da tanti lacci; io ſteſſo disgraziato
Sotto color della ſmarrita figlia
A comprar con inganno il Vecchio induſſi
La Suonatrice amata dal figliuolo;
Come pria di partir m' avea preſcritto.
E adeſſo egli dal campo s' è condotta
Un' altra amica: Quante ſtaffilate
Pioveran, quand' il vecchio avrà compreſo
D' eſſer ſtato ingannato; le mie ſpalle
Ne pagheranno il fio. Ma ben per queſto
Biſogna premunirſi: e che ripiego
Ho da pigliar? Son rovinato affatto.

(74) *Nequam homo es, Epidice; (75) qui tibi libido eſt male loqui?*

(76) *Quia tute, tete deſeris. Quid faciam? men tu rogas?*
Tu quidem antehac aliis ſolebas dare conſilia (77) *mutua.*
Quid? aliquid reperiundum eſt; ſed ego ceſſo ire obviam
Adoleſcenti, ut quid negotii ſit, ſciam? atque ipſe illic eſt.
Triſtis eſt. Cum Chaeribulo incedit aequali ſuo.
Huc concedam, orationem unde horum placide (78) *perſequar.*

SCE-

(74) Corrigit ſubito ſe ipſum, quod ſit animi tam parvi, ut nullum ei conſilium ſuppetat.

(75) Libido eſt tibi male loqui Periphraſis verbi *libet*, ut etiam ſolet Plautus in nomine, pronomine, & participio. Sic ſupra *impetratum reddere*, pro impetrare, & aliae innumerae ſimiles dicendi formulae.

(76) Referendum ad illud ſuperius „ *homo nequam* „ hoc eſt, *homo es malus, qui te ipſum deſeris, & libet tibi ipſi male loqui*.

(77) Feſtive dixit *mutua*, quia ſolummodo qui aliqua re abundant, non autem indigentes mutuum dare poſſint. Ait ergo Epidicus, ſecum quodammodo loquens. *Deeſt in praeſenti periculo tibi conſilium, qui iam tantopere iis abundabas, ut aliis mutua dare ſoleres*. Totus hic locus eſt pulcherrimo dialogiſmo exornatus.

(78) Auſcultem, & intelligam; tranſlate, metaphora a venatione deſumpta.

Veramente non ſei buono a niente,
Epidico! Che occor tanto inquietarſi,
Se ti perdi tu ſteſſo? e che far devo?
Me lo domandi tu? Eppur ſolevi
Dar de i conſigli altrui: ma che? un compenſo
Biſogna ritrovar. Meglio è ch' io vada
Incontro al giovin, per ſaper le coſe
Come ſtan per appunto. Eccolo là:
Mi par bruſco, ne vien col ſuo compagno
Cheribolo, ſentiamo quì in diſparte
I lor ragionamenti.

SCENA SECVNDA

STRATHIPPOCLES, CHAERIBVLVS, EPIDICVS.

Str. *REm tibi ſum elocutus omnem, Chaeribule; atque admodum*
Meorum moerorum, atque amorum ſummam (1) *edictavi tibi.*

Ch. *Praeter* (2) *aetatem & virtutem ſtultus es, Strathippocles:*
Id ne te pudet, quia captivam genere prognatam bono
In praeda es mercatus? quis erit vitio qui id vortat tibi?

Str. *Qui invident, omnes inimicos mihi, iſtoc facto repperi.*
At (3) *pudicitiae eius numquam nec vim, nec vitium attuli.*

Ch. *Iam iſtoc probior es,* (4) *meo quidem animo, cum in amore temperes.*

Str.

(1) Narravi, expoſui frequentativum verbi *eaico*, quod aliquando pro ſimplici ponitur, ut hic.

(2) *Stultus es, plusquam par ſit, & aetati tuae, & virtuti &c.*

(3) Hoc prudenter a ſpectatoribus vult intelligi Plautus, ne quid turpe de Captiva ſuſpicentur, quae poſtea ipſius Strathippoclis ſoror invenietur.

(4) *Iuxta meam ſententiam, cum in amore ſis moderatus.*

SCENA SECONDA

STRATIPPOCLE, CHERIBOLO, ed EPIDICO in diſparte.

St. GIà ogni coſa,
Cheribolo, t' ho detto, e le disgrazie
Tutte minutamente, e l' amor mio
Tutto intendeſti. *Ch.* Fai torto, Stratippocle,
E alla tua giovinezza, e al tuo talento;
Che ti vergogni, una fanciulla ſchiava
Nata di buone genti aver comprata?
E chi vorrà di ciò farti un delitto?
St. Quei, che ſon di natura invidioſi,
Gli ho ritrovati in ciò tutti contrari.
Continente però finor ſon ſtato
Verſo di lei, nè violenza alcuna
La pudicizia ſua non ha ſofferta.
Ch. Tanto più te l' approvo, ſe ſei ſtato
Morigerato, e che le tue paſſioni
Sai raffrenar.

St.

Str. (5) *Nihil agit qui diffidentem verbis ſolatur ſuis,*
Is eſt amicus, qui in re dubia re iuvat, ubi re eſt opus.
Ch. *Quid tibi me vis facere?* Str. (6) *Argenti dare quadraginta minas,*
Quod Daniſtae detur, unde ego illud ſumpſi foenore.
Ch. *Si hercle haberem non negarem.* Str. (7) *Nam quid te igitur retulit*
(8) *Beneficum eſſe oratione, ſi ad rem auxilium emortuum eſt?*
Ch. *Quin aedepol egomet* (9) *clamore defatigor, differor.*
Str. *Malim iſtiusmodi amicos* (10) *furno merſos, quam foro.*
Sed operam Epidici, (11) *nunc me emere* (12) *pretio pretioſo velim,*
Quem quidem ego hominem irrigatum plagis (13) *Piſtori dabo,*
Niſi hodie prius mihi (14) *comparaſſit quadraginta minas,*
Quam argenti fuero elocutus ei poſtremam ſyllabam.

Ch.

(5) Eleganti verborum incremento utitur ad confirmandam ſententiam, cuius ſenſus, & explicatio tota pendet ex officio, & munere veri, & non ſimulati ſeu inanis amici. Vbi τὸ re ſtudio repetitum videtur.

(6) Haec eſt, ut monuimus in ſuperioribus, una ex ſyntaxibus inſolentibus, quibus utitur aliquando Plautus, ubi pronomen relativum *quod* coniungit cum genere, nulla habita ratione caſus.

(7) Quid interfuit? quid profuit?

(8) Ideſt te mihi eſſe beneficum verbis tantum, non vero operibus, ubi eleganter *auxilium emortuum ad rem*, quaſi dicat, & mihi eamdem operam praeſtas quaſi mortuus eſſes.

(9) Vt ſeſe purget ab amici criminationibus, ſubdit rationem Chaeribulus, quam ob rem eum factis iuvare nequeat, quia nempe, & ipſe aere alieno gravatus ſit. *Immo, & ipſe*, inquit, *magnum aes alienum contraxi*, & creditores mei ſuum repoſcentes, me clamore obtundunt, atque enecant. *Differor*. hoc eſt crucior, laceror: in quo ſenſu Teren. Adel.

Me miſeram differor doloribus.

(10) Paronomaſia, ſeu forſan adagium, cuius ſenſus, licet ſuboſcurus, eſſe videtur „ *Cum tu in foro aere alieno ſis gravatus, & quaſi immerſus in mari debitorum, & mihi inanem operam praeſtas, malim te potius immergi in furno calido* „ Et eſt ſermo imprecatorius. Alii diverſimode interpretantur, ſed haec magis arridere videtur.

(11) Ab

St. Ci vuol altro che darmi
De' conſigli; gli amici e veri e buoni
Lo dimoſtran co' fatti all' occaſione.
Ch. Coſa vuoi ch' io ti faccia? *St.* Ho di biſogno
Di quaranta Filippi per pagarli
A quel Banchier, da cui li preſi a cambio.
Ch. Non mi trovo denari, e ſe li aveſſi,
Te gli darei ben volontieri. *St.* Adunque
Perchè in voce mi fai tante ſparate,
Se co' fatti non ſai farmi un ſervizio?
Ch. Mi ſento tutto dì romper la teſta
Da' creditori anch' io; mi trovo immerſo
Di debiti in un mare. *St.* Amici tali
In un forno più toſto io bramo immerſi.
Ma or sì che pagherei ben volontieri
Un teſoro, e anco più, l' opra d' Epidico.
Che s' egli a viſta non ſaprà trovarmi
Quaranta Piaſtre, lo farò fruſtare,
E così concio poi vada in galera.

(11) Antiptoſis non rara apud noſtrum, qua nempe ponit caſum pro caſu. Sic Aul. A. 5. S. 5.
Ego vocem hic me audire viſus ſum.
(12) Atticismum Plauto familiariſſimum. Sic *ſalvos ſalva*, *vitam vivere*, & alia infinita exempla.
(13) Piſtores a pinſendo, ſeu conterendo frumento dictos, & locus exinde ad hoc officium deſtinatus *Piſtrinum* appellatum, in quo pauperes vel reos, aut ad vitam ſuſtentandam, vel ad ſcelus expiandum mitti ſolerent; inter quos Plautum noſtrum molas verſaſſe, in eoque Comoedias ſuas, ſeu fabulas compoſuiſſe, Auctor eſt Gellius Lib. 1. C. 24.
(14) Syncope pro *comparaverit*, ut ſaepiſſime occurrunt exempla in hac fabula, aliisque.

Ep. (15) *Salva res eſt, bene promittit, ſpero ſervabit fidem.*

Sine meo ſumptu paratae iam ſunt ſcapulis (16) *ſymbolae;*

Aggrediar hominem. Advenientem peregre herum ſuum Strathippoclem

Salva impertit ſalute ſervos Epidicus. Str. *Vbi eſt is?* Ep. *Adeſt.*

Salvom te gaudeo adveniſſe. Str. *Tam tibi iſtuc credo, quam mihi.*

Ep. *Bene ne usque valuiſti?* Str. *A morbo valui, ab animo aeger fui.*

Ep. *Quod ad me attinuit ego curavi: quod mandaſti mihi,*

(17) *Impetratum eſt: empta ancilla eſt,* (18) *quod tu ad me litteras*

(19) *Miſſiculabas.* Str. *Perdidiſti omnem operam.* Ep. *Nam quid perdidi?*

St. *Quia meo neque cara eſt cordi, neque placet.* Ep. *Quid retulit*

Mihi tantopere te mandare, & mittere epiſtolas?

Str. *Illam amabam olim, nunc iam alia cura impendet pectori.*

Ep.

(15) Non eſt quod formidem, ſed hoc ironice accipiendum.

(16) Symbolae erant collectae, ſeu pecuniae, quibus Eraniſtae communi ſumptu coenaturi coniectabant, & hoc facile Plautus transfert ad dorſum ſervi, & translate uſurpat de plagis a pluribus collatis in eumdem. Quid vero inter ſe differant *ſymbola*, *ſymbolus*, & *ſymbolum*, conſule Cauſabon. in Athen. Lib. 3. C. 21. De prima loquitur noſter in Sticho A. 3 S. 1.

Symbolam dabo, & iubebo &c.

(17) Hoc eſt, effectum eſt, ut ſupra monuimus ad illud *impetratum. reddidi.*

(18) *Quod*, pro propter quod ſic infra. *Vt quod ego ad te venio &c.* Nec noſter tantum, ſed & Teren. Hecy.

Ita me Dii ament, quod me accuſat nunc vir ſum extra noxiam.

(19) Frequentativum a *mitto* vel *miſſito*, cuius hoc unicum affertur exemplum. *Fiſſiculare* dixit Apuleius, & Marcianus Capella.

Ep. Eh non v' ha che temer, promette bene,
E ſaprà mantenermi la parola.
Già veggo preparato alle mie ſpalle
Un nuovo giubbon roſſo ſenza ſpeſa.
Lo vo' abbordar. Al ſuo Padron Stratippocle,
Che torna di lontano, il ben tornato
Gli dà il ſuo ſervo Epidico. *St.* E dov' è?
Ep. L' hai davanti. Ho piacer che ſei tornato
Sano, e ſalvo. *St.* Tel credo. *Ep.* Sin ad ora
Sei ſtato ſempre ſano? *St.* Di ſalute
Sì, d' animo non già. *Ep.* Dal canto mio,
Sei rimaſto ſervito; ho già comprata
La Schiava, come m' imponeſti, e ſpeſſo
M' ordinaſti per lettera. *St.* Hai perduto
Il tempo, e la fatica. *Ep.* Come mai?
St. Perchè non me ne curo, e non mi piace.
Ep. Che occorreva perciò farmene tante
Premure, e in voce, e in carta? *St.* Perchè allora
Io n' ero innamorato, ed or lo ſono
D' un' altra.

Ep. *Hercle miſerum eſt, ingratum eſſe hominem,* (20) *id quod facias bene!*

Ego quod benefeci, malefeci, quia amor mutavit locum.

Str. *Deſipiebam mentis, cum illas ſcriptas mittebam tibi.*

Ep. *Men'* (21) *piacularem oportet fieri ob ſtultitiam tuam?*

Vt meum tergum ſtultitiae tuae ſubdas (22) *ſuccidaneum?*

Ch. *Quid iſtic verba facimus? huic homini opus eſt quadraginta minis*

Celeriter, (23) *calidis, Daniſtae quas reſolvat, & cito.*

Ep. *Dic modo unde auferre vis? a quo Trapezita peto?*

Str. *Vnde libet Nam ni ante Solis occaſum hoc argentum* (24) *eloces,*

Meam domum ne (25) *imbitas, tute te in Piſtrinum recta* (26) *inferas.*

Ep.

(20) Hoc eſt ad id quod facias bene, ut explicat Pareus in Lexico Plautino, cuius Ellipſeos innumera profert exempla, non Plauti dumtaxat, ſed & aliorum. Salmaſius legit ,, *ingratum eſſe omne id, quod facias bene.*

(21) Piacularis, & piaculare in neutro genere, quod eſt quaſi expiatorium, & ad ſceleris purgationem, vel commeritae poenae ſatisfactionem. Piaculum inde dictum putat Servius ad Aeneid. 6. a *piando* quamvis piaculum proprie loquendo ſit ſcelus, vel delictum expiandum.

(22) Vt meum tergum nempe ſubſtituas ſtultitiae tuae. Succidaneum, vel ſuccedaneum, idem quod Italice dicimus *ſucceſſore*. Sic in Cod. reperies ,, Succedaneus damni, ſolutionis &c. Huius Etymologiam, ex duplici capite oriri poſſe autumant Grammatici, vel a ſuccidenda Oſtia, & ſic ſuccidaneus ſcribendum aſſerunt; vel ab eo, quod ſi in ſacrificando Oſtia aufugiſſet, & in eius locum altera ſubſtitueretur nova, ſuccedanea a *ſuccedendo* in locum alterius nuncupata; quam opinionem comprobat Gell. Lib. 4. C. 6.

(23) *Calidis*, hoc eſt celeriter paratis, promptis. Sic infra ,, calidum conſilium ,, quanquam non deſint, qui in hiſce exemplis legant *callidis*, & *callidum*, hoc uno excepto, quem prae manibus habemus, quod perperam eſſet diverſimode interpretari.

(24) De huius vocis ſignificatione magna inter Grammaticos lis. Quidam e loco movere, eruere, ut Lamb. hic. Alii vero magis abſtracte, hic interpetrantur, quod conducere, ſumere foenore, ut Pareus in Lex. Plautin. ſed prima explicatio facilior, quam ſequimur.

(25) Introeas, ingrediaris, ab antiquo verbo *Bitere*, ire.

(26) Te includas. Vtitur etiam hoc verbo, cum dandi caſu in Perſ. A. 2. S. 1.

Ep. Che miſeria far ſervizio,
E non trovar neppur chi ti ringrazi!
Io credendo far bene, ho fatto male,
Sol perchè s' è mutato di penſiero
Coſtui. *St.* Allora quando ti ſcrivevo,
Ero pazzo. *Ep.* E pertanto ho da ſcontare
Io con le ſpalle mie le tue pazzie?
Ch. Che occorron tante chiacchiere? Coſtui
Hà di biſogno di quaranta ſcudi,
Ma gli vuol ora, per rendergli a un certo
Banchiere, e ciò ſul fatto, onde gli preſe
A cambio, e van trovati in un momento.
Ep. Vorrei ſaper d' onde cavargli? come?
Da qual mercante? *St.* Dove più ti piace;
Ma ſe trovati, pria ch' il Sol tramonti,
Non hai queſti quaranta ſcudi, a caſa
Non ritornar, va' pure a dirittura
Da te ſteſſo in galera.

Ep.

Ep. *Facile tu iſtuc ſine periculo, &* (27) *cura, corde libero*

Fabulare, (28) *novi ego noſtros, mihi dolet cum ego vapulo.*

Str. *Quid tu nunc? patierin', ut ego me interimam?* Ep. *Ne feceris;*

Ego (29) *iſtuc accedam periculum potius, atque audaciam.*

Str. *Nunc places, nunc ego te laudo.* Ep. *Patiar ego iſtuc quod lubet.*

Str. *Quid de illa fiet Fidicina igitur?* Ep. (30) *Aliqua reperibitur;*

Aliqua ope exſolvam, (31) *extricabor aliqua.* Str. *Plenus conſilii es:*

Novi ego te. Ep. *Eſt Euboicus miles locuples, multo auro potens,*

Qui ubi tibi iſtam emptam eſſe ſcibit, atque hanc alteram adductam;

Continuo te orabit ultro.

Vt

(27) *Facile tu iſtuc loqueris animo libero, ac ſoluto, quia cum ego vapulo, nihil ſentis.*

(28) *Ego novi, & pluries meo periculo expertus ſum virgatores.* Non autem, noſtros familiares, ut perperam hic interpetratur Lambinus.

(29) Iſtud ego adibo periculum. Accedere ſine praepoſitione *ad*, accuſandi caſui inſerviente, utitur etiam Plin. Lib. 16. C. 40 *Cytiſus maxime accedere ebenum videtur.*

(30) *Aliqua*, ſubintellige, *via* (per Ellipſim Plauto familiarem praetermiſſa) *reperietur*. Tempore autem Plauti, in futuro indicativi dicebant *reperibo*, ut ſcibo, pro reperiam, & ſciam.

(31) Aliqua ope ab ea me liberabo, & aliqua ratione ab his tricis expediar. Aliqui legunt *extricabo* in activa ſignificatione.

Ep. Tu di' bene
Perchè non tocca a te, nè ſenti niente.
Io conoſco i miei polli; ma allor quando
Son percoſſo, lo ſentono pur troppo
Le mie ſpalle. *St.* Che dunque avrò da fare?
Vuoi ſoffrir ch' io m' ammazzi da me ſteſſo
Per diſperazione? *Ep.* Oibò non fare;
Vo' correr io più toſto in cambio tuo
Coteſto riſchio. *St.* Veramente adeſſo
Sì, che tu parli bene, ora mi piaci.
Ep. Farò ciò che tu vuoi. *St.* Ma che faremo
Di quella Sonatrice? *Ep.* Qualche cabala,
Qualche via troverò per ripiegarla.
St. Ti conoſco, ch' è un pezzo; hai ſempre in capo
Mille ripieghi. *Ep.* V' è certo Soldato
D' Eubea, ch' è ricco in fondo: or ben' appena
Saprà che quella tu compraſti, e teco
Un' altra n' hai condotta, ch' egli ſteſſo
Ti verrà incontinente a ſupplicare,

E da

Vt illam tranſmittas ſibi.
Sed ubi illa eſt, quam tu adduxiſti tecum? Str. *Iam* (32) *faxo hic aderit.*
Ch. *Quid nunc agimus?* Str. *Eamus intro ad te, ut hunc hodie diem*
(33) *Luculente habeamus.* Ep. *Ite intro, ego de re argentaria*
(34) *Iam Senatum convocabo, in corde conſiliarium,*
Cui potiſſimum indicatur bellum, unde argentum auferam.
Epidice vide quid agas, ita res ſubito (35) *obiecta eſt:*
(36) *Non enim nunc tibi dormitandum, neque cunctandi copia eſt.*
At eundem ſenem (37) *oppugnare certum eſt conſilium mihi.*
Ibo intro, atque adoleſcenti dicam noſtro herili filio,
Ne hic foris ambulet, neve usquam veniat obviam ſeni.

ACTVS

(32) Elegans dicendi formula a Plauto, ceteriſque Comicis uſitata, praeſens nempe, pro futuro. *Faxo*, pro *faciam*. Iam vero *faxo* eſt verbum defectivum, & idem quod facio. Virg. Aeneid. 12.
Ego foedera faxo.

(33) Vt hunc hodie diem hilariter, & ſplendide traducamus. In hoc ipſo ſenſu aliis verbis feſtiviſſime dixit. *Hunc diem comburamus*. Mene. A. 1. S. 2.

(34) Haec omnia ab Epidico translate dicuntur, & ad riſum commovendum. Sed diſplicet ſummopere Gronovio, Romanum Senatum, ampliſſimum illum terrarum dominorum Concilium, hic irrideri.

(35) Ita ex improviſo res nata eſt.

(36) Vtitur frequentativo ad exprimendum periculum imminens, cui providere illico neceſſe ſit.

(37) Supra cogitaverat cui nam bellum indiceret. Nunc in eadem manens Allegoria, Periphanem primum oppugnandum decernit.

E da per ſe ch' al ſuo piacer tu ceda
La prima. Il fatto è queſto. Or dov' è quella
Padron mio bello, che menaſti teco?
St. Farò ch' or' ora venga. *Ch.* Coſa ſtiamo
Quì a far? *St.* Andiamo in tanto in caſa tua
Per paſſar queſto giorno allegramente.
Ep. Andate pur, fra tanto in fra me ſteſſo
Radunerò a conſiglio i miei penſieri
Sull' affar monetario, che ſi tratta.
Sceglieremo a chi pria dichiarar guerra
Per attrappar l' argento. Or bada bene
Epidico a' tuoi caſi, non v' è tempo
Da perdere in diſcorſi, prima il Vecchio
Medito d' aſſalir. Vo' andar quì in caſa
Per avviſar il Giovine Padrone,
Che non ſi faccia veder fuori, e guardiſi
Di comparir ſu gli occhi al vecchio Padre.

ACTVS SECVNDVS

SCENA PRIMA

Apoecides, & Periphanes.

Ap. *PLerique homines* (1), *quos quum nihil refert pudet, ubi pudendum eſt*
Ibi eos deſerit pudor, quum uſus eſt ut pudeat. Is adeo tu es. Quid
Eſt quod pudendum ſiet, genere natam bono, pauperem domum
Ducere uxorem, praeſertim eam, (2) *qua ex tibi commemores*
Hanc, quae domi eſt, prognatam? Pe. (3) *Revereor filium.*
Ap. *At* (4) *Pol ego te credidi uxorem,* (5) *quam extuliſti, pudore exequi*
Cuius quoties ſepulcrum vides, (6) *ſacrificas illico Orco hoſtiis.*
Neque adeo iniuria, quia licitum eſt eam vivendo vincere.
Pe. *Ob Hercules fui, dum illa mecum fuit:* (7) *neque ſexta aerumna*
Acerbior Herculi, quam illa mihi eſt obiecta. Ap. *Pulcra*
Aedepol dos pecunia eſt. Pe. *Quae quidem Pol non* (8) *maritata 'ſt.*

SCE-

(1) Solet interdum Plautus ſcenam exordiri aliqua gravi ſententia cum vel aetas, vel Perſonae dignitas id expoſtulet. *Plerique homines* ſubintellige, *ſunt*. ſententia eſt per ſe plana. notanda iteratio ſenſus, *Cum uſus eſt, ut pudeat*, hoc eſt *opus eſt*. Sic loquuntur aureae aetatis ſcriptores.

(2) *Qua ex*, pro *ex qua*. Anaſtrophe elegantiſſima; ſic apud noſtrum paſſim reperies „ *Qua ex re, qua ex cauſſa* &c.

(3) Ne filius meus mihi ſuccenſeat, materteram videns.

(4) At, Pol, aequius eſſet te a novis nuptiis deterreri verecundia, & pudore uxoris tuae iam mortuae.

(5) Quaſi foras expuliſti. *Efferri* dicebantur cadavera mortuorum, cum

ad

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

APECIDE, PERIFANE.

Ap. BUona parte degli uomin ſi vergognano
Allorchè non occorre, e allor che poi
Si dovrian vergognar, non han roſſore.
Di ſimil ſorte appunto uno tu ſei.
E che è vergogna forſe il prender moglie,
Ed il condurſi un po' di Donna in caſa,
Di buona razza, comunque meſchina?
Tanto più, che mi dici aver avuto
Da lei quella Figliuola, ch' ora hai in caſa?
Pe. Ho riguardo al mio figlio. *Ap.* Ed io credeva,
Che tu doveſſi avere un tal riguardo
Piuttoſto alla defunta tua conſorte,
Che tu ringrazi il Cielo per averla
Sotterrata, e a ragion che t' è ſortito
Di campar più di lei. *Pe.* Son ſtato un Ercole
Mentre è viſſuta, e giurerei, che meno
Fu la ſeſta fatica a lui gravoſa,
Di quel che foſſe a me ſoffrir colei.
Ap. Ma bella dote ch' è il danaro! *Pe.* Allora
Sì che ſaria, ſe non andaſſe unita
Col matrimonio.

 SCE-

ad Rogum, vel ſepulcrum deducerentur.

(6) Sacrificas nempe Orco, pro gratiarum Actione, quod te ab ea liberaverit. Orcus, ſive ſummanus Pater mortuorum, qui etiam Pluto appellatur. *Orco hoſtils*. Atticismus.

(7) De Herculis laboribus, ſeu aerumnis, conſule Poematium, quod ſub Virgilii nomine circumfertur, & Mythologos in *Hercule*.

(8) Legunt hic communiter ut ſcripſimus „ *maritata*. Sed omnino reſtituendum „ *marita*. Sic apud Ovid. Lib. 3. de Pon. Eleg. 15. *Maritum foedus*, & Catul. in Hyn. „ *Arbores maritas*, *maritam ulmum* in quibus propter metri regulas lectio ſuſpecta non eſt.

SCENA SECVNDA

EPIDICVS, APOECIDES, PERIPHANES.

Ep. *ST* (1): *tacete, habete animum bonum* (2), *liquido exeo foras*

Auſpicio, (3) *avi ſiniſtra, acutum cultrum habeo, ſenis qui* (4) *exenterem*

Marſupium, (5) *ſed eccum, ante aedis conſpicor Apoecidae*

(6) *Quales volo vetulos duos, iam ego me convertam in* (7) *hirundinem*

Atque eorum exſugebo ſanguinem, (8) *Senati qui columen* (9) *cluent*.

Ap. *Continuo* (10) *ut maritus fiat*. Pe. *Laudo conſilium tuum*.

Ap. *Nam ego illum audivi in amore* (11) *haerere apud neſcio quam Fidicinam*.

Pe. *Id ego excrucior*. Ep. *Di Hercle me omnes adiuvant, augent, amant*.

(12) *Ipſi quidem mihi dant viam, quo pacto* (13) *ab ſe argentum auferam*.

Age nunc iam, orna te Epidice, (14) *& palliolum in collum coniice*,

Atque diſſimulato, quaſi per urbem totam hominem quaeſiveris.

Age, ſi quid agis.

Dii

(1) Vox ſilentium indicentis apud veteres. Penes veteres Scholiaſtes, eius dictionis monumenta reperies Var. Lib. 4. de Leg. *Iſis*, *&* *Harpecrates qui digito ſignificat* *'ſt*.

(2) Auſpicium liquidum, quod Coelo ſereno oſtenditur. Hoc eſt certum, non turbulentum, *Auſpicium* dictum, quaſi *Aviſpicium* ab aſpiciendis avibus.

(3) Hoc eſt omine bono. Aves ſiniſtrae bonum, dexterae malum portendere credebant.

(4) *Eviſcerem* exhauriam; a Graeca voce ἔντερον quod idem eſt ac inteſtinum. Marſupium vero idem ſonat, ac ſacculus nummorum.

(5) *Ecce eum* nempe per Ellypſin. Sed Valla adverbialiter interpretatur *eccum*, ecce hic.

SCENA SECONDA

Epidico, Apecide, Perifane.

Ep. Zitti: di buon core
State pur, già le coſe molto bene
Principiano, ho un coltel, col qual di netto
Tagliar la borſa al Vecchio. Eccolo appunto
Là davanti alla caſa del ſuo amico
Apecide, volevo tutti due
Coſtor, vo' il ſangue come una mignatta
Succhiare a queſti Vecchi venerandi.
Ap. Biſogna dargli moglie, e preſto. *Pe.* Approvo
Il tuo conſiglio anch' io. *Ap.* Che mi vien detto
Ch' è impaniato con certa Sonatrice.
Pe. E queſto mi diſpiace. *Ep.* Giuſto il Cielo
M' aiuta in un buon punto. Eglino ſteſſi
M' additano la via, come cavare
Il denaro di ſotto. Animo dunque
Epidico preparati; e il mantello
Ripiega nelle ſpalle, farò finta
D' aver girata tutta la Città
Per trovarlo, coraggio adeſſo....

Oh

(6) Quales quaerebam, a me decipiendos.

(7) *Non miſſura cutem niſi plena cruoris hirudo*. Hor. Aliqui *hirundo*, ut hic.

(8) Genitivus antiquus, pro Senatus. Hoc eſt ſenes illi qui veluti Senatus columnae reputantur.

(9) *Cluent*, a verbo antiquo *clueo*, quod eſt audiri, perhiberi &c.

(10) Sermonem proſequuntur ſenes in ſcenam progredientes, de avocando filio ab amore illicito, & turpi, ut putant.

(11) *Haerere* dixit, ut difficultatem exprimeret iuvenem ab amore Fidicinae avertendi, tamquam tenaciter coniunctum. Sic Cic. in Ver. dixit, *Haerere in iniquitatibus*.

(12) Dare viam eleganter pro demonſtrare: Hoc eſt *ipſi ſenes viam mihi commoſtrant, quomodo ab ipſis &c.*

(13) *Ab ſe* nempe ab ſe ipſis.

(14) In Comoedis, & Mimis ſervuli fugitivi coniecto in humeros pallio, & capite velato exprimebantur, idque faciebant credo vitandi ſolis cauſa, cum pilei uſus iis non eſſet. Vide Sen. Ep. 115. de mollitie Moecenatis.

Dii immortales, utinam conveniam domi
Periphanem, per omnem urbem, quem ſum defeſſus (15) *quaerere:*
Per (16) *medicinas, per* (17) *tonſtrinas, in* (18) *gymnaſio atque in foro,*
Per myropolia, & (19) *lanienas, circumque* (20) *argentarias.*
Rogitando ſum raucus factus, paene in curſu concidi.
Ap. *Epidice?* Ep. *Epidicum quis eſt qui revocat?* Pe. *Ego ſum Periphanes.*
Ap. *Et ego Apoecides ſum.* Ep. *Et ego ſum Epidicus, ſed here optuma*
Vos video (21) *ambo advenire opportunitate.* Pe. *Quid rei eſt?*
Ep. *Mane, ſine reſpirem, quaeſo.* Pe. *Immo accquieſce.* Ep. *Animo male eſt.*
Recipiam (22) *anhelitum.* Ap. *Clementer accquieſce.* Ep. *Animum advortite:*
A Legione omnes remiſſi ſunt domum Thebis. Ap. *Quis hoc*
Scit factum? Ep. *Ego ita factum eſſe dicam.* Pe. *Scin tu iſtuc?* Ep. *Scio.*
Pe. (23) *Quî tu ſcis?*

Ep.

(15) Hellenismus, pro defeſſus quaerendo, ut fere ſemper Plautus; ſic infra ,, *Ego ſum defeſſus reperire, vos quaerere.*

(16) Ponit artem pro ipſa officina, in qua ars exercetur, nec in hoc dumtaxat loco: Am. A. 4. S. 1.
In medicinis, in toſtrinis.

(17) Locus ad tondendam barbam deſtinatus, ubi ſedere ſolebant veteres fabulandi gratia.

(18) De Balneo intelligendum putat Pareus in Lexico Plautino, docens haec gymnaſia fuiſſe appellata. Et Romae nulla fuiſſe gymnaſia in proprio ſenſu ante Neronem docet P. Faber in Agoniſt.

(19) A laniando, ſeu ſcindendo carnes, vulgo macellum.

(20) Crebra apud noſtrum huius vocis uſurpatio. Sunt autem Argentarii Trapezitae, ſeu menſarii, penes quos depoſitae erant poecuniae ab iis, qui eas exercere volebant. Iidem vocantur *Collibiſtae, nummarii*, *ſeu nummularii*. Eo veniunt etiam nomine qui argento caelando exercentur.

(21) *Ambo*, & *duo* dixerunt veteres pro ambos, & duos. Haec nomina tamquam indeclinabilia aſſumentes, ut notat Cariſius.

(22) Fortaſſe ad riſum a ſpectatoribus eliciendum, hoc eructando in ſenis os pronunciat Epidicus.

(23) Non ſolum *qui* pro *quo*, ſed *qui* pro *quomodo* uſurpant probati ſcriptores.

Oh Dei!
Piaceſſe al Ciel che foſſe almeno in caſa.
Son ſtracco di cercar per ogni ſtrada
Periſane, ho guardato alle botteghe
De' Medici, e Barbieri, ſon andato
Correndo al Campo, al Foro, a i Macellai,
Ai Speziali, a gli Orefici, ſon fatto
Fioco per dimandarne, e v' è mancato
Un pelo ancor, che non ho rotto il collo.
Ap. Epidico? *Ep.* Chi è quel che mi domanda?
Pe. E' Periſane. *Ap.* E Apecide ſon io.
Ep. Ed Epidico io ſon quì tale, e quale
La ſua madre l' ha fatto; ma opportuni,
Padron giuſto vi trovo quì ambedue:
Pe. Che c' è di nuovo? *Ep.* Laſciami di grazia
Reſpirar un tantino. *Pe.* Anzi riposati.
Ep. Sto troppo mal, non ho nè men più fiato.
Ap. Reſpira a poco a poco. *Ep.* Ebben ſentite
Dal Campo de' Tebani or tutti a caſa
Tornaro. *Ap.* Chi ha recata queſta nuova?
Ep. Io lo dico. *Pe.* Lo ſai? *Ep.* Lo ſo. *Pe.* Ma come?
Lo ſai?

Ep.

G. O 20/II-1903

Ep. *Quia ego ire vidi milites* (24) *plenis viis.*
Arma referunt, iumenta ducunt. Pe. *Nimis factum bene.*
Tum captivorum quid ducunt ſecum? Ep. *Pueros, virgines,*
Binos, ternos, alius quinque, fit concurſus per vias.
Filios ſuos quisque viſit. Pe. *Hercle rem geſtam bene!*
Ep. *Tum meretricum numerus tantus,* (25) *quantum in urbe omni fuit.*
Obviam ornatae, occurrebant ſuis quaeque amatoribus,
Eos (26) *captabant,* (27) *id adeo quam maxime animum advorterim,*
Plaereque (28) *hae ſub veſtimentis ſecum habebant retia.*
Quom ad Portum venio, atque ego (29) *illam illic video* (30) *praeſtolarier;*
Et cum ea tibicinae ibant quatuor. Pe. *Qui* (31) *cum Epidice?*

Ep.

(24) Hypallage, hoc eſt viae ſunt plenae militum.

(25) Adverbii loco poſitum in hoc loco *quantum*, non vero *quantus* ut habent mendoſi Codices. Hor. Lib. 1. Od. 27. *Immane quantum diſcrepat.*

(26) Eos anquiſite arripiebant,

(27) Legit Gruterus, *id adeo qui maxime*, & qui aſſumit pro quamobrem, vultque eo potiſſimum reſpexiſſe ſervum, quia inſolens aliquid animadvertiſſet, nempe retia. Sed nugatur, ut ſequenti palam fiet.

(28) Metaphorice hoc dicit ſervus; ſignificans nempe, ita eſſe nitide, & accurate ornatas, & ita laſciviusculas, ut facilius intuentium oculos in ſeſe converterent.

(29) De induſtria ſupprimit, ac quaſi ſuſpendit nomen, ut maiorem inveſtigandi curioſitatem excitet in ſene.

(30) *Praeſtolarier*, pro praeſtolari antiquo more, hoc eſt expectare, manere.

(31) Ideſt quum qua Epidice? Sed raro uſuvenit quod Latini Auctores hoc arbitrentur in foeminino genere, ut paſſim, & fere ſemper in maſculino.

Ep. Perch' ho veduto di Soldati
Tutte le ſtrade piene, che ritornano
Coll' armi, e col beſtiame. *Pe.* Oh quanto io godo!
Conducon molti Schiavi? *Ep.* Han dei fanciulli,
Delle ragazze, chi n' ha tre, chi due,
Chi cinque; tutti corron per le ſtrade
Ad incontrare i figli lor, che tornano.
Pe. Sia ringraziato il Ciel, che ſono andate
Le coſe tanto ben! *Ep.* Le meretrici
Son tante poi, quante ne ſon mai ſtate
In tutta la Città, gli amanti loro
Correano ad incontrar, tutte ſcialoſe
Li pigliavan per mano, e buona parte
Di lor, per quanto accorgermi potei,
Eran diſpoſte, come Peſcatrici
Con le reti, e con l' amo. Al Porto andai,
E là vidi quattr' altre Sonatrici,
Che ſtavano aſpettando, con colei....
Pe. Epidico, con chi?

H Ep.

Ep. *Cum illa, quam tuus annos multos deamat, deperit,*
Vbi (32) *fidemque, remque, ſeque, teque properat perdere*
Ea praeſtolabatur illum apud portum. Pe. *Viden veneficam?*

Ep. *Sed veſtita, aurata, ornata, ut lepide! ut concinne! ut nove!*

Pe. *Quid erat ornata an Regillam* (33) *induculam, an mendiculam?*

Ep. *Impluviatam* (34), *ut iſtaec veſtimentis facimus nomina.*
Vt in impluvium induta erat. Pe. *Quid autem iſtuc mirabile 'ſt.*
Quaſi (35) *non fundis exornatae, multae incedant per vias.*
At (36) *tributus cum imperatus eſt,* (37) *poteſſe pendi negant.*
(38) *Illis quibus tributus maior penditur, pendi poteſt.*

Quid

(32) Pulcrum, & elegans incrementum in verbis ad excitandam in ſene iracundiam, eumque mirabili quodam artificio paulatim diſponendum ad eum finem, quem ſibi propoſuerat Epidicus, & repetit paulo poſt, *veſtita aurata &c.*

(33) Inducula Regilla, eſt veſtis, ſeu trabea, qua utuntur Reges; ideoque opponit ei, quae mendicis inſervit. *Inducula* ab induendo dicta. *Feſtus* a voce *Meddix* mendiculam derivatam putat, quae Magiſtratum ſignificare aſſerit apud Oſcos.

(34) Turnebus Lib. 14. Cap. 19. Impluviatam explicat *quaternatam*, hoc eſt undique corpus ambientem, quatuor lateribus quadratam. Haec enim eſt forma impluviorum.

(35) Hoc eſt in eorum ornatum fundi pretium inſumitur; meretricum nempe, quae ab amatoribus damnoſiſſimis muneratae, pretio cultae, atque exornatae incedunt per vias.

(36) Tributus in maſculino genere a Plauto dumtaxat uſurpatus. Eſt autem aes, ſeu poecunia, quae Reip. ſeu Principi penditur, vel a tribuendo, vel a Tribubus, in quas Civitas erat diviſa, appellatum.

(37) Veteres dixere *poteſſe*, pro poſſe, *poteſſim*, pro poſſim.

(38) Illis nempe meretricibus, in quas ab amatoribus inſumitur aliquando totum fere patrimonium.

Ep. Dico con quella,
La qual' ama, ch' è tanto, il tuo figliuolo,
E n' è impazzato, e con la qual tra poco
Vuol perder ſe, la roba, te, e l' onore.
L' aſpettava alla porta. *Pe.* Or ve' che ſtrega!
Ep. Era sì bene aſſetta poi, con tanti
Fronzoli, e robe d' oro, ed all' uſanza!
Stava pur ben! *Pe.* E come era veſtita,
Da Dama, o da Pedina? *Ep.* Aveva indoſſo
L' abito del Cortile, eſſendo in uſo
Dare in oggi al veſtir certi bisbetici
Nomi, vo' dir ch' era la moda appunto,
Ch' è fatta de' Cortili in ſul diſegno.
Pe. Non ne fo meraviglia, a queſti tempi
Il luſſo è così grande, che taluna
Di loro ha indoſſo il prezzo d' un podere.
Ma quando poi s' ha da pagar la taſſa,
Non la poſſon pagar; ſe poi ſi tratta
Di profondere attorno delle donne
A braccia quadre, allora ſi può ſpendere.

Quid iſtae, quae veſti quotannis nomina inveniunt nova?
(39) *Tunicam rallam, tunicam ſpiſſam,* (40) *linteolum caeſicium,*
(41) *Induſiatam,* (42) *patagiatam,* (43) *caltulam, aut crocotulam,*
(44) *Supparum, aut* (45) *Subminiam,* (46) *ricam,* (47) *baſilicum, aut exoticum,*
(48) *Cumatile, aut* (49) *plumatile,* (50) *cerinum, aut mellinum,* (51) *gerrae maximae.*
Cani quoque ademptum eſt nomen. Ep. *Qui.* Pe. *Vocant Laconicum.*
Ep. *Haec vocabula* (52) *auctiones ſubigunt, ut faciant viri.*
Pe. *Quin tu ut occoepiſti loquere.* Ep. *Occoepere aliae mulieres*
Duae poſt me, ſic fabulari inter ſe, ego abſceſſi (53) *ſolens*
Paulum ab illis, diſſimulabam, me harum ſermoni operam dare,
Nec ſatis exaudiebam, nec ſermonis fallebar tamen
Quae loquerentur.

Pe.

(39) Tunica *ralla*, a raritate texturae, ea nempe quae raro filo fit, leviterque denſata eſt; vel ex hoc conſtat, cum huic opponat contrarium, nempe *ſpiſſa*.

(40) Linteolum caeſicium, eſt purum, & candidum, quod caedendo ad candorem pervenerit. *Nonnius*.

(41) *Induſium* quod corpori adhaeret quaſi *intuſium*, vel quod primum induatur.

(42) *Patagium* aureus clavus, quo veſtes nobiliorum Matronarum inſigniri ſolebant. Patagium mulierum, clavus autem virorum erat inſigne ornamentum.

(43) *Caltula*, vel *caltbula* a caltha flore lutei coloris Virg. Eclog.
Mollia luteola pingit vaccinia caltha.

(44) *Supparum* dici putant Feſtus, & Nonnius, quod ſubtus appareat. Quamquam Varro contraria ratione, quod ſupra non ſubtus appareat, dici arbitretur.

(45) *Subminiam* explicat Lambinus quaſi *ſubminutam*. Alii ſubrubram, vel quaſi ſubminiatam.

(46) *Rica*, inquit Nonnius, *eſt id quod nos ſudarium dicimus*. At Varro L. 4. Rica a Romano ritu, quo ſacrificium feminae cum faciunt, capita velant,

(47) Ba-

E poi mutano ogn' anno nove mode,
E cangian nome agli abiti: *Ermiſino*
Uno ſi dice, e l' altro *Gorgorano*.
Il grembiul velobianco, la camicia,
Il corsè gallonato, color d' oro,
Ranciato, la gonnella, il gonnellino,
Il vel da teſta, il manto alla reale,
Alla Perſiana, verdemar, fiorito,
Bianco in cera, color di miele. Tutte
Vere mode da pazzi ſpiritati.
Han fin cangiato il nome a i Can. *Ep.* Che dici?
Pe. Li chiamano *Spartani*. *Ep.* Queſte fraſi
Moderne ſon cagion, che poi ſi vende
All' incanto la roba de' mariti.
Pe. Or ſiegui il tuo diſcorſo. *Ep.* Dietro a me
V' eran due altre donne, che tra loro
Chiacchieravano, alquanto io mi ſcoſtai
Appoſta, e finſi di badare ad altro,
E qualcoſa n' inteſi, benchè tutto
Non poteſſi capir.

Pe.

(47) *Baſilicum*, hoc eſt Regium; *exoticum* vero idem ac peregrinum.

(48) *Cumatile* eſt veſtis coloris marini, aut caerulei, quaſi fluctuum colori ſimilis.

(49) *Plumatile* quod ex pluma, ſeu quod inſtar plumae avium acu pictum vel textum eſt.

(50) *Cerinum*, aut mellinum, hoc eſt cerei, vel mellei coloris, ubi *mellinum* cum duplici *l* ſcribendum.

(51) *Gerrae* ſunt crates vimineae, ſeu ſcuta Perſica. Pro nugis, & rebus minimi pretii uſurpantur. Hinc Gerrones homines inepti ac leves, de cuius verbi origine conſule Feſtum in hac voce.

(52) Facere auctionem eſt publica venditio magis offerenti, quia in ea pretium ab offerentibus augetur. In *Sticho* dixit *Auctionem praedicare*.

(53) *Solens*, hic pro, *conſulto*, *dedita opera* loco adverbii. Aliqui legunt *ſilens*, cuius ſcripturae eſſet facilior ſenſus.

Pe. *Id* (54) *lubido eſt ſcire*. Ep. *Ibi illarum altera*
Dixit illi, (55) *quicum ipſa ibat*. Pe. *Quid?* Ep. *Tace, ergo, ut audias*.
Poſtquam illam ſunt conſpicatae, quam tuus gnatus deperit,
Quam facile, & fortunate evenit illi, obſecro, mulieri,
Liberare, quam volt amator! Quisnam is eſt? inquit altera
Illi? ibi nominat Stratbippoclem Periphanae filium. Pe. *Perii*
Hercle! quid ego ex te audio? Ep. *Hoc quod actum: egomet poſt ubi illas audivi loqui,*
Coepi (56) *rurſum vorſum ad illas* (57) *pauxillatim accedere*.
Quaſi (58) *retruderet hominum me vis invitum*. Pe. *Intelligo*.
Ep. *Ibi illa, interrogavit illam, qui ſcis? Quis id dixit tibi?*
Quin hodie allatae ſunt tabellae ad eam a Stratbippocle, eum
Argentum ſumiſſe apud Thebas ab Daniſta foenore,
Id paratum, & ſeſe ob eam rem id ferre. Pe. (59) *Cedo, ego occidi?*

Ep.

(54) *Id libet ſcire*, Periphraſis verbi *Libet*, ut iam admonuimus.

(55) *Cum qua ipſa ibat*. Redit ad illud, & *cum ea Tibicinae ibant quatuor*. ſermonem proſequendo, & quaſi ſecum ipſas mulieres illas colloquentes inducit, ut mirabili quodam artificio ſenem ad iracundiam provocet.

(56) *Retrorſum*, & rurſus ad illas vorſum. Hoc eſt accedendo, & recedendo.

(57) Vnus eſt Plautus, qui hac voce utatur. Sic apud eumdem reperies *pauxillis per Pauxillulus* Lucret. etiam in Lib. 1. dixit in prima non in ſecunda diminutione „ *Oſſa pauxilla*:

(58) Quaſi hominum multitudo, & copia me invitum impelleret.

(59) Dic ergo mihi, nonne plane interii?

Pe. Queſt' avrei caro
Di ſapere. *Ep.* Una diſſe alla compagna ....
Pe. Coſa diſſe? *Ep.* Sta' cheto, e lo ſaprai.
Poichè vidder colei, l' innamorata
Di tuo figlio, diſs' una; Affè, ch' a quella
E' andata ben; guarda digrazia quanto
E' veramente fortunata! il ſuo
Amante la fa libera: E chi è, diſſe
L' altra, coſtui? E quella: non lo ſai?
Stratippocle figliuolo di Periſane.
Pe. Son morto, cos' hai detto? *Ep.* Tale, e quale
La coſa, com' è andata. Allora io volli,
Sentendole parlare, avvicinarmi,
Girando con aſtuzia or quà, or là,
Quaſi che mi ſpingeſſe, non volendo,
La gente ch' era dietro. *Pe.* Sì, capiſco.
Ep. L' altra le domandò, come lo ſai?
Chi te l' ha detto? Oggi le ſon venute
Lettere da Stratippocle, e l' avviſa
D' aver preſo il denaro in Tebe a cambio
Da un Mercante per tal' effetto, e ſeco
Tantoſto recherallo. *Pe.* Or' è finita
Per me: non è così?

Ep.

Ep. *Haec ſic aiebat : ſic audiviſſe ſe ab ea , atque epiſtola .*

Pe. *Quid ego faciam nunc ? Conſilium a te* (60) *expeteſſo , Apoecides .*

Ap. *Reperiamus aliquid callidi , conducibilis conſilii .*

Nam ille quidem , aut iam hic aderit , credo hercle , aut iam adeſt . Ep. *Si aequum ſiet*

Me plus ſapere , quam vos , dederim vobis conſilium (61) *catum*

Quod laudetis , ut ego opinor , uterque . Pe. *Ergo ubi eſt , Epidice ?*

Ep. *Atque ad eam rem conducibile .* Ap. *Quid iſtuc dubitas dicere ?*

Ep. *Vos priores eſſe oportet , nos poſterius dicere*

Qui plus ſapitis . Ap. *Eia vero , age , dic .* Ep. *At deridebitis .*

Ap. *Non aedepol faciemus .* Ep. *Immo ſi placebit* (62) *utitor ,*

Si non placebit conſilium , reperitote rectius

Mibi (63) *iſtic , nec ſeritur , nec metitur , niſi ea quae tu vis , volo .*

Pe.

(60) A te conſilium poſtulo . *Expeteſſo .* Archaismus pro *expeto .* Sic quoque loquitur Lucret. Lib. 3. *Caedeisque peteſſit .*

(61) Acutum , prudentem , *Catum* quaſi cautum a cavendo Horat. Lib. 1. Od. 10.

(62) Sic omnes fere libri vulgati . Sed Lambinus edidit , & reſtituit , *utiminor .*

(63 Hac in re nulla mea utilitas , nullus fructus , ſed loquor ſolummodo , quia cupio omnia , quae tibi utilia ſunt , & hoc eſt quaſi adagium .

Ep. Coteſte coſe
Colei diceva, ed aggiungeva inoltre
D' averle inteſe da lei ſteſſa, e ancora
Aver viſta la lettera. *Pe.* Che dunque
Ora dovrò far io? qualche conſiglio
Suggeriſcimi, Apecide. *Ap.* Studiamo
Qualch' eſpediente, qualche buon compenſo;
Poichè credo per certo, che tra poco
Ei giungerà, ſe pur non è arrivato.
Ep. Se non credeſſi d' entrar troppo avanti,
E moſtrar di ſaperne più di voi,
Vi vorrei ſuggerire un buon conſiglio,
Che forſe piacerebbe ad ambedue.
Pe. Qual' è dunque? *Ep.* E rimedio più opportuno
Non ſi può immaginar. *Ap.* Perchè nol dici?
Ep. Perchè vuol la creanza, che parliate
Avanti voi, che ſiete più ſacciuti,
E dopo ho a parlar io. *Ap.* Or via ſu, dillo.
Ep. Ma ve ne riderete. *Ap.* Non temere:
Ep. Se vi piace, abbracciatelo; e ſe poi
Non vi piace, trovatene un migliore.
Per me non v' ho intereſſe, e penſo ſolo
Al tuo vantaggio.

Pe. *Gratiam habeo, fac nos participes tuae ſapientiae.*

Ep. *Continuo* (64) *arbitretur uxor tuo gnato, atque ut Fidicinam*
Illam, quam is volt liberare, quae illum corrumpit tibi
Vlciſcare: atque ita curetur, usque ad mortem ut ſerviat.

Ap. *Fieri oportet.* Pe. *Facere cupio quid vis, dum id fiat* (65) *modo.* Ep. (66) *Hem!*
Nunc occaſio 'ſt faciundi, priusquam in urbem veniat,
Sicut cras hic aderit, hodie non venerit. Pe. *Qui ſcis?* Ep. *Scio*
Quia mihi alius dixit, qui illinc venit, mane hic affore.

Pe. *Quin tu eloquere quid faciemus?* Ep. *Sic faciundum cenſeo.*
Quaſi tu cupias liberare Fidicinam animi gratia,
Quasique ames vehementer tu illam. Pe. *Quam ad rem iſtuc refert?* Ep. *Rogas?*

Vt

(64) Aliqui *arbitrari* hic intelligunt pro *inveſtigare, quaerere*, ad quod tuendum nullum propterea affertur exemplum. Ego potius quam verbum ad invitam ſignificationem detorquere, malim in naturali relinquere, ut nempe ſenſus ſit, *Continuo uxor imperet tuo gnato, & ſit ei velut arbitra, & domina.* Et fortaſſe id quod ſequitur, *Vſque ad mortem ut ſerviat*, potius refertur ad filium, quam ad Fidicinam. Hoc ſolum innuere volui: iudicent docti.

(65) *Pareus* in Lexico Plautino, putat hic Tmeſim hoc eſt, *dummodo id fiat*, ſed nihil opus hac figura, cum ſenſus ſit, *dum id fiat illico, nunc.*

(66) *Hem*, hic eſt interiectio admonentis, quandoque eſt apud eundem demonſtrantis. In Tri. A. 2. S. 4.

Oves tam glabrae, hem quam eſt haec manus.

Pe. Ti ſon' obbligato.
Orsu, ſpiegaci adeſſo il tuo penſiero.
Ep. Biſogna procurar ſpeditamente
Di dar moglie al tuo figlio, e vendicarſi
In tal guiſa di quella Sonatrice,
Ch' ei penſa liberar, e ch' è cagione
D' ogni ſuo mal; così ſarà obbligata
D' eſſer ſchiava colei ſino alla morte.
Ap. Biſogna farlo. *Pe.* Vi conſento anch' io,
Purchè ſi faccia preſto. *Ep.* Adeſſo è il tempo
Di ſtringere il negozio, pria che torni
In Città, che per oggi non ci viene,
Ma doman ſenza fallo. *Pe.* E come il ſai?
Ep. Lo ſo, perchè l' ho inteſo da perſona
Che vien di là, ch' ei ſarà quì domani.
Pe. Or di' ch' abbiam da far? *Ep.* Io così ſtimo.
Hai da fingere d' eſſere invaghito
Di quella Sonatrice, e per amore
Di volerla far libera. *Pe.* E a che fine
Queſto? *Ep.* Me lo domandi?

Vt enim [67] *praeſtines argento prius quam veniat filius.*
Atque ut eam te in [68] *libertatem dicas emere.* Pe. *Intelligo.*

Ep. *Vbi erit emta, ut* [69] *aliquo ex urbe amoveas, niſi quid tua*
Secus ſententia eſt. Pe. *Immo docte.* Ep. *Quid tu autem Apoecides?*

Ap. *Quid ego iam, niſi te* [70] *commentum nimis aſtute intelligo?*

Ep. *Iam tunc amota ei erit omnis* [71] *conſultatio*
Nuptiarum, ne gravetur quod velis. Ap. *Vt ſapis, & placet!*

Ep. *Iam tute igitur callide quicquid acturus es, age.*

Pe. *Rem* [72] *Hercle loquere.* Ep. *Et* [73] *repperi haec te qui abſcedat ſuſpicio.*

Pe. *Sine me ſcire.* Ep. *Scibis, audi.* Ap. *Sapit hic pleno pectore.*

Ep.

(67) Vt aliquo modo prius argento tu eam emas, quam filius; *Praeſtinare argento* eſt emere & emendo tenere, a *prae* & obſoleto verbo *ſtano*.

(68) Eleganter emere in libertatem, pro ad eam liberandam.

(69) Quovis modo, vel quovis loco ex urbe extrudas, expellas, niſi ſecus meditaris.

(70) *Commentum* hoc eſt conſilium inventum a verbo *commentor*, quod eſt meditari, excogitare.

(71) Quando illa, quam gnatus tuus deperit, foras erit ablegata, amota ei erit omnis conſultatio, & omnis occaſio, qua nuptias effugiat, neque ei grave ſit tuae obſequi voluntati.

(72) Hoc eſt ſcopum attigiſti, verum dicis.

(73) Quae ſit haec ſuſpicio poſtea declarat, ſed hoc quaſi ſolerter ſupprimit, atque ſuſpendit, ut ſuum conſilium magis extollat, & praebeat ſenibus ſimul occaſionem ſciſcitandi quid eſſe poſſit.

Perche allora
Ch' arrivi il figlio tuo, quella già ſia
In tuo dominio, e poſſa francamente
Aſſerir, che tu l' hai ſolo comprata
Per liberarla. *Pe*. Ho inteſo. *Ep*. E allontanarla
Dopo dalla Città, quando non abbi
Altr' idea. *Pe*. Molto bene. *Ep*. Che ne dici
Tu, Apecide? *Ap*. Io ti giuro, ch' hai trovato
Un ripiego sì aſtuto, che migliore
Non ſi potea penſar. *Ep*. Ne potrà allora
Trovar preteſti di non prender moglie,
Nè fare a modo tuo. *Ap*. Quanto mi piace!
Tu hai un gran cervello. *Ep*. Dunque adeſſo
Tocca a te a far le coſe con prudenza.
Pe. Dici il ver. *Ep*. Ho penſato anche al ripiego,
Come ſalvar la tua reputazione,
Acciò non ſii tacciato per la compra
Di colei *Pe*. E in che modo? *Ep*. Stammi attento.
Ap. Oh queſto la ſa lunga!

Ep.

Ep. *Opus eſt homine, qui illo argentum deferat pro Fidicina,*

Nam te (74) *illo non aeque opu' facto 'ſt.* Pe. *Quid iam?* Ep. *Ne te cenſeat*

Filii cauſa facere. Pe. *Docte.* Ep. *Quo illum ab illa probibeas,*

Ne qua ob eam ſuſpicionem difficultas eveniat.

Pe. *Quem hominem inveniemus ad eam rem utilem?* Ap. *Hic erit optumus,*

Hic poterit cavere recte, iura (75) *qui, & Leges tenet.*

Pe. *Epidice* (76) *habeas gratiam.* Ep. *Sed ego iſtuc faciam ſedulo,*

Ego illum conveniam, atque adducam huc ad te, (77) *quoia eſt Fidicina,*

Atque argentum cum hoc feram. Pe. *Quanti emi poteſt* (78) *minimo?*

Ep.

(74) Factum illud tui non indiget, utile non eſt quod tu facias ipſe, ſed ab alio fieri oportet. Sunt qui *illo* pro adverbio poſitum velint ut ſenſus ſit, *Nam te illo ire non opus facto eſt.*

(75) Alludit ad nomen Epidici, quod eſt demonſtrare, docere ab ἐπιδείκνυμι ut fere ſignificativa ſunt omnia perſonarum Plautinis fabulis nomina.

(76) Epidice huius facti honor, & gratia tota tua futura eſt.

(77) Cuius eſt Fidicina illa. Eſt autem *cuia* vel *quoia*, ut ſcribebant veteres, rectus caſus, nam per tria genera declinatur. *Cuius, cuia, cuium.*

(78) Nempe minimo pretio. Quale futurum eſt minimum pretium? Sic loquuntur boni Scriptores, emere *minimo, magno, parvo*, cum ablativo incerti pretii, & eodem modo utuntur in verbo *vendere*.

Ep. E' neceſſario
Trovar un, che al Senſal porti il denaro
Per colei, che non giudico ben fatto,
Che lo facci da te. *Pe.* Per qual motivo?
Ep. Perch' eſſo non ſoſpetti, che tu ad onta
Ciò faccia del tuo figlio. *Pe.* E' vero. *Ep.* E in oltre
Non comprenda, che il fai per diſtornarlo
Da quella, onde perciò poteſſe naſcere
Qualche difficoltà. *Pe.* Chi ſi potrebbe
Trovar, che foſſe al caſo a tal' impreſa?
Ap. Cerca quanto tu vuoi, l' unico è queſto,
Ch' è così fino, e ſa tutte le cabale.
Pe. Fatti, Epidico, onor. *Ep.* Non dubitare,
Che lo farò con tutta l' attenzione:
Rinverrò quel Senſale, e condurrollo
Quì a te, dipoi gli porteremo Apecide
Ed io l' argento. *Pe.* Qual ſarà la ſpeſa
Minore?

Ep.

Ep. *Illane?*

Ad quadraginta (79) *fortaſſe eam poſſe emi minimo minas.;*
Verum ſi plus dederis, referam, (80) *nihil in ea re captio eſt.*
Atque id non (81) *decem occupatum tibi erit argentum in dies.*
Pe. *Quid dum?* Ep. *Quia enim mulierem illam alius adoleſcens deperit,*
Auro (82) *opulentus, magnus miles, Rhodius, raptor hoſtium,*
Glorioſus. Hic emet illam de te, & dabit aurum, ubi eam emtam ſciet
Tace modo, eſt lucrum hic tibi amplum. Pe. *Deos quidem oro.* Ep. (83) *Impetra.*
Ap. *Quin tu is intro, atque argentum promis? ego* (84) *viſam ad forum.*
Epidice, eo veni. Ep. *Ne* (85) *abitas priuſquam ego venero.*
Ap. *Vſque* (86) *opperiar.* Pe. *Sequere tu intro.* Ep. *I' numera, nihil ego te moror.*

SCE-

(79) Subintellige, reor, puto emi poſſe.

(80) Vulgati habent *nulla in ea re captio eſt*, & eſſet facilior ſenſus Sed malim hanc potius retinere auctoritate ipſius Plauti adductus, qui in Aul. *Quid meam tibi tactio eſt?* Advertit autem Lamb. hic a veteribus verbalibus in *io* eundem caſum tribui ſolere ac verbis.

(81) *Occupare argentum* eſt foenori dare, cum ab aliena manu occupetur. Sed hoc late ſumptum competit etiam emptioni, & venditioni.

(82) Videſis quam mirabili artificio, & verborum incremento militem hunc graphice extollit, quo facilius ſenes ludificetur.

(83) Impetra a Diis ut ſic eveniat. Sic in omnibus fere Codicibus. Quid? Si ſcribatur *impetras*, hoc eſt *eveniet*. Sic ſupra *impetratum reddidi*, effectum eſt.

(84) Verbum *viſo* quod idem eſt ac ire ad videndum cum praepoſitione adiungitur accuſandi caſui. Sic Teren. in Hec. A. 3. S. 2. *Nunc ad eam viſam*, & noſter *Viſam ad forum &c.*

(85) Antiquatum verbum compoſitum a *beto*, ut etiam *praeterbito*, *perbito*. Rud. A. 3. S. 5. *Aſſerva ne quo abitat.*

(86) Vsque dum veneris te expectabo.

Ep. Almeno, almen quaranta ſcudi
In circa, ſe s' avrà; ma ſe mi dai
Di più, ti renderò quello, ch' avanza.
Nè in ciò, non dubitar, v' è inganno alcuno,
Non terrai più di dieci giorni ozioſo
Queſto denaro. *Pe.* Come? *Ep.* N' è invaghito
Di colei un cert' altro giovinotto,
Che ha più denari, ch' ei non peſa, ed è
Un Soldato di Rodi, un bravazzone,
Un che i nemici ha ſperperati, e dice
Coſe dell' altro mondo: Or egli ſteſſo
Appena avrà ſuputo, che tu l' hai
Comprata, che verrà toſto a pregarti
Inſtantemente, che glie la rivenda.
Sta' cheto, che per te queſt' è un negozio
Da guadagnarci aſſai. *Pe.* Piaceſſe al Cielo!
Ep. Non dubitar, ſarà così di certo.
Ap. Perchè dunque non vai frattanto in caſa
A prendere il denaro? Io vado al Foro.
Epidico, vien là. *Ep.* Non ti partire,
Se non ſono arrivato. *Ap.* Là t' aſpetto.
Pe. Vien meco dentro tu. *Ep.* Va' pure in caſa
A contarli, per me non ti trattengo.

SCENA TERTIA

EPIDICVS.

NVllum (1) eſſe opinor ego agrum in agro Attico
Aeque feracem, quam hic noſter Periphanes:
Quin (2) ex occluſo, atque obſignato armario
(3) Decutio argenti tantum, quantum mihi lubet.
Quod Pol ego metuo, ſi ſenex reſciverit,
Ne (4) ulmos Paraſitos faciat, quae uſque attondeant
Sed me una turbat res, ratioque, Apoecidi
(5) Quam oſtendam Fidicinam aliquã conductitiam.
(6) Atque id quoque habeo; mane me iuſſit ſenex
Conducere aliquam Fidicinam ſibi huc domum,
Dum rem divinam faceret, cantaret ſibi:
Ea conducetur, atque ei praemonſtrabitur,
Quo pacto fiat ſubdola adverſus ſenem.
Ibo intro, argentum accipiam ab (7) damnoſo ſene.

(1) Servus laetitia exultans quod ſenem fefellerit, ſibimet ipſi gloriatur, ſuamque ſagacitatem extollit.

(2) Quod eſt mirabilius, *obſignato*, ſcilicet ſigno cerino munito.

(3) *Decutio*, ait, quaſi vi extrudo, & ex armario bene occluſo, & obſignato violenter extrhao.

(4) Ex ulmo conficiebantur virgae, quibus ſervi vapulabant. Paraſitorum autem erat alienas menſas appetere, & abradere, aut attondere. Hic ergo ulmos illos cum Paraſitis comparat dicens; metuo, quod ſi hoc ſenex comperĕrit, ne in meo tergo faciat ulmos Paraſitos, quae usque attondeant. Hoc eſt, ulmi ſeu virgae, queis caedar; ſicut Paraſiti menſas meum tergum abradant.

(5) Quam Fidicinam ei, hoc eſt Apoecidi, oſtendam &c.

(6) Hanc iam reperi.

(7) *Damnoſo*, qui damnis afficitur, in oppoſito ſenſu, quo Hor. dixit *damnoſam Venerem*.

SCENA TERZA

Epidico.

NOn credo, che ſi trovi in tutto quanto
Il territorio della Grecia, un campo
Fruttifero egualmente a queſto noſtro
Periſane; a un' armario me ne vado
Sigillato, e ben chiuſo, e di lì cavo
Quant' argento mi piace. Ma ho paura,
Che quando il Vecchio ſe n' arrivi a accorgere,
Non faccia di me pelle da tamburi.
Or mi trovo imbrogliato, in qual maniera
Far credere ad Apecide una finta
In vece della vera Sonatrice.
Queſta l' ho in capital. Mi fu ordinato
Dal Vecchio, perappunto queſta mane,
Di condurgli una qualche Sonatrice,
Perchè gli ſoni, mentre ch' ei ſagrifica;
Condurrò quella, ch' ho trovata, e prima
L' inſtruirò ben bene, acciò che ſappia
Finger con eſſo. Andiamo intanto in caſa
A prender il denar da queſto Vecchio,
Ch' è debito a quattrin, voglia, o non voglia.

ACTVS TERTIVS

SCENA PRIMA

Strathippocles, Chaeribvlvs.

Str. *EXſpectando* (1) *exedor miſer, atque exenteror, quomodo mihi*
Epidici blanda dicta eveniant, nimis diu maceror
Sitne, quid, necne ſit? Scire cupio. Ch. (2) *Per illam tibi copiam*
Copiam parare aliam licet, ſcivi equidem in principio
Illico, nullam tibi eſſe in illo copiam. Str. *Interii Hercle ego.*
Ch. *Abſurde facis, qui angas te animi.* Str. *Si Hercle illum ſemel prebendero,*
Nunquam irridere nos illum inultum ſinam, ſervum hominem
Quid (3) *illum ferre vis? Qui tibi, cui divitiae domi maximae*
Sunt, is nummum nullum habes, nec ſodali tuo in te copia 'ſt.

Ch.

(1) Aegritudine laceror, diſcrucior, nullum exitum reſpondere videns Epidici blandis verbis, ac promiſſis. Ad unum, & idem referuntur tria haec *exedor*, *exenteror*, *maceror*. Nempe ad illud, *quomodo mihi eveniant &c.*

(2) Loco illus copiae tibi ab Epidico promiſſae. Ideo dicit copiam, quia magnae, ut vidimus, fuerant Epidici promiſſiones, & ſpes.

(3) Quid illum mihi copiae, & adiumenti vis ferre, quum tu, qui ditiſſimus es, me adiuvare non poſſis? Lectio eſt ſuſpecta. In bonis autem Cod. legitur

Quid illum facere vis? tibi quoi &c.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Stratippocle, Cheribolo.

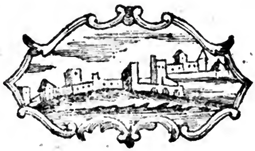
Str. MI vien l' inedia per tanto aſpettare,
E mi ſento morir, ch' ancor non veggo
Eſito alcuno delle gran promeſſe
D' Epidico; averei caro ſapere
Il si, o il no. *Ch.* Tu, in vece di colui,
Cerca pure altro mezzo; io me n' accorſi
Subito, che non c' era concluſione.
Str. Per me è finita certo. *Ch.* Tu fai male
A affliggerti così. *Str.* Ma ſe l' arrivo,
Vo' che ſi penta da dover d' avermi
Burlato in ſimil guiſa, in ſpecie un ſervo
Della ſua razza; e poi qual poſſo in lui
Soccorſo mai ſperar, ſe tu, che ſei
Così ricco, non hai nemmeno un ſoldo,
Nè puoi giovar l' amico?

Ch.

Ch. *Si Hercle habeam, pollicear lubens:* (4) ***verum aliquid,*** (5) ***aliqua, aliquo modo,***
(6) *Alicunde ab aliqui, aliqua tibi ſpes eſt fore mecum fortunam.*

Str. *Vae tibi* (7) ***murcide homo.*** Ch. ***Quid tibi lubet mihi*** *male loqui?*

Str. *Quippe tu mihi,* ***aliquid, aliquo modo, alicunde, ab*** *aliquibus* (8) *blattis?*
Quod nunquam eſt, ***neque ego id immitto in aureis*** *meas.*
Nec mihi ***plus adiumenti ades, quam ille, qui numquam*** *etiam natu' eſt.*



SCE-

(4) Oratio futilis, & ſine ſenſu, & hominis nihil habentis quod promittere poſſit.

(5) Aliqua via.

(6) *Ab aliqui*; Generandi caſus, loco ablativi, ut ſupra monuimus.

(7) Homo ignave iners. Legebatur in plerisque *muricide*. Sed *murcide* reſtituit Meurſius. Neque ullum ſupereſt dubium quin ita ſcribendum. Dea Murcia Segnium praeſes; quaeque homines murcidos, hoc eſt, ignavos, & inertes tuebatur. Auguſt. de Civ. C. 16. & Arnob. Lib. 4. Huius Templum in Aventino poſitum teſtatur Plin. Lib. 15. Exſtat in celebri Muſeo Cl. Aequitis Coratii, Concivis mei, aereum ſimulacrum Etruſcis litteris inſcriptum, quod Deam Murciam referre ſuſpicatur Gorius Tom. 2. pag 116.

(8) *Blatire*, & *blaterare*, eſt ſermonem incommodum, & inanem loqui, qualis eſt garrulorum. Hor. L. 2. Sat. 7.
Cum magno blateras clamore, furisque &c.

Ch. Se gli aveſſi,
Te gli prometterei ben volentieri;
Ma per qualche maniera, in qualche modo,
Per qualche via, forſe da qualcheduno
Spera, ch' avrai con me qualche fortuna
Certo. *Str.* Va' alla malora, uomo da niente!
Ch. Perchè trattarmi mal? *Str.* Coſa mi ſtai
Tu quì a ciancicare, in qualche modo,
Da qualcheduno, per qualche maniera;
A quello, che non è, nemmen ci bado,
E fo di te lo ſteſſo capitale,
Cha farei d' un, che non è nato ancora.

SCENA SECVNDA

EPIDICVS, STRATHIPPOCLES, CHAERIBVLVS.

Ep. F*eciſti* (1) *iam officium tuum, meum nunc facere oportet,*
Per (2) *hanc curam quieto tibi licet eſſe.* (3) *Hoc quidem iam periit*
Niſi quid tibi hinc in ſpem referas. (4) *Hoc oppido politum eſt!*
(5) *Crede modo tu mihi; ſic ego ago, ſic egere noſtri.*
Proh Di immortales! mihi hunc diem dediſtis (6) *luculentum,*
Vt facilem, atque (7) *impetrabilem! Sed ego hinc migrare ceſſo*
Vt importem (8) *in Coloniam, hunc auſpicio commeatum?*
Mihi ceſſo quum ſto. Sed quid hoc? Ante aedeis duos ſodaleis
Herum, & Chaeribulum conſpicor. Quid agitis? (9) *Accipe hoc ſis.*

Str. *Quantum ineſt.*

Ep.

(1) E ſenis domo egreditur ſervus, ab eo argentum, acceptum iam, ſecum ipſe ferens, & quaſi ſermonem proſequens, inquit *Feciſti &c.*

(2) Quantum ad hoc negotium attinet, tibi licet eſſe quieto, non eſt quod cogites.

(3) Nunc ad ſe orationem convertens, inquit, hoc iam actum eſt, & mihi nulla alia ſpes, niſi in hoc argento ſupereſt.

(4) Hoc argentum oppido elucet, politum eſt.

(5) Vel ſe ipſum, vel ſpectatores alloquitur, & eſt quaſi proverbium.

(6) Luce plenum, hilarem. Luculentus proprie dicitur de foco, aut camino. Sed metaphorice ad alia transfertur. Ciſt. A. 2. S. 3. *Vt collocere in luculentam familiam*, divitiis nempe abundantem.

(7) Camerarius verbum hoc refert ad ſenem, ut ſenſus ſit: *Quam facilem, & impetrabilem ſenem repperi.* Ego potius vellem ad *diem*. Nec in hoc ſolum loco in activa ſignificatione adpoſuit. Moſtel. A. 5. S. 2. *Orator magis impetrabilis.*

(8) Vt

SCENA SECONDA

EPIDICO, STRATIPPOCLE, CHERIBOLO.

Ep. HAi fatto la tua parte, ora a me tocca
Di far la mia, ſtanne pur ripoſato.
L' ho fatta per davvero, e non mi reſta
Speranza da ricorrere a un biſogno,
Che in queſt' argento. Uh guarda quant' è bello!
Credete pur, che come me i moderni
Fanno, e fecer così gli antichi ancora.
Eterni Dei, oh che felice giorno
E' ſtato queſto! come fortunate
Le coſe, e quanto preſto! Ma che bado
A trattenermi quì, portiamo intanto
Queſt' argento in ſicuro; giacchè è andata
Sì bene, e ſe più ſto, peggio per me.
Ma che? veggo davanti della porta
Di caſa, appunto inſieme i due compagni,
Cheribolo, e il Padron. Che ſi fa egli?
Prendi il denaro, ſe lo vuoi. *Str.* Quant' è?

 Ep.

(8) *Vt hunc commeatum in tuto collocem*. Solebant Romani cibaria, ſeu *commeatum* exercitui inſervientem in Coloniam aliquam auſpicato, hoc eſt, augurio prius obſervato, praeſidii cauſa transferre. Hinc ducta Allegoria de argento, quod ſecum fert Epidicus.

(9) Accipe hoc ſi vis? & hoc emphatice, & elate, & quaſi gloriabundus pronunciat.

Ep. *Quantum ſat eſt, & (10) plus ſatis ſuperſit*
Decem minis plus attuli, quam Daniſtae debes
Dum tibi ego placeam, atque obſequar, meum tergum (11) flocciſacio.
Str. *Nam quid ita?* Ep. *Quia ego tuum Patrem faciam (12) perenticidam*
Str. *Quid iſtuc verbi eſt?* Ep *Nihil moror (13) vetera, & vulgata verba*
(14) *Peratum ductitate, at ego (15) follutum ductitabo.*
Nam Leno omne argentum abſtulit pro Fidicina: ego reſolvi,
Manibus bis dinumeravi, Pater quam ſuam natam eſſe credit.
Nunc iterum ut fallatur Pater, tibique auxilium apparetur,
Inveniam. Ita ego ſuaſi ſeni, atque hanc habui orationem
Vti tu quum rediſſes, (16) ne tibi eius copia eſſet.
Str. *Euge, euge.* Ep. *Ea (17) iam domi eſt pro illa.* Str. *Teneo.*
Ep.

(10) Non vero *ſuperſit*, ut in aliquibus reperitur. *Superſio*, idem quod *redundare*. Sti. A. 4. Sc. 2.

Te vocem libenter ſi ſuperſiat locus.

(11) Meum tergum, quod facile propter hoc verberabitur, nihil pendo, contemno. *Floccus* eſt quaelibet ex Ovium velleribus minima particula in aera evolans, quae ſicuti nullius eſt momenti, inde orta locutio *flocciſacere*, *flocci-pendere*, de rebus contemnendis.

(12) Sunt qui legant *Parenticidam*, hoc eſt, Patris interfectorem. Quomodolibet ſcribatur, ad utrumque reſpexit Plautus hanc vocem confingens ioco ex Paronomaſia deſumpto; ut inferius explicatur. *Perenticidam* autem, ut ſcribimus hic, eſt perae caeſorem, vulgo *tagliaborſe*,

(13) Non curo vetera verba, quae in uſu ſunt. Nova meo arbitratu cogito. Nota quam clare Plautus hoc ore ſervi fateatur.

(14) *Peratum ductare* eſt argentum, quod in pera eſt, alicui doloſe, & fraudolenter abripere. Notum autem eſt Parricidas, ſeu Parenticidas, ut vocat Plautus in culleum, quod eſt quaſi Pera, inſutos in profundum deiici conſueviſſe. Ad id alludit Poeta.

(15) Tamquam follem, aut in follem incluſum ductitabo. Paulo longiori, & diverſo ſenſu in Capt. Pro.

Profecto Dî quaſi pilas, nos homines habent.

(16) Ne tibi cum rediſſes, eius Fidicinae copia eſſet, quam tuus ipſe pater; iam comparaverit.

(17) Illa Fidicina iam domi eſt pro filia.

Ep. Quanto baſta, e n' avanza; t' ho portato
Dieci ſcudi di più, di quel che devi
Al Banchiſta; per far ſervizio a te,
Non ho riguardo alle mie ſpalle. *St.* Come?
Ep. Perchè vo' fare in modo, che tuo padre
Faccia il boia a tuo padre. *St.* Che vuol dire?
Ep. Io non bado alla Cruſca, a modo mio
Parlo; voi lo guidate per il naſo,
Ed io lo tiro con la corda al collo,
Poichè già per la Schiava ha ricevuto
Il denaro il Senſal, glie l' ho contato
Con le mie proprie man, colei, che crede
Il buon uom di tuo Padre eſſer ſua figlia.
Adeſſo per gabbarlo un' altra volta,
E ſovvenire a te, gli ho perſuaſo
Di comprar quella ſteſſa, che menaſti
Teco, perchè allor quando tu ritorni
Più non la vegga. *St.* Bravo, bene! *Ep.* E l' altra
Già è in caſa in cambio della figlia. *St.* Ho inteſo.

Ep. *Nunc* (18) *auctorem*
Dedit mihi ad hanc rem Apoecidem, is apud forum manet me.
(19) *Quoique emeret caveat.* Str. *Haud male.* Ep. *Iam* (20) *ipſe cautor captu 'ſt.*
Ipſe in meo collo (21) *Pater cruminam collocavit,*
Is (22) *adornat, domi adveniens extemplo* (23) *ut maritus fias.*
Str. *Uno perſuadebit modo, ſi illam, quae adducta eſt mecum,*
Mihi ademſit Orcus. Ep. *Nunc ego hanc aſtutiam* (24) *inſtitui.*
(25) *Deveniam ad lenonem domum egomet ſolus, eum ego docebo*
Si qui ad eum adveniant, ut ſibi argentum datum eſſe dicat
Pro Fidicina, argenti minas ſe habere quinquaginta,
Quippe ego, qui nudiuſtertius meis manibus dinumeravi
Pro illa tua amica, quam pater ſuam filiam eſſe retur.

Ibi

(18) Nempe, in cuius praeſentia emptio fiat, quaſi alterius ſenis ſponſorem, ut poſtea declarat.

(19) Legebatur, *quaſique amaret*, locus omnino mendoſus, & ſine ſenſu. *Lambinus* reſtituit, *quoique emeret*. Hoc eſt, ut Apoecides caveat, ne quid fraudis ei, cui emeret, vel a me, vel a lenone fiat.

(20) Iam ipſe Apoecides, qui pro Periphane cautor eſt futurus, decipietur.

(21) Ego ſum arbiter cruminae tui patris; mihi ipſe remiſit arbitrium, ut faciam quidquid mihi libitum fuerit.

(22) Nempe, ut cum domum adveneris tibi uxor obiiciatur, teque matrimonii vinculo adſtringat.

(23) Is, nempe tuus pater, adornat; hoc eſt praeparat; ſic ſupra, *iniicere adornat*; nempe, ut tu domi adveniens &c.

(24) *Inſtituere* late ſumptum eſt *decernere*, *deliberare*. Hic vero ponitur pro *parare*, *meditari*. Quo ſenſu Cicero pro Cluen. *Quaeſo me ſicut facere inſtituiſtis &c.*

(25) Ad illum ſcilicet lenonem, qui mihi vendidit eam Fidicinam, quae domi eſt, quamque tuus pater ſuam filiam eſſe retur.

Ep. Adeſſo ha deſtinato in cambio ſuo
Apecide, perchè ſia più ſicura
La compra, e queſti già m' aſpetta al Foro.
St. Ottimamente. *Ep.* E già c' è dato dentro
Ei ſteſſo ancor, che fa il Procuratore.
Tuo Padre m' ha rimeſſo in man la borſa
Acciò faccia, e disfaccia quel ch' io voglio;
E ſi prepara già per appoggiarti
La moglie a mal' appena che tu arrivi.
St. Gli potria riuſcir, ſolo nel caſo,
Ch' a quella, il Ciel nol voglia, ch' ho menato
Con me, piaceſſe a i Dei toglier la vita.
Ep. Di più ho penſato ad un altro rigiro.
Anderò a ritrovar da me il Senſale,
E inſtruirollo, acciò ſe mai taluno
L' interrogaſſe, dica aver avuti
Cinquanta ſcudi per la Sonatrice,
Che giuſto appunto gli sborſai l' altr' ieri
Per quell' altra, che ſtima ſua figliuola

Tuo

Ibi Leno ſceleratum caput ſuum imprudens (26) *alligabit*
Quaſi pro illa argentum acceperit, quae tecum adducta nunc eſt.
Ch. (27) *Verſutior es, quam rota figularis.* Ep. *Iam ego parabo*
Aliquam doloſam Fidicinam, (28) *nummo conducta quae fiet.*
Quae ſe emtam ſimulet, quae Senes duo docta ludificetur.
Eam ducet ſimul Apoecides ad tuum patrem. Str. *Vt parate!*
Ep. *Eam* (29) *permeditatam meis dolis, aſtutiisque onuſtam*
Mittam. Sed nimis longum loquor. Diu me eſtis demorati.
Haec ſcitis iam, ut futura ſint, abeo. Str. *Bene ambulato.*
Ch. *Nimis doctus eſt ad malefaciendum.* Str. *Me quidem certo*
Servavit conſiliis ſuis. Ch. *Abeamus intro hinc ad me.*
Str. *Atque aliquanto lubentius, quam abs te ſum egreſſus intus*
(30) *Virtute, atque auſpicio Epidici cum praeda in caſtra redeo.*

SCE-

(26) Hoc eſt, invitus, & neſciens ſeſe implicabit.

(27) *Verſutos eos appello, quorum mens celerrime verſatur*, inquit Cicero Lib. 3. de Nat. Deor. Quid ſit autem rota figularis neminem arbitror ignorare.

(28) Eam nempe, quae in argumento appellatur conductitia, hoc eſt pretio ad ſimulandum conducta.

(29) Legerem potius *praemeditatam*. Sic Cicero Lib. 2. Officio. *Id ſe in foro optime praemeditatum facere &c.*

(30) Haec omnia allegorice, comparatione a re militari deſumta, in qua pro *praeda* de argento Epidici induſtria comparato intelligi certum eſt.

Tuo Padre: in queſta guiſa corbellato
Rimarrà quel furfante del Senſale
Ancor lui, quaſi ch' abbia ricevuta
La moneta per quella, ch' hai condotta.
Ch. Hai più rigiri in teſta d' una trottola.
Ep. Voglio andare a cercar di qualche aſtuta
Sonatrice, e prometterle la mancia;
Acciò finga eſſer quella, che dobbiamo
Comprar, e che canzoni come và
Que' due Vecchi: a tuo Padre condurralla
Apecide. *St.* Non ſi può dir di meglio.
Ep. Così inſtruita a forza di bugie,
E di rigiri, glie l' appetterò.
Ma ho detto aſſai; m' avete trattenuto
Un po' troppo, le coſe come andranno
Udiſte, e me ne vado. *St.* A buon viaggio.
Ch. Colui per gabbar' uno è fatto appoſta.
St. Me certamente m' ha rimeſſo al mondo
Co' ſuoi rigiri. *Ch.* Andiamo in caſa mia.
St. Ora ci vengo un po' più volentieri,
Che non ne ſono uſcito; ora ritorno
Mercè della bravura, e dell' ingegno
D' Epidico, a quartier tutto contento,
Che la vittoria noſtra è già ſicura.

SCE-

SCENA TERTIA

Periphanes, Apoecides, Servos.

Pe. *NOn* (1) *oris cauſſa, modo homines aequum fuit*
Sibi habere ſpeculum, ubi os contemplarent ſuum;
Sed quî perſpicere poſſent (2) *cor ſapientiae.*
(3) *Igitur perſpicere ut poſſent cordis copiam*
Vbi id inſpexiſſent, cogitarent poſtea
(4) *Vitam ut vixiſſent olim in adoleſcentia,*
(5) *Vel quaſi egomet, qui dum filii cauſſa coeperam*
Ego me excruciare animi, quaſi quid filius
Meus deliquiſſet (6) *med' erga, aut quaſi non plurima*
Malefacta mea eſſent (7) *ſolida in adoleſcentia*
Profecto deliramus interdum Senes:
Fuit (8) *conducibile hoc mea quidem ſententia:*
Sed meus ſodalis it cum (9) *praeda Apoecides,*
Venire ſalvom mercatorem gaudeo,
Quid fit?

Ap.

(1) Totius elegantiſſimae huius ſententiae, quam more ſuo per circumlocutionem amplificat, ſenſus eſt, *Homines* indigent ſpeculo, ubi non tantum faciem, quam animi naevos inſpicere poſſint. Conſule Sen. Nat. Quaeſ. L. 1. C. 17.

(2) Pulcra, & elegans Hypallage, *cor ſapientiae*, pro ſapientiam cordis; ubi advertas hic uſurpaſſe Plautum verbum *contemplor* activa ſignificatione, ut etiam in Amph. A. 1. S. 1. *Aedepol cum illum contemplo.*

(3) *Igitur*, pro *denique* hic vult Donatus. Sed quidquid de hoc, ſententia integra non eſt, & omnino arbitror repetendum illud ſuperius, *aequum fuit habere ſpeculum*, eſt enim hoc veluti ſententiae Epiphonema, & illud *igitur* eſt in proprio ſenſu, & argumenti concluſio.

(4) Scatet, ut iam ſaepe admonuimus, his Atticismis Plautus, *Vitam vivere*, *cautor captus*.

(5) Elegantiſſime *quaſi*, pro *haud aliter*, *ac ſi*, *perinde*, ſic in Aul. A. 4. S. 6. *Servitutem ſervit, quaſi ego ſervio.*

(6) *Mederga*, Anaſtrophe, pro *erga me*, ubi notandum, quod propter hiatum vocalium *d* interponebant Veteres, ut etiam in noſtra lingua ſolemus, *ed ora*, *ed eſſo*.

(7) In

SCENA TERZA

Perifane, Apecide, un Servo.

Pe. Biſognava, che aveſſero uno ſpecchio
Gli uomin, non ſolamente per vedervi
I difetti del volto, ma piuttoſto
Quei dell' alma, per poi tra ſe riflettere,
Come s' eran portati in gioventù.
Per eſempio, com' io, che avevo preſo
Ad anguſtiarmi, perch' il mio figliuolo
Si portaſſe un po' mal, quaſi che anch' io
Forſe nel tempo addietro non aveſſi
Fatto altrettanto, ſe non peggio ancora.
Noi altri vecchi ſiamo ſtravaganti
Alle volte, e per queſto è ben riflettere,
Per quanto credo, prima un po' al paſſato.
Ma giunge appunto con la mercanzia
Apecide il compagno: Ben tornato,
Signor Mercante, come ſono andate
Le coſe?

(7) In adoleſcentia iam plena, & matura: Poſſet etiam illud *ſolida* ad malefacta referri, & tunc reſtituendum *plurimum ſolida*, ut legitur fere in omnibus.

(8) Redit ad id, quod de ſpeculo ſupra dixerat, inquiens, eſſet hoc conducibile, hoc eſt utile, habere ſpeculum, mea quidem ſententia.

(9) Manet in allegoria rerum militarium, ut fere ſemper in hac Fabula. Cum praeda intelligens cum Fidicina, quam gnato falſo credit Apoecidem fuiſſe praemercatum.

Ap. *Dii*, *Deaeque te adiuvant*. Pe. *Omen placet*.
Ap. *Quin omini omnes ſuppetunt res proſperae*.
Sed tu iubeas hanc intro adducier. Pe. *Heus! foras*
(10) *Exite huc aliquis*, *duce iſtam intro mulierem*,
Atque audin. Ser. *Quid vis?* Pe. *Cave* (11) *ſiris cum filia*
Mea copulari hanc, *neque conſpicere*: (12) *iam tenes?*
In (13) *aediculam iſtam ſeorſum concludi volo*.
Divortunt (14) *mores virgini longe ac Lupae*.
Ap. *Docte*, *& ſapienter dicis*, *non nimis poteſt*
Pudicitiam quisquam ſuae ſervare filiae.
Aedepol nae iſtam (15) *tempore gnato tuo ſumus*
(16) *Praemercati*. Pe. *Quid iam?* Ap. *Quia dixit mihi*
Iamdudum ſe alius tuum vidiſſe hic filium.

Pe-

(10) Sic Terent. in Eun. *Aperite huc aliquis*.

(11) Pro *ſiveris*, permiſeris, & eſt ſyncope verbi *ſino*. Ea non tantum Poetae, ſed & alii utuntur: Liv. Lib. 34. Cap. 24. *Ne iſtuc Iuppiter optimus maximus ſirit*. Vbi advertas praeteritum, pro praeſenti, per elegantiam quandam adhiberi, ſic Aul. *Cave quemquam alienum in aedem intromiſeris*.

(12) Iam intelligis hoc? Sic in Prol. Captiv. *Tenetis hoc?*

(13) In cellulam nempe. Ponit enim hic totum pro parte.

(14) Diverſi ſunt mores virginis ac lupae, hoc eſt meretricis. Has lupas, vel ex earum rapacitate, vel ab ea, quae Romulo, Remoque ubera praebuit apud Romanos fuiſſe appellatas, nemo eſt qui ignoret. *Divortunt* vero in hac paſſiva ſignificatione in alio non invenies. Vlterius autem verbum *diverto* ut oppoſitum, & contrarium verbi *aſſimilare*, in tota Latina lingua nullum, quam hoc, afferri poteſt exemplum. Quod notatu dignum eſt.

(15) Eſt quod Italice dicimus, *a tempo*, *ſull' ora*. Niſi quis velit hic ſubintelligi *opportune*, ut ego ſuſpicor.

(16) Hoc eſt, ante mercati. Sed *praemercare alicui*, eſt purus putus Plautinismus.

Ap. Oh quanto ben, tutti gli Dei
Ti ſon propizi. *Pe.* Queſto è un buon augurio.
Ap. Anzi all' augurio buono ora s' aggiunge
Proſpero e feliciſſimo il ſucceſſo.
Ma falla condur dentro. *Pe.* Eh là, venite
Fuora qualcuno, conducete in caſa
Queſta Donna; eh ſentite. *Ser.* Coſa dite?
Pe. Badate ſopra tutto ben, che queſta
Non faccia treſca alcuna con la mia
Figliuola, e non la vegga, avete inteſo?
Voglio, che ſia tenuta in una ſtanza
Separata, che ſon troppo diverſi
D' una fanciulla, e d' una meretrice
I coſtumi. *Ap.* Prudentemente dici;
Ch' a una figliuola, non le s' ha abbaſtanza
Mai gli occhi addoſſo. Ma fortuna! appena
Siam giunti a tempo per comprarla. *Pe.* Come?
Ap. Perche da un galantuom, che l' ha veduto,
Mi vien detto, ch' è un pezzo, ch' è tornato
Il tuo figlio in Città.

Pe. *Hanc Aedepol, rem apparabat.* Ap. *Plane, Hercle hoc quidem eſt.*
Nae tu habes ſervom graphicum, & quantivis pretii,
(17) *Non carus eſt auro contra. Vt ille Fidicinam*
Fecit neſcire prorſus ſe emtam tibi!
Ita ridibundam, atque hilarem huc adduxit ſimul.
Pe. *Mirum hoc qui potuit fieri!* Ap. *Te pro filio*
Facturum dixit rem eſſe divinam domi
Quia Thebis ſalvos redierit. Pe. (18) *Recte inſtitit.*
Ap. *Imo* (19) *ipſus illi dixit, conductam eſſe eam,*
Quae hic adminiſtraret ad rem divinam tibi
Facturum dixit rem eſſe divinam tibi domi.
Ego illic me autem ſic aſſimulabam, quaſi
(20) *Stolidum cum* (21) *bardum me faciebam.* Pe. *Immo* (22) *ita decet.*
Ap. *Res magna amici apud Forum agitur, ei volo*
(23) *Ire advocatus.*

Pe.

(17) Sic loquitur ut plurimum *Auro contra, contra orichalco*. Hoc eſt, emi poſſe etiam auri pretio. Metaphora a lance momentanea, in qua appendebatur aes, nam quod praeponderabat, id contra eſſe, & aes contrarium vocabant.

(18) Legitur in quibusdam, *rectam inſtitit*, ſubintellige *viam*. Quamquam etiam, ut ſcripſimus, ferri poteſt. *Inſtare viam, ſeu inſiſtere viam*, dicunt Latini quod nos Italice, *Coglier ſul ſegno*.

(19) *Ipſus* pro *ipſe*. Quin & in ſuperlativo *ipſiſſimus* dicere non dubitavit Plautus. Vide Taubm. & Pareum in Lexic.

(20) Stolidi ſunt fatui, mentis impotentes, ut omnes norunt. A re ruſtica translatum verbum. *Stolones* enim vocant agricolae in arboribus ramos inutiles, & non fructificantes.

(21) Bardi item ſunt ingenio hebetes, & tardi a Graeca voce βραδὺς, quae tardus ſonat, unde Poetae metri cauſſa aliquando pro βράδιςος, traiectis Litteris ponunt τὸ βάρδιςος, ut Homer. Il. ψ. & alibi. Noſter in *Perſa* A. 2. S. 2.

Nimis tandem me pro barda, & ruſtica &c.

(22) Immo ita fieri oportebat. Vtitur praeſenti pro praeterito, ut etiam alibi.

(23) *Qui defendit alterum in iudicio, aut Patronus dicitur, ſi Orator eſt: aut Advocatus, ſi ius ſuggerit, aut praeſentiam ſuam commodat amico; aut cognitor, ſi praeſentis cauſam novit, & ſic tuetur, ut ſuam.* Aſconius.

Pe. Coteſto andava
Meditando di fare. *Ap.* E chi ne dubita?
Hai certamente un ſervo molto aſtuto,
Tienne conto, val' oro quanto peſa;
Con quanta furberia fece apparire
A quella Sonatrice, di comprarla
Per altri, che per te! così contenta
Ed allegra, con me quì la conduſſe.
Pe. Come domine ha fatto? *Ap.* Le diè a credere,
Che tu facevi in caſa un ſagrifizio
Per cagion di tuo figlio, ch' è tornato
Di Tebe ſano, e ſalvo. *Pe.* Un buon compenſo.
Ap. Anzi le diſſe, ch' era preparata
In caſa un' altra Donna per ſervizio
Mentre ſacrificavi; io mi fingeva,
Per non darmi a conoſcere, un melenſo,
E un ſbalordito. *Pe.* E così andava fatto.
Ap. Or biſogna, ch' io parta, d' un mio amico
Si tratta oggi un affar di gran premura
Nel Foro, voglio andarvi per aſſiſterlo.

Pe. *At quaeſo, ubi erit otium*
Revertere ad me extemplo. Ap. *Continuo hic ero*
Pe. (24) *Nihil homini amico eſt oppurtuno amicius*,
Sine tuo labore quod velis, actum eſt tamen.
Ego ſi (25) *allegaſſem aliquem ad hoc negotium*
Minus hominem doctum, minusque ad hanc rem callidum,
Os ſublitum eſſet; (26) *itaque me albis dentibus*
Meus derideret filius (27) *meritiſſumo*
Atque haec ſtultitia eſt, (28) *me illi vitio vortere*
Egomet quod factitavi in adoleſcentia
Quum militabam, pugnis memorandis meis
(29) *Eradicabam hominum aureis, quando occoeperam*.
Sed hic quis eſt? quem huc advenientem conſpicor
Suam qui undantem chlamydem (30) *quaſſando facit?*

SCE-

(24) Nunc ſecum loquitur ſenex, gratulans de Fidicina filio erepta, & de ope atque auxilio ſibi ad hoc ab Apoecide familiari ſuo collata. *Homini opportuno amicius*. Hypallage pro *opportunius homini amico*. Sunt qui legant *amicitior*, hoc eſt amiciſſimus.

(25) *Legare aliquem* eſt publice, *allegare*, vero eſt privatim mittere. Sic in Caſ. *Ea me allegavit qui iſtam accerſerem*.

(26) Pleno ore & riſu profuſo. Cachinnantes etenim dentes retegunt, & nudant.

(27) Alium caſum tribuit ſubſtantivo, aliud adiectivo, ſuo more Plautus, *meritiſſimum* enim uſitata loquendi formula dicere debuiſſet.

(28) A me id illud tamquam vitium obiici, quod in adoleſcentia ego ſaepe facere conſuevi.

(29) Obtundebam omnibus aures, numquam deſiſtens, quando narrare inceperam.

(30) Frequentativum verbi *quatio*, & eſt agitare, ſeu movere. Vndantem autem dixit, quaſi fluctuantem, allegoria deſumta a fluctibus vento agitatis.

Pe. Quando ti ſei sbrigato non mancare
Digrazia di tornar. *Ap.* Subito vengo.
Pe. Non v' è coſa miglior d' un buon' amico,
Egli, ſe ti biſogna qualche coſa
Da far, la sbriga ſenza che ci penſi.
Io ſe per queſt' affare aveſſi un altro
Mandato, meno pratico, e ſaccente
Di lui, m' avrian gabbato, e con ragione
Riſa ſe la ſarebbe il mio figliuolo
Di me, benchè ho la barba bianca al mento.
E queſta veramente è una pazzia
Di condannare in lui, quelche pur troppo
Da giovin feci anch' io. Quand' ero in guerra
A tutti raccontavo le famoſe
Mie bravure, ſtordivo a ognun l' orecchie,
Se principiavo. Ma chi è coſtui,
Che fa ondeggiar ſua veſte, e con borioſo
Romoreggiar, quinci la ſcote, e quindi?

SCE-

SCENA QUARTA

MILES, PERIPHANES, FIDICINA.

Mi. *Cave (1) praeterbitas ullas aedeis, quin roges*
Senex ubi habitat Periphanes Platenius.
(2) *Incertus tuum cave ad me retuleris pedem.*
Pe. *Adoleſcens, ſi iſtum hominem, quaem tu quaeritas,*
Tibi (3) commonſtraſſo, ecquam abs te inibo gratiam?
Mi. (4) *Virtute belli armatus promerui, ut mihi*
Omneis mortaleis deceat agere gratias.
Pe. *Non repperiſti, adoleſcens, (5) tranquillum locum,*
Vbi tuas virtutes explices, ut poſtulas,
Nam ſtrenuiori deterior ſi praedicat
Suas pugnas, (6) de illius ore fiunt ſordidae.
(7) *Sed iſtum, quem quaeris Periphanem Platenium,*
Ego ſum, ſi quid vis?

Mi.

(1) Alloquitur puerum, ſeu Servum miles *Cave*, inquit *praetereas ullas aedes &c. Praeterbitere*, eſt verbum compoſitum a *bitere*, hoc eſt *ire*, & *prae*, ut *imbitere*, de quo ſupra.

(2) Elegantiſſima dictio „ cave ne redieris niſi certo ſcias ubi habitet.

(3) *Commonſtraſſo*, pro commonſtravero, ut alibi admonuimus.

(4) Non cuiquam ſupplico, inquit, glorioſus miles, cum propter bellicam virtutem promeream, ut cum aliquid poſtulo omnes mihi gratias agere debeant.

(5) Tranquillum hoc eſt opportunum, ſeu idoneum; translate a mari, in tranquillo enim tuto navigatur, ſecus in turbato.

(6) Hoc ad vulgatum adagium refertur, *Laus in ſuo cuiusque ore ſordeſcit*.

(7) Alibi ad otavimus, quod in Plauto non raro antecedens, & relativum ſunt eiusdem caſus, *Ego ſum iſtum Periphanem, quem quaeris*, pro *Iſte Periphanes quem &c* Sic paulo infra, *Nunc demum ſcio hunc, qui ſiet*.

SCENA QUARTA

SOLDATO, PERIFANE, SONATRICE.

Sol. PIcchia a tutte le porte ad una ad una,
E domanda ove ſtà di caſa un certo
Perifane Platenio, e non tornare
Quì a caſa prima d' eſſerne informato.
Pe. Quel giovin? qual mercede mi darai,
Se t' inſegno colui, che vai cercando?
Sol. In virtù del famoſo mio valore
Nell' arte militar, merto, che ognuno
Debba ringraziar me. *Pe.* Queſto a propoſito,
Giovinotto mio caro, non è luogo
A ſpacciar, come ti ſe' meſſo all' ordine,
Le tue bravure; perchè ſe a un più forte
Un più debol pretende le ſue prove
Di millantar, in bocca del medeſimo
Fan ſtomacare. Ma colui, che cerchi,
Perifane Platenio, ſe qualcoſa
Brami da lui, ſon io.

Mi. *Nempe quem in adoleſcentia*
Memorant apud Reges armis, (8) *arte duellica*
Divitias magnas (9) *indeptum?* Pe. *Immo ſi audias*
Meas pugnas, *fugias* (10) *manibus dimiſſis domum*.
Mi. *Pol ego magis unum quaero*, *meas cui praedicem*,
Quam illum qui memoret ſuas mihi. Pe. *Hic non eſt locus*,
Proin tu alium quaeras, (11) *cui centones farcias*.
Mi. *Animum advorte*, *ut* (12) *quod ego ad te venio intelligas*;
Meam amicam audivi eſſe mercatum. Pe. (13) *Attate*,
Nunc demum ſcio ego hunc qui ſit, *quem dudum Epidicus*
Mihi praedicavit militem; *adoleſcens ita'ſt*
Vt dicis, *emi*. Mi. *Volo te* (14) *verbis pauculis*,
Si tibi moleſtum non eſt.

Pe.

(8) Etiam Lucretius Lib. 2. poſuit *duellica* pro *bellica* ,, *Aequorum duellica proles*.

(9) Participium verbi *indipiſcor*. Liv. Lib. 26. C. 39.

Quam quis indeptus navem erat.

(10) Manibus dimiſſis fugiunt qui celerrime, & concitato curſu, vel pudore, aut timore ſe abripiunt. Sic in Pſeud.

Quia enim dimiſſis manibus volui dicere ,,

(11) Rectius fortaſſe *ſarcias*, & eſt proverbialis locutio. *Centones apud Grammaticos vocari ſolent*, *qui de carminibus Homeri &c*, *ex multis hinc inde compoſitis in unum ſarciuntur corpus*. Iſid. 1. Orig. 38. ſuuntur, & *ſarciuntur* centones, non *farciuntur*, & in Lucilii Fragmentis reperies, *Sarcinatorem eſſe ſummum &c*.

(12) *Quod*, pro *quare* dixit etiam Teren. Hecy. A. 3. S. 2.

Quod te ſalus ne quid huius ſit oro.

(13) Interiectio eſt tacite muſſitantis, & aliquid intelligere incipientis. Sic in Caſ. A. 2. S. 1.

Attate hic ille &c.

(14) Sic Teren. In And. A. 1. S 1. *Ades dum paucis te volo*. Et eſt familiare loquendi genus. Subintelligitur enim *convenire*, *colloqui*.

Sol. Per ſorte quello,
Che raccontan, che fè sì gran prodezze
Nella ſua giovinezza, e ſtando in Corte
Di molti Re, con l' alto ſuo valore
Nell' arte militar, metteſſe inſieme
Ricchezze ſenza fin? *Pe.* Se ti diceſſi
Le mie bravure, fuggireſti a caſa
A man giunte. *Sol.* Non curo d' aſcoltare
Quelle degl' altri, cerco uno, che ſenta
Narrar le mie. *Pe.* Va' pure in altro luogo,
Che quì non è terren da piantar cavoli.
Sol. Or bada a me, che ti dirò il motivo,
Per cui venni a trovarti; mi vien detto,
Che tu compraſti la mia innamorata.
Pe. Ah ah, capiſco adeſſo chi è coſtui,
Quel Soldato, che appunto m' eſaltava
Epidico poc' anzi: Come dici,
E' vero, l' ho comprata. *Sol.* Due parole
Sole ti vorrei dir, ſe non t' increſce.

Pe.

Pe. *Non* (15) *Aedepol ſcio,*
Moleſtum non eſt mihi, ſi dicis quid velis.
Mi. *Mihi illanc, ut tranſmittas: argentum accipias.*
Pe. *Habeas*. Mi. *Nam quid ego apud te* (16) *parcam proloqui?*
Ego illam volo hodie facere (17) *libertam meam,*
Mihi concubina quae ſit. Pe. *Te abſolvam brevi,*
Argenti quinquaginta mihi illa empta eſt minis,
Sexaginta mihi ſi dinumerentur minae,
Tuas poſſidebit mulier (18) *faxo ferias,*
Atque ita profecto, (19) *ut eam ex hoc exoneres agro.*
Mi. *Eſtne emta mihi haec?* Pe. *Iſtis legibus habeas licet.*
Mi. (20) *Conciliaviſti pulcre*. Pe. *Heus foras educito*
Quam introduxiſti Fidicinam; atque etiam fideis,
Et quae acceſſere tibi addam (21) *dono gratiis.*
Age, (22) *accipe hanc ſis.*

Mi.

(15) *Neſcio quid mihi dicere cogites.* Aut fortaſſe; *neſcio quod mihi moleſtum ſit.* Sed cum hoc repetat in ſequentibus, prima explicatio magis ſatisfacit.

(16) Hoc eſt, mentem meam tibi clare oſtendam.

(17) *Liberta* eſt quae ex iuſta ſervitute in libertatem manumiſſa eſt. Hanc Patrono in concubinae locum inſervire docet Vlpian. L. 25. ff. tit. de Concu.

(18) *Faciam, ut haec mulier poſſideat tuas ferias. Faxo poſſidebit*, praeſens, pro praeterito, ut diximus. Poſſidere autem ferias, nempe te feriatum occupabit, & eſt fortaſſe ſarcaſmus in militem otii plenum, minimeque in re bellica occupatum; ut ſeſe venditaverat.

(19) Vt eam ex hoc agro educas. Pulcra, & elegans Hypallage pro *hunc agrum ex ea exoneres.*

(20) Plautus in Milit. A. 5. S. 3. poſuit *conciliatrix* pro Lena, ſeu amorum miniſtra. Suſpicor hic *conciliare* in eodem ſenſu poſitum, ac ſi dicat, *Eam Fidicinam emendo, tu mihi te tamquam Leno praebuiſti pulcre, & commode.*

(21) *Dono gratiis* eſt pleonaſmus. Sed gratiis, & in gratiis adverbiali more uſurpatur apud Latinos.

(22) Accipe hanc, ſi vis, ut adnotavimus.

Pe. Nient' affatto, di' pur ciò che ti piace;
Che non mi dà faſtidio. *Sol.* Il tuo denaro
Ti renderò, ſe tu me la rilaſci.
Pe. Volontieri. *Sol.* E dirotti la ragione:
Oggi la voglio far libera, e in caſa
Condurmela per mia moglie privata.
Pe. Brevemente mi sbrigo; io la pagai
Cinquanta ſcudi, ſe tu me ne rendi
Seſſanta, abbila pure in pace, e in quiete:
Ma a condizion però, che tu la meni
Fuor di queſto paeſe. *Sol.* Dunque è fatto.
Pe. Con queſti patti io ſon più, che contento,
Sol. Ti ſon molto obbligato. *Pe* Olà, menate
Fuori la Sonatrice, che poc' anzi
Introduceſte in caſa: e ti regalo
Di ſopra più le corde, e tutto il reſto.
Eccola quì, la prendi.

Sol.

Mi. *Quae* (23) *intemperiae te tenent ?*
Quas tu mihi (24) *tenebras trudis ? Quin tu Fidicinam*
Produci iubeas. Pe. *Haec ergo eſt Fidicina :*
Hic alia nulla 'ſt. Mi. *Non mihi nugari potes,*
Quin tu huc producis Fidicinam Acropoliſtidem.
Pe. *Haec inquam 'ſt*. Mi. *Non inquam 'ſt; non noviſſe me*
Meam rere amicam poſſe ? Pe. *Hanc, inquam, ſilius*
Meus deperibat Fidicinam. Mi. *Haec non eſt ea*.
Pe. *Quid ? non eſt ?* Mi. *Non eſt*. Pe. (25) *Vnde haec igitur gentium 'ſt ?*
Equidem, Hercle, pro hac argentum dedi. Mi. *Stulte datum*
Reor, atque peccatum (26) *largiter*. Pe. *Immo haec ea 'ſt,*
Nam ſervom miſi, qui ſectarier ſolet
Meum gnatum, ipſe hanc emit Fidicinam.

Mi.

(23) *Intemperiae* Furiae, & Eumenides dictae ſunt; quia ab intemperie cerebri calida provenit inſania, ac furor. In Aul. A. 1. S. 1. *Quae illum hominem intemperiae tenent ?*

(24) Obtrudere, vel trudere tenebras alicui, eſt invito, & recuſanti aliquid deferre, aut dare, & in ſenſu parum diverſo Teren. A. 1. S. 1. *Ea quia nemini obtrudi poteſt, itur ad me*.

(25) Vnde gentium, unde terrarum, ubi terrarum, quo locorum, & his ſimilia.

(26) Abunde peccatum reor, teque gravem errorem commiſiſſe.

Sol. Sei impazzato ?
Vuoi gettarmi la polvere ſu gli occhi?
Fa', che venga quì fuor la Sonatrice,
Ch' hai in caſa. *Pe.* Eccola quì, non ce n' è altra.
Sol. Tu non m' hai a far credere le lucciole
Per lanterne, fa' uſcire Acropoliſtide
La Sonatrice. *Pe.* Io ti dico, ch' è queſta.
Sol. Ed io ti torno a replicar, che queſta
Ella non è; vuoi tu, ch' io non conoſca
L' innamorata mia? *Pe.* Ma quell' appunto,
Ti dico, è quella ſteſſa Sonatrice,
Che amava mio figliuolo. *Sol.* Non è quella.
Pe. Come non è? *Sol.* No. *Pe.* Dunque, di che razza,
Di che paeſe è queſta?.... Se ho sborſato
Per lei l' argento? *Sol.* Hai fatto, al parer mio,
Male, ed uno ſpropoſito grandiſſimo.
Pe. Eh ch' è quella: ho mandato da quel ſervo
A prenderla, da quel, che ſempre ſeco
Si conduce il mio figlio.

Sol.

Mi. *Hem iſtic homo*
Articulatim te (27) *concidit, ſenex, tuus*
Servus. Pe. *Quid concidit?* Mi. *Nihil: ſed ſuſpicio'ſt,*
Nam pro Fidicina illac, haec ſuppoſita 'ſt tibi:
(28) *Senex tibi os eſt ſublitum plane, & probe.*
Ego illam requiram iam ubi 'ſt, bellator vale.
Pe. *Euge, euge, Epidice, frugi es,* (29) *pugnaviſti, homo es,*
Qui me (30) *emunxiſti mucidum, minimi pretii.*
Mercatus te hodie 'ſt de lenone Apoecides?
Fid. (31) *Ebodum ego iſtunc hominem numquam audivi* (32) *ante hunc diem,*
Neque me emere quidem quiſquam ulla pecunia
Potuit, quae plus iam ſum libera quinquennium.
Pe. *Quid tibi negotii eſt meae domi igitur?*

Fid.

(27) Per articulos ſeparatim comminuit. *Concido* hic a verbo *caedo*. Cicero de Nat Deor. Lib. 3. *Puerum obtruncat, membraque articulatim dividit*. Eſt proverbialis locutio. Vno verbo „ *O mi ſenex, tuus iſte ſervus te probe, & pulcre ſefellit*.

(28) Quid ſit os ſublire, vel ſublinire, diximus in Argumenti adnotationibus.

(29) Hoc eſt, ſtrenue, & fortiter te geſſiſti.

(30) locus ex Paronomaſia petitus. *Emungere mucidum*. *Emungere* eſt nares mucco purgare; mucidi autem ſunt, quorum nares mucco abundant, quales fere ſunt pueruli, & ſenes. Significat igitur ſe tamquam ſtolidum, & fatuum, ab Epidico argento ſpoliatum, & compilatum. Iterum in Mili. A 5. S. 1. *Senex mucidus*.

(31) *Ebodum ego* &c. Hoc a Periphane, non a Fidicina dictum arbitrarer. Ita ut referatur ad ſuperiora *mercatus &c* & ſit quaſi interrogatio; ſubdit autem Fidicina „ *ego iſtum hominem &c*.

(32) Deeſt aliquid, ſubintelligendum nempe *memorari*, aut *nuncupare*.

Sol. Appunto quello,
L' iſteſſo ſervo tuo, Vecchio mio caro,
T' ha gabbato co' fiocchi. *Pe.* M' ha gabbato?
Come? *Sol.* Niente: è un ſoſpetto.... queſta in vece
Di quella Sonatrice t' ha appettato.
Vecchio mio, te l' ha fatta come andava.
La troverò ben' io dov' è naſcoſta:
Addio Guerriero. *Pe.* Epidico braviſſimo!
Ti ſei portato ben! Tu ſei davvero
Un uom molto di garbo, che m' hai ſmunto
Di ſaccoccia il denar, come a un balordo.
Di' ſu, non t' ha comprata da un Senſale
Apecide poc' anzi? *Son.* Non ho inteſo
Pria d' ora nominar coſtui per ombra.
Nè mi poteva mai comprar veruno,
Ch' è già più di cinqu' anni, che ſon libera.
Pe. Coſa hai che far tu dunque in caſa mia?

Fid. *Audies:*

Conducta veni, ut fidibus cantarem ſeni,

Dum rem divinam faceret. Pe. *Fateor me omnium*

Hominem eſſe Athenis (33) *Atticis minimi pretii;*

Sed tu noviſtin Fidicinam (34) *Acropoliſtidem?*

Fid. *Tam facile, quam me.* Pe. *Vbi habitat?* Fid. *Poſtquam libera 'ſt, ubi*

Habitet dum, (35) *incerto ſcio.* Pe. *Eho quis eam liberaverit*

Volo ſcire, ſi ſcis. Fid. *Id quod audivi audies;*

Strathippoclem audivi (36) *Periphani filium*

Abſentem curaviſſe, ut fieret libera.

Pe. *Perii Hercle, ſi iſthaec vera ſunt planiſſume,*

(37) *Meum exenteravit Epidicus marſupium.*

Fid. *Haec ſic audivi, numquid me vis* (38) *ceterum?*

Pe.

(33) Cum de Athenis ſermo eſt, ſemper fere ſubdit Atticis, ad diſtinctionem nempe ab aliis, quas ſeptem hoc nomine appellatas fuiſſe teſtatur Sthephanus de Vrbibus.

(34) *Acropoliſtis* non eſt proprium Fidicinae nomen; ſed ea ſic dicta, quod fidibus caneret. Haec autem ea erat, quam antea Miles quaeſiverat.

(35) Hoc eſt nondum certo ſcio. Sic in *Pſeudolo* A. 4, S, 2. *Id ego admodum incerto ſcio.*

(36) *Periphani*, pro Periphanis; *Achilli* pro Achillis &c. generandi caſus antiquatus, ut diximus initio.

(37) Meam crumenam exhauſit. Sed de hoc verbo ſatis alibi.

(38) Numquid aliud a me poſtulas? Sermo abruptus abeuntis. *Ceterum*, hic adverbii loco ponitur. In *Poenuli* Prologo *Dehinc ceterum valete.*

Son. Te lo dirò: ſon ſtata quì condotta,
Per far la conſueta cantilena
Sul Liuto ad un Vecchio, che voleva
Far ſacrifizio. *Pe.* In tutta quanta Atene,
E nella Grecia intera non ſi trova
Un uomo sbalordito al par di me;
Ma dimmi, tu conoſci Acropoliſtide
La Sonatrice? *Son.* Sì, come me ſteſſa.
Pe. Dov' abita? *Son.* Da poi, che è fatta libera,
Dove ſi ſia tornata, io non lo ſo.
Pe. Avrei pur caro intender, ſe lo ſai,
Chi libera la fe? *Son.* Dirotti quello,
Ch' ho inteſo dir; cioè, che un tal Stratippocle,
Figliuolo di Periſane, mentre era
Lontano, procurò di farla libera.
Pe. E' finita di certo, s' è così;
Epidico ha votata la mia borſa.
Son. Così ho inteſo dir: forſe domandi
Altro da me?

Pe. *Malo cruciatu ut pereas, atque abeas cito.*
Fid. *Fideis non reddis?* Pe. *Neque ſideis, neque tibias:*
Propera igitur fugere hinc, ſi te Dii amant. Fid. *Abiero:*
(39) *Flagitio cum maiore poſt reddes tamen.*
Pe. *Quid nunc? qui in tantis poſitus ſum* (40) *ſententiis,*
(41) *Eamne ego ſinam impune? etiamſi immo* (42) *alterum*
Tantum perdundum eſt, perdam potius, quam ſinam
Me impune irriſui eſſe habitum (43) *depeculatum ab eis:*
Sic mihi data eſſe verba praeſenti palam?
(44) *Atque me minoris facio, prae illo, qui omnium*
Legum, (45) *atque iurium fictor, conditor cluet*
Is etiam ſeſe ſapere memorat, (46) *malleum*
Sapientiorem ſcilicet eſſe manubrio.

ACTVS

(39) Cum maiore dedecore. *Flagitium* proprie a *flagito*, eſt acris poſtulatio cum clamore, & conviciis, in quo ſenſu ponitur hic. Vſurpatur autem pro quovis ſcelere, & ignominia.

(40) Hoc eſt, qui cunctor, & haereo tot diverſis ſententiis, & cogitationibus perturbatus.

(41) Oratio interrupta, & iraſcentibus accomodata. Deeſt enim *iniuriam* & *patiar*. Hoc eſt. *Eamne iniuriam impune ego patiar, & tolerabo?*

(42) Ex hac loquendi forma puto apud nos ortum duxiſſe ,, *Vada quelche ne vuole, ſe doveſſi ſcapitare il doppio.*

(43) *Depeculatum*, compoſitum a *de* & *peculium*, aut *pecu*, quod Genus erat apud Veteres inter inſigniores divitias extimatum. Depeculatum autem in paſſiva ſignificatione ſemel hic legitur.

(44) Non magis miror me irriſui eſſe habitum, quam ille, hoc eſt *Apoecides*.

(45) Callens. Sic Virg. *& fandi fictor Vlyſſes*. *Cluet* autem ſonat, nominatur, auditur, perhibetur, ut diximus alibi.

(46) Haec autem per ironiam videntur eſſe dicta: Quivis enim de populo ignorat, ſine manubrio malleum nihil valere. Eodemque ſenſu dixit in Aul. *Eximere e manu manubrium*, pro, occaſionem alicui praeripere.

Pe. Che vada alla malora,
E ten fugga più preſto, che tu puoi.
Son. E le corde? *Pe.* Nè corde, nè liuto;
Fa' preſto, fuggi adeſſo, nè un momento
Indugiar, ſe ti preme la tua pelle.
Son. Me n' anderò, ma me le renderai,
Forſe tra poco, con maggior tuo danno.
Pe. Ed or mi van paſſando per la mente
Tanti penſieri! me n' han fatte tante!
Avrò da laſciar correre?... Piuttoſto,
Già ch' ho da ſcapitar, vo' vendicarmi
Almeno, che ſoffrir d' eſſer ſchernito
Da loro impunemente, e aſſaſſinato.
Darmi così ad intendere ſul viſo
Tante menzogne? Ma mi maraviglio
Aſſai più di quell' altro, ch' è tenuto
Da molti un Dottorone, e tanto aſtuto.

ATTO

ACTVS QVARTVS

SCENA PRIMA

Mvlier, Periphanes.

Mu. S*I* (1) *quid eſt homini miſeriarum, quod* (2) *miſe-
reſcat miſer ex animo
Id ego experior, quoi multa in unum locum
confluunt, quae meum
Pectus pulſant ſimul, multiplex aerumna* (3) *exercitam
habeat: paupertas,
Pavor territat* (4) *mentem animi: neque ubi meas col-
locem ſpes
Habeo, uſquam* (5) *munitum locum, ita nata mea ho-
ſtium 'ſt* (6) *potita.
Neque ea nunc ubi ſit neſcio.* Pe. *Quis illaec eſt mu-
lier, timido
Pectore, peregre adveniens, quae ipſa ſe miſeratur?*
Mu. *In his dictus eſt
Locis habitare mihi periphanes.* Pe. *Me nominat haec,
credo ego
Illi hoſpitio uſus* (7) *evenit.* Mu. *Pervelim mercedem dare
Qui monſtret eum mihi hominem, aut ubi ille habitet.*

Pe.

(1) Inducitur mulier Epidaurenſis, quam compreſſerat olim Periphanes, & ex qua ſuſceperat filiam, quam ſtudioſe ambo quaeritabant.

(2) Hoc eſt, *propter quod* homo miſer ex animo fiat magis miſer. Miſereſcat hic ponit impersonaliter. Sic Teren. Heaton. *Tunc miſereſcat mei*.

(3) Valet hic, vexatam, fatigatam, *Exercitam militiam*, dixit Tacit. An. 1. C. 35. hoc eſt laborioſam.

(4) Mentem animi, pro animo abſolute poſito dixerunt veteres ubi de dolore, aut laetitia ſermo eſſet, eo quod mens, quae eſt praeſtantiſſima animi pars, prima iis affectibus afficiatur. Catul. in Eleg. ad Manlium,
Mens animi fluctuat ipſa malis.

(5) Lo-

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Una Donna, e Periſane.

Do. SE v' è diſgrazia alcuna, che tormenti
Più gl' uomini nel mondo, or' io la provo,
Che n' ho tante raccolte inſieme, e tutte
M' aſſaliſcono a un punto. La miſeria
In cui ſono, il timor; nè v' è ſperanza,
O ricorſo a veruno; la mia figlia
Già è divenuta preda de' nemici,
Nè ſo dov' è. *Pe.* Chi è queſta foreſtiera
Così penſoſa, che ſi va lagnando
Tra ſe ſteſſa? *Do.* Per quant' ho inteſo dire,
Di caſa abita in queſte vicinanze
Periſane. *Pe.* Mi nomina, ſuppongo,
Che vada ricercando un po' d' alloggio.
Do. Darei qualcoſa ad un, che m' inſegnaſſe
Lui, o la caſa ſua.

Pe.

(5) Locus munitus eſt, ubi quis in tuto, & ſine periculo quieſcere poſſit, ſenſus eſt. *Neque habeo ullum locum tutum, ubi ſpes meas collocare poſſim.*

(6) Solus Plautus paſſivum *potitus* accepit in ſenſu tranſeundi in alterius poteſtatem. In Capt. A. 1. S. 1. *Meus Rex eſt potitus hoſtium.*

(7) Credo ego illi, hoſpitio opus eſſe e accidit.

Pe. *Noſcito ego hanc?*
Nam videor neſcio ubi me vidiſſe prius. Eſt ne ea, an non
Eſt quam animus retur meus? Mu. *Di boni* (8) *viſitavi* (9) *antidhac.*
Pe. *Certe ea eſt, quam in Epidauro memini* (10) *me comprimere.*
Mu. *Plane hic ille eſt, qui mihi in Epidauro primus pudicitiam*
(11) *Pepulit.* Pe. *Quae meo compreſſu peperit filiam, quam domi*
Nunc habeo. Mu. *Quid ſi adeam?* Pe. *Haud ſcio an congrediar, ſi haec ea 'ſt.*
Mu. *Sin eſt is homo, ſicut anni multi* (12) *me dubiam dant.* Pe. *Longa*
Dies meum (13) *incertat animum, ſin ea eſt, quam incerto autumo, hanc.*
(14) *Congrediar aſtu.* Mu. *Muliebris adhibenda mihi malitia nunc eſt.*
Pe. *Compellabo.* Mu. *Orationis* (15) *aciem contra conferam. Salva ſis.*

Mu.

(8) Frequentativum verbi *video*. Hoc eſt, ſaepe vidi. Sic in Curcu. A. 2. S. 3. *Annuo me viſitaſſe.*

(9) Antidhac, ſonat antehac, ſed conſona *d* interpoſita ad hiatum tollendum.

(10) Pro *me comprimiſſe*, praeſens pro praeterito, ut alibi docuimus.

(11) Sunt qui legant *perculit*, nempe proſtravit. Ego nihil mutarem, & forſan in ore Plautino melius *pepulit*, hoc eſt „ *per vim pudicitiam expulſit*.

(12) Me dubiam & incertam reddunt.

(13) De hoc verbo unicus eſt hic textus. *Incertat incerte* ſuo more Plautus, qui cum verbis coniungit nomina, adverbia, & adiect.va eiusdem originis.

(14) Aſtute, ſolerter. Aſtu originem ducit a Civitate Athenienſi, quam ἄστυ vocabant, hoc eſt, Vrbem. Quia vero in urbe qui degunt, callidiores ſunt illis, qui rure, unde ortum loquendi genus *Aſtu faciam; Aſtu providebo &c.*

(15) Translate a re militari, pro ingenii perſpicacitate. Sic apud Cic. ſaepe reperies: *Acies ingenii; Acies animi, Acies mentis.*

Pe. Se pur non sbaglio,
Di conoſcerla parmi, e tempo fa
D'averla viſta; è deſſa, oppur non è
Quella, che mi predice il cuor? *Do.* Oh Dei!
L'ho già viſta più volte. *Pe.* Al certo è quella
Iſteſſa, che meſchina in Epidauro
Io forzai, mi ricordo. *Do.* Appunto è quello
Iſteſſo, che mi tolſe in Epidauro
Il primo l'oneſtà. *Pe.* Da cui ne nacque
La figlia, ch'ora ho in caſa. *Do.* E ſe l'abbordo?
Pe. Non ſo, ſe l'ho a fermar, ſe queſta è quella?
Do. E ſe non foſſe lui? che ſon tant'anni,
Che non lo poſſo dir ſicuramente.
Pe. Dopo un sì lungo tempo, mi potrei
Ingannar facilmente. E ſe non foſſe
Colei, di cui ſoſpetto? Vo' tentarla
Con aſtuzia. *Do.* Adoprar vo' tutta quanta
La malizia donneſca. *Pe.* Ora le parlo.
Do. Sto attenta per riſponder. *Pe.* Sanità.

Mu. *Salutem accipio mihi, & meis*. Pe. *Quid ceterum?*
Mu. *Salvos ſis*. (16) *quod credidiſti, reddo*. Pe. (17) *Haud accuſo fidem*.
Novin ego te? Mu. *Si ego te novi*, (18) *animum inducam uti noveris*.
Pe. *Vbi te viſitavi?* Mu. (19) *Inique iniurius!* Pe. *Quid iam?* Mu. *Quia*
(20) *Tuae memoriae interpretari me aequum cenſes*. Pe. (21) *Commode*
Fabulata es. Mu. (22) *Mira memoras*. Pe. *Hem iſtuc rectius*.
(23) *Meminiſtin'?* Mu. *Memini id*. Pe. *In Epidauro*... Mu. (24) *Ah guttula*
Pectus ardens mihi adſperſiſti. Pe. *Virgini pauperculae*,
Tuaeque matri me levare paupertatem? Mu. *Tu is es*,
(25) *Qui per voluptatem tuam in me aerumnam obſeviſti gravem?*
Pe. *Ego ſum, ſalve*. Mu. *Salva ſum, quia te eſſe ſalvom ſentio*.

Pe.

(16) Reddo id, quod mihi dediſti. *Credere* hic eſt in ſenſu permutandi, vel mutuum dandi, & in eodem ſenſu Martial. Lib. 1. Epiſt. 76.
Dimidium donare Lino, quam credere mavolt.

(17) Non queror de tua fide, quam mihi reddidiſti id, quod ego tibi credidi, nempe ſalutem.

(18) Si tu es, quem ego arbitror, perſuadebo mihi, me eſſe tibi cognitam.

(19) *Iniurius* idem, ac iniurioſus, Ter. in Hecy.
Iniurium autem ulciſci adverſarios?

(20) *Interpretari* coniunxit cum tertio caſu, quod raro fit ſenſus. Tuae memoriae poſtulas me eſſe interpretem ,, vel ,, aequum cenſes, me tibi in memoriam redigere, quod non tenes?

(21) *Apte*, & commode fabulata es; & reſpondiſti.

(22) Mira memoras, hoc eſt, mirum quod ego, quae mulier ſum, bene fabulata ſim.

(23) Haec & ſequentia, usque ad illud *paupertatem levare*, unum & integrum ſenſum conſtituunt. Sed haeſitando paulatim orationem perficit ſenex.

(24) Allegoria a morbo, & febri incaleſcentibus ducta, qui vel guttula aquae refrigerantur.

(25) Tu is es, qui ut tuae voluntati, & libidini obtemperares, gravem aerumnam in me, hoc eſt in corpus meum effudiſti? Vno verbo, ut animo tuo morem gereres, gravidam me reddidiſti. *Obſeviſti*, a verbo *obſerere*, quod eſt idem, ac *ſeminare*.

Do. A me, e a tutti i miei. *Pe.* Non c' è nient' altro?
Do. Salute ancora a te; ti rendo quello,
Ch' hai dato a me. *Pe.* Di ciò non mi lamento.
Ti conoſch' io? *Do.* Se ſei quel, ch' io ſoſpetto,
Mi dovreſti conoſcer certamente.
Pe. In che luogo t' ho viſta? *Do.* Sei noioſo!
Pe. Perchè? *Do.* Perchè pretendi, ch' indovini
I tuoi penſieri. *Pe.* Hai detto molto bene.
Do. Per una donna egl' è un miracol! *Pe.* Meglio.
Ti ricordi? *Do.* Mi ricordo beniſſimo,
Pe. In Epidauro... *Do.* Ah m' hai refrigerato
Un tantin! *Pe.* Ch' io cercavo d' aiutare,
Quand' eri ancor fanciulla, la tua madre,
E te, ch' eri meſchina? *Do.* Tu ſei quello
Dunque, che per il tuo piacer m' hai meſſo
In così grand' anguſtie? *Pe.* Sì, ſon io;
Salute. *Do.* Queſta la comincio adeſſo
A goder ancor' io, perchè tu l' hai.

Pe. *Cedo manum*. Mu. *Accipe, aerumnoſam, & miſeriarum compotem*

Mulierem retines. Pe. *Quid eſt, quod* (26) *voltus te turbat tuus?*

Mu. *Filiam*, (27) *quam ex te ſuſcepi* ... Pe. *Quid eam?* Mu. (28) *Eductam perdidi:*

Hoſtium 'ſt potita. Pe. *Habe animum lenem, & tranquillum face:*

Domi meae eccam ſanam, & ſalvam; nam poſtquam audivi illico

Ex meo ſervo illam eſſe captam, continuo argentum dedi

Vt emeretur: Ille eam rem adeo ſobrie, & frugaliter

Accuravit, (29) *ut alias res ille eſt impenſe improbus*.

Mu. *Fac videam, ſi me vis vivere*. Pe. *Eho* (30) *Canthara ſtatim iube*

(31) *Acropolyſtidem prodire filiam ante aedeis meam*,

Vt ſuam videat matrem. Mu. *Remigrat* (32) *animus nunc demum mihi*.

SCE-

(26) Quid eſt, quod vultus tuus eſt turbatus? Quid palleſcis? dixiſſet quis minus eleganter. Plautus mirabili loquendi figura ,, Quid eſt, inquit, quod vultus tuus palleſcens, & conturbatus animum tuum conturbat?

(27) Perficit ſenſum poſt ſenis interrogationem.

(28) *Eductam*, hoc eſt educatam ſyncope. Teren. in And. A. 5. S. 4. *Libere educti adoleſcentuli*.

(29) Aliqui hic ſuperaddunt particulam *ad*, ut dictio cum Gramaticae regulis conſonet. Sed quia arbitrarium videtur in veterum monumentis pro ſuo libito addere, mutare, aut tollere', cenſerem potius hic aut repetendum, aut ſubintelligendum verbum *accurandi*, ut ſenſus ſit ,, Vt ille alias res (accurando) eſt impenſe improbus.

(30) Nomen famulae, e Periphanis familia.

(31) Camerario, Lambino, aliiſque interpretibus magnum hic negotium faceſſit hoc nomen *Acropolyſtis*. Propterea quod eodem nomine appelletur altera a Milite quaeſita. Sed plane non video, quid impedimento eſſe poſſit, ut pluribus unum, idemque nomen commune ſit. Inſuper vocabulum hoc eſt nomen artis, & Plautus ad vitandam confuſionem, quum de illa a Milite adamata, filioque emta loquitur, addit Fidicinam: cum autem de herili filia, ſine ulla addictione Acropolyſtidem abſolute appellat. Id ipſum in recognitione ipſius filiae herilis A. 5. S. 1. confirmat Epidicus ,, *Videon' ego te Acropolyſtidem Periphani filiam?* Miror hoc interpretes tacuiſſe.

(32) Remigrat, hoc eſt, redit animus mihi, nempe in corpus, a quo prae dolore emigraverat. Translate a rebus mobilibus.

Pe. Dammi la mano. *Do.* Tienla, eccoti avanti
La donna più infelice, e diſgraziata,
Che ſiaſi mai veduta. *Pe.* E perchè dunque
T' affliggi in queſta guiſa? *Do.* Quella figlia,
Ch' ebbi da te .... *Pe.* Sibben, coſa n' è ſtato?
Do. Dopo averla educata, io l' ho perduta;
L' han rapita i nemici. *Pe.* Di buon animo
Sta' pure, e poni fine al tuo dolore.
L' ho quì dentro in mia caſa, e ſana, e ſalva;
Poichè appena ebbi inteſo dal mio Servo,
Eſſer ſtata rapita, per comprarla
Toſto gli conſegnai l' argento, ed egli
Si portò tanto bene in queſt' affare,
E con tanta prudenza, quanto ſuole
Riuſcir fraudolento in tutti gli altri.
Do. Fammi il piacer digrazia, ch' io la vegga.
Pe. Olà, Cantara, fa' venir quì fuora
Adeſſo Acropoliſtide mia figlia,
Acciò vegga ſua Madre. *Do.* Ora mi ſento
Rinaſcere.

SCE-

SCENA SECVNDA

FIDICINA, PERIPHANES, MVLIER.

Fid. QVid eſt, pater, (1) *quod exciviſti, ante aedis?* Pe. *Vt matrem tuam*
Videas, adeas, advenienti des ſalutem, atque oſculum.
Fid. *Quam meam matrem?* Pe. *Quae* (2) *exanimata exequitur aſpectum tuum.*
Mu. *Quis* (3) *iſtaec eſt, quam tu oſculum mihi ferre iubes?* Pe. *Tua filia.*
Mu. *Haeccine?* Pe. *Haec.* Mu. *Egone oſculum huic dem?* Pe. *Cur non? quae*
Ex te nata ſit? Mu. *Tu homo inſanis.* Pe. *Egone?* Mu. *Tute.* Pe. *Cur?* Mu. *Quia* (4) *ego hanc*
Quae ſiet, neque ſcio, neque novi, neque ego hanc oculis vidi ante hunc diem.
Pe. *Scio quid erres, quia veſtitum, atque ornatum* (5) *immutabilem*
Habet haec. Mu. *Aliter* (6) *catuli longe olent, aliter ſues; nego*
Eam me noviſſe quae ſit.

Pe.

(1) *Excire*, eſt evocare in ſenſu quo ponitur hic. In eodem poſuit Cic. Phil. 72. *Iuventutem omnem ex Italia excire.*

(2) Hoc eſt, anhelans, & quaſi prae gaudio ſemianimis. Liv. Lib. 22. *Redeuntis filii exanimatam.*

(3) *Quis*, pro quae, antiquate, & more Plautino, ut diximus.

(4) Quia ego neque novi, neque ſcio quae haec ſit. *Hanc, quae ſit.* Vſitato loquendi more Plautino, ut iam diximus alibi.

(5) *Immutabilem* valet hic, ac ſi ſine praepoſitione eſſet, ſeu particula *in* quae non ſemper apud Latinos dictionis ſignificationem variat. Sic *immuto*, idem ac muto, Incurvus idem curvus. Catullus Eleg ad Manlium.
Teque incana diu ſaecula pervoluent.

(6) Proverbium, & illud quidem notiſſimum; de iis rebus intelligitur, quae ſunt valde inter ſe diſſimiles, quaeque facile diſcerni poſſent.

SCENA SECONDA

SONATRICE, PERIFANE, e altra DONNA.

Son. E A qual ſine m' hai chiamata,
Padre, quì fuora? *Pe.* Perchè tu rivegga
La tua Madre, le dia la ben venuta,
E l' abbracci. *Son.* Qual' è mia madre? *Pe.* Quella
Colà tutta anſioſa di vederti.
Do. Chi è queſta, alla quale hai perſuaſo
D' abbracciarmi? *Pe.* La tua figliuola. *Do.* Queſta?
Pe. Sibbene. *Do* E dunque vuoi, ch' abbracci, e baci
Coſtei? *Pe.* E perchè no? s' ella è tua figlia.
Do. Tu ſei pazzo, buon uom. *Pe* Io? *Do.* Sibben. *Pe.* Come?
Do. Perchè non ſo chi ſia, non la conoſco,
E non l' ho mai veduta prima d' ora.
Pe. So perchè tu la sbagli, perchè vedi,
Ch' è veſtita d' un abito diverſo.
Do Si diſtinguono i porci, e i cagnolini
Dall' odore; io ti dico eſpreſſamente,
Non so chi ſia.

Pe.

Pe. *Prob Deum atque hominum ſidem*

Quid? ego (7) *lenocinium facio, qui habeam alienos domi,*

Atque argentum (8) *egurgitem domo prorſum; quid tu, quae patrem*

Tuum me vocas, atque oſculare? Quid ſtas ſtupida? Quid taces?

Fid. *Quid loquar vis?* Pe. *Haec negat ſe tuam eſſe matrem.* Fid. *Non* (9) *fuat,*

Si (10) *non volt, equidem hac invita ero matris filia;*

Non me iſtam cogere aequum eſt meam eſſe matrem, ſi ne volt.

Pe. *Cur me igitur patrem vocabas?* Fid. *Tua iſtaec culpa eſt, non mea.*

Non patrem ego nominem, ubi tu tuam me appelles filiam?

Hanc quoque etiam, ſi me appellet filiam, matrem vocem.

Ne-

(7) Lenocinium exerceo. Sic alibi *meretricium facere*, dixit in eodem ſenſu.

(8) Legitur in aliquibus etiam *exsurgitem*. Vtroque modo elegantiſſima dictio eſt. Egurgitare idem ac evomere.

(9) Non ſit. *Fuat* antiquate pro *fuerit*. In coniunctivo *fuam*, pro *ſim*, in quo etiam *ſies*, *ſiem*, *ſiet* dicebant veteres.

(10) *Si ne volt* ſcribendum puto; ut infra repetit. *ne volt*, *ne vis* paulo inferius.

Pe. Per .... che coſa è queſta?
Io ſo il R..... ad altri, che mantengo
In caſa tanta gente foreſtiera;
E non faccio, che meſcer de' quattrini.
Dì un poco tu, che mi nomini padre,
E m' abbracci, e mi baci; perchè ſtai
Là come una marmotta? Ov' hai la lingua?
Son. E coſa vuoi, ch' io dica. *Pe.* Queſta donna
Nega d' eſſer tua madre. *Son.* Non lo ſia,
Se non vuol; ma per altro a ſuo diſpetto
Nondimen ſarò figlia della madre:
Coſtringerla non poſſo, ſe non vuole,
Ad eſſere mia madre. *Pe.* E perchè dunque,
Sempre finor tu m' hai chiamato padre?
Son. E' ſtata per tua colpa, e non per mia.
Non ho a domandar Padre, chi mi nomina
Figliuola? chiamerò madre coſtei
Ancora, s' ella me chiama ſua figlia.

Negat haec filiam me ſuam eſſe: non ergo haec mater mea 'ſt;
Poſtremo haec mea culpa non eſt: quae didici, dixi omnia;
Epidicus mihi magiſter fuit. Pe. *Perii,* (11) *plauſtrum perculi.*
Fid. *Numquid ego peccavi?* Pe. *Si Hercle numquam te audiero patrem*
Me vocare, vitam tuam (12) *ego interimam, peſſuma.* Fid. *Non voco;*
Vbi voles pater eſſe, ibi eſto; ubi noles, ne fueris pater.
Mu. *Quid? ob eam rem hanc emiſti, quia tuam gnatam ratus? quibus*
De ſignis agnoſcebas? Pe. *Nullis.* Mu. *Quare ergo filiam*
Credidiſti noſtram? Pe. *Servos Epidicus dixit mihi.*
Mu. *Quid ſi ſervo* (13) *aliter viſum 'ſt? non poteras noviſſe obſecro?*

Pe.

(11) Plauſtrum eſt currus, quo moles aut onera convehuntur. Plauſtrum percellunt, qui immane aliquod onus illi ſuperaddunt; & in curſu Plauſtrum evertunt. Hoc proverbiali modo ad illos transfertur, qui res ſuas perturbant.

(12) Interimere vitam, & interimere ſe vita, dixit Plautus. Sed unum notandum; quando loquitur in propria alicuius perſona interimere cum accuſandi caſu, quando vero in tertia, cum ablativo coniungit. Prioris modi exemplum habes hic; alterius vero in Ciſt. A. 4. S. 2. *Accurrimus ad Alceſimarcum ne ſe vita interimeret &c.*

(13) Ignorabat mulier hoc ab Epidico conſulto, & dedita opera factum. Ait igitur: Quid? Si ſervos ita credidit, & erravit.

La dice, ch' io non ſon ſua figlia, ed ella
Dunque non è mia madre; e alfin la colpa
Non è la mia, ch' ho detto tutto quello,
Che m' è ſtato inſegnato; il mio maeſtro
Fu Epidico. *Pe.* Ahimè ſon rovinato!
Son. E che colpa ci ho io? *Pe.* Tant' è; ſe mai
Mi ſentirò chiamar per l' avvenire
Tuo Padre, ti vo' uccider di mia mano,
Stregaccia maledetta. *Son.* Non temere,
Che non te lo dirò: quando ti paia,
Padre tu mi ſarai; quando non vuoi,
Non l' eſſer. *Don.* Come? tu dunque compraſti
Coſtei, credendo, che foſſe tua figlia?
Qual' indizj n' avevi? *Pe.* Neſſun. *Don.* Dunque
Per qual ragion credevi foſſe noſtra?
Pe. Epidico mio ſervo me lo diſſe.
Don. S' egli così credeva, non avevi
Tu, in grazia, ſegno alcun per ravviſarla?

Pe. *Quid ego, qui illam, ut primum vidi, numquam vidi poſtea?*

Mu. *Perii miſera!* Pe. *Ne fle mulier, intro abi, habeto animum bonum.*

Ego illam reperiam. Mu. *Hinc Athenis Civis eam emit Atticus;*

Adoleſcentem equidem dicebant emiſſe. Pe. *Inveniam, tace;*

Abi modo intro, atque hanc aſſerva (14) *Circam, Solis filiam:*

Ego relictis rebus Epidicum operam quaerendo dabo:

Si invenio; (15) *exitiabilem ego illi faciam hunc, ut fiat diem.*

ACTVS

14) *Circa* filia Solis, & Perſes. Veneficiorum peritiſſima. Hic accipitur pro ſaga.

(51) Ego faciam, ut illi exitiabilis fiat hic dies, conſueto, & uſitato loquendi more dixiſſent Gramatici. Sed Plautus contraria ratione antecedentem, & relativum in eodem caſu poſuit, poſthabita verbi indole, aut ſyntaxis exigentia, ut alibi admonuimus. Exitiabilem autem idem ac exitioſum, aut exitiale. Cic. ad Att. Lib. 10. Ep. 4. *Bellum exitiabile.*

Pe. E come ? Se da quando, che la viddi
La prima volta, mai più l' ho veduta ?
Don. Povera me ! *Pe.* Non pianger, vanne in caſa,
E vivi di buon cuor, che farò in modo,
Che la ritroveremo. *Don.* Un Cittadino
Dell' Attica Ateniеſe l' ha comprata ;
Mi dicon, ch' era un giovine. *Pe.* Sta' quieta,
La rinverrò; va' dentro, come diſſi,
Ed abbi gli occhi addoſſo a queſta ſtrega.
Ogn' altro affar laſciato a parte, in traccia
Andrò del ſervo Epidico, e ſe mai
L' arriverò, vo' fare in tal maniera,
Che tenga ſempre a mente queſto giorno.

ACTVS QVINTVS

SCENA PRIMA

STRATHIPPOCLES, DANISTA, EPIDICVS, VIRGO.

Str. *MAle* (1) *morigerus mihi eſt Daniſta, qui a me argentum non petit,*
Neque illam adducit, quae emta ex praeda'ſt; ſed eccum incedit Epidicus;
Quid illuc eſt, quod illi (2) *caperat frons ſeveritudine?*
Ep. *Si undecim Deos praeter ſeſe ſecum adducat Iuppiter,*
Ita non omnes ex cruciatu poterunt eximere Epidicum.
Periphanem emere lora vidi, aderat ibi una Apoecides,
Nunc homines me quaeritare credo; ſenſerunt, ſciunt
Sibi data eſſe verba. Str. (3) *Quid agis, mea commoditas?* Ep. *Quod miſer.*
Str. *Quid eſt tibi?*

Ep.

(1) *Morigerus* eſt obediens, obſequens, Hic autem ponitur pro eo, quod Italice dicimus, *Puntuale*. Male mihi morem gerit Daniſta, qui &c.

(2) *Caperare frontem* eſt rugis frontem contrahere, & aſperitatem vultus oſtendere. Ductum a caprorum frontibus criſpis, ut auctor eſt Nonnius Cap. 3. Solet, ut iam admonuimus, aliquando Plautus verba activa in paſſiva ſignificatione ponere, ut hic, *caperat illi frons*. Severitudine, pro ſeveritate, quod non alibi legas.

(3) Commoditas pro homine commodo, abſtractum pro concreto. Sic apud Latinos reperies „ mea ſalus, mea ſpes, mea vita. Senſus enim: Quid agis homo mihi commodiſſime?

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

STRATIPPOCLE, BANCHIERE, EPIDICO, e una FANCIULLA.

Str. MA' E' poco puntuale or quel Banchiſta,
Che non viene a riſquotere il denaro,
E non conduce quella, ch' ho comprata
Dalla preda; ma a tempo ecco che giunge
Epidico: cos' è? mi par turbato.
Ep. Se ſcendeſſe dal Ciel Giove, con ſeco
Gl' undici Dei, non mi potriano uniti
Liberar dal pericolo mortale,
Che mi ſovraſta; dianzi nel mercato
Vidi comprar Periſane i ſtaffili
Inſieme con Apecide; e beniſſimo
Ora mi van cercando, e già ſi ſono
Accorti d' eſſer ſtati infinocchiati.
Str. Come và, mia ſperanza? *Ep.* Come ſuole
A un diſgraziato. *Str.* Coſa v' è di nuovo?

Ep.

Ep. *Quin tu mihi* (4) *adornas ad fugam viaticum*
Priusquam pereo; nam per urbem duo (5) *defloccati ſenes*
Quaeritant me, in manibus geſtant (6) *copulas duas ſecum.*
Str. *Habe bonum animum.* Ep. *Quippe ego,* (7) *quoi libertas in mundo ſita 'ſt.*
Str. *Ego te ſervabo.* Ep. (8) *Aedepol me illi melius ſi nacti fuant.*
Sed (9) *quis eſt baec muliercula, & illic* (10) *graviſtellus qui venit?*
Str. *Hic eſt Daniſta, haec illa eſt autem, quam emi ex praeda.* Ep. *Haeccine 'ſt.*
Str. *Haec; eſtne ut tibi dixi? aſpecta.* Ep. *Haec?* Str. *Contempla, Ep. dice,*
(11) *Vsque ab unguiculo ad capillum ſummum eſt faeſtiviſſima,*
Eſtne? Conſidera, vide, (12) *ſignum pictum pulchre videris.*

Ep.

(4) Quin tu mihi praeparas id, quod ad viaticum eſt neceſſarium priusquam in ſenium manus pervenerim.

(5) *Defloccati ſenes*, hoc eſt attriti, ſeu detriti, tractum a veſtibus ſine floccis, ut teſtatur Nonnius. Non deſunt qui explicent; ſine floccis, hoc eſt calvi qui ſuos floccos, ſeu capillos amiſerunt. In Aſinar. poſuit verbum *defloccare*, pro atterere. *Hic homo meus lumbos defloccabit*.

(6) Vincula, ligamina. Hinc coniunctiones *et*, *ac*, *atque*, & ſi quae ſunt aliae, copulae vocantur; quia ſicuti illae a copulandis, & coniungendis manibus, ita, & hae verba verbis coniungendis copulae appellantur.

(7) Ironia eſt. Ego habere bonum animum debeam cui libertas in promptu ſit. *In mundo* hoc eſt nullibi. Proverbii locum obtinet apud Latinos *in mundo habere* de iis rebus, quae cum in communi ſint, in nullius tamen particulari poteſtate ſunt.

(8 Aedepol illi melius ſervabunt, ſi nacti fuerint, nempe ſi me arripient. locus in verbo *ſervare*.

(9) Apud veteres pronomen *quis* erat tertiae declinationis. Hinc legimus *quis* tam in maſculino, quam in feminino genere.

(10) Quidam *raviſtellus* ſcribendum putant, & explicant raviſtellos eſſe homines inter flavos, & caeſios, hoc eſt, ravi coloris. Qui autem *graviſtellus* tuentur, a gravitate dictum putant, quaſi ſenior.

(11 A talo usque ad capillum verticis.

(12) Signum pro imagine picturata dixit etiam Cic. ver. 3

Noctu clam ſuſtulit ſigna pulcherrima.

Ep. Perchè non mi prepari anzi il fagotto,
Acciò poſſa fuggir prima, ch' io vada
Nel precipizio? già mi van per tutto
Cercando que' due Vecchi imbarbogiti
Colle manette leſte, e preparate.
Str. Non dubitar vivi, pur ripoſato.
Ep. Sicuro, perch' ho bella, e preparata
La libertà in ſaccoccia. *Str.* Non temere,
Ti ſarò buona guardia. *Ep.* Anzi che loro
Mi terran buona guardia, ſe mi trovano,
Chi è queſta Donnicciuola, che ne viene
Con quel Vecchietto? *Str.* Quello è quel Banchiſta,
Che ti diſſi; e quell' altra è quella Schiava,
Che comprai dalla preda. *Ep.* Queſta è quella!
Str. E' queſta appunto; oſſerva è tale, quale
Ti diſſi? *Ep.* Queſta? *Str.* Guardala ben bene
Da capo a piedi: mira quant' è bella!
Che te ne par, non ſembra una pittura?

Ep. *Ex tuis* (13) *verbis meum futurum corium pulchrum praedicas,*
Quem Apelles, & Zeuſis duo pingent pigmentis ulmeis.
Str. *Di* (14) *immortales, otioſe iſſe admiror,* (15) *pedibus pulmoneis*
Qui perhibetur, prius veniſſet, quam tu adveniſti mihi.
Dan. *Haec,* (16) *Aedepol, remorata med' eſt.* Str. *Siquidem iſtius gratia*
Es remoratus, quod iſta voluit, nimium adveniſti cito.
Dan. *Age, age* (17) *abſolve me, atque argentum numera, ne comites morer.*
Str. *Pernumeratum eſt.* Dan. *Tene cruminam,* (18) *huc, inde.* Str. (19) *Sapienter venis.*
(20) *Opperire, dum effero ad te argentum.* Dan. *Matura.* Ep. *Domi eſt....*
(21) *Satin' ego oculis utilitatem obtineo ſincere, an parum?*
(22) *E Philippa matre natam, ac Thebis Epidauri ſatam*
Videon' ego (23) *Acropolyſtidem te Periphani filiam?*

Vir.

(13) Meum corium, meum dorſum annuncias pulcrum futurum, quem duo ſenes tamquam Zeuſis, & Apelles pingent pigmentis ulmeis; ideſt maculis ſanguineis a virgis ulmeis factis. Ioculariter in ſe ipſum quod de imagine picta dixerat Strathippocles, transfert Epidicus.

(14) Miror te tantopere otioſe, & tarde ambulaſſe, hoc eſt non antea adveniſſe.

(15) Hoc eſt tumidis, & mollibus ad inſtar pulmonum, ideoque ad ambulandum ineptis. Quis autem is fuerit vel Plauti temporibus, vel antea, ignoramus.

(16) Haec puella, quam ſecum adducebat Daniſta Strathippocli tradenda, quaeque erat ipſius Soror. *Remorata eſt* hic in activa ſignificatione ſecus quam in verſu proxime ſequenti, ubi *Remoratus es*, in abſoluta ponitur.

(17) Hoc eſt dimitte, expedi me, in quo ſenſu etiam in Amph. *Quaeſo hinc me abſolvito*.

(18) In hanc cruminam immitte, iniice.

(19) Meditate, hoc eſt ad argentum accipiendum cum ſacculo.

(20) Expecta donec ad te argentum adferam.

(21) Periphraſis. Satisne ego oculis utor. Hoc eſt, bene video? recte conſpicor?

(22) E matre Philippenſi, intelligunt aliqui. Alii autem Philippam nomine.

(23) De huius nominis controverſia diximus iam ad finem Scenae primae Actus quarti.

Ep. Per quant' intendo dalle tue parole,
Faran nelle mie ſpalle al par d' Apelle,
E di Zeuſi, a forza di fruſtate
Que' vecchi una belliſſima pittura.
Str. Poſſar, quant' hai tardato! una teſtuggine
Saria giunta più preſto. *Ban.* Mi trattenne
Coſtei. *Str.* Se così è, te la perdono;
Sei giunto più, che preſto. *Ban.* Io non ho tempo
Da perdere in diſcorſi, via ſu sbrigami;
Andiam, conta il denaro, e me ne vado,
Che non faccia aſpettare i miei compagni.
Str. Di già è contato. *Ban.* Tieni, ecco la borſa,
Mettilo dentro quì. *Str.* Tu l' hai portata
A propoſito; aſpetta un pochettino,
Che lo vado a pigliar. *Ban.* Ma sbrigazione.
Ep. E' in caſa bello, e pronto.... Ma m' inganna
La viſta, oppur ci veggo ben? Sareſti,
Tu forſe Acropoliſtide, figliuola
Di Periſane? Quella, onde s' inciuſe
Donna de' Filippeſi in Epidauro,
E che poi nacque in Tebe?

Vir. *Quis tu es, qui meum parentum nomen memores, & meum?*

Ep. *Non me noviſti?* Vir. *Quod* (24) *quidem nunc veniat in mentem mihi.*

Ep. (25) *Lunulam, atque anellum aureolum* (26) *in digito.....* Vir. *Memini mi homo.*

Ep. *Non meminiſti* (27) *me inaurem auream ad te afferre natali die?*

Vir. *Tu ne is es?* Ep. *Ego ſum, & iſtic frater tuus eſt, alia matre, uno patre.*

Vir. *Quid? pater meus vivus eſt?* Ep. *Animo liquido, & tranquillo es, tace.*

Vir. *Di me ex perdita ſervatam cupiunt, ſi vera* (28) *autumas.*

Ep. *Non habeo occaſionem ullam, ut apud te falſa fabuler.*

Str. *Accipe argentum hoc, Daniſta; hic ſunt quadraginta minae.*

(29) *Si quid erit dubium, immutabo.* Dan. *Bene feciſti, bene vale.*

Str. *Nunc enim tu mea es.*

Vir.

(24) Ad narrationem praecedentem hoc refertur, ne particulam *non* iteraret, *Non te novi quod ego cogitem.*

(25) Oratio interrupta, quam abſolvit in ſequentibus. *Lunula* autem apud Romanos erat inſigne ornamentum, quo Patriciis, ſeu ex eorum gente dumtaxat uti permiſſum fuerat. Hoc in calceis ab iisdem geſtabatur configuratum inſtar litterae C. De cuius origine adeatur Plutar. in Prob.

(26) Hoc eſt, in digitum tuum immiſiſſe. Poſſet etiam intelligi de ipſo Epidico, nempe *Anellum me ad te in digitum immiſiſſe.*

(27) Aurium ornamentum, quod non ſolum a feminis & viris geſtari conſueviſſe, ſed ab aliis quoque animantibus, & ad immane quoddam luxum ab Antonia Druſi coniuge murenae inditum teſtatur Plin. L. 9.

(28) Si vera loqueris, aut praedicas. *Autumare* hic eſt in ſenſu affirmandi, non vero in ſenſu *cogitandi*, ut proprie accipi ſolet. Eodem modo, iisdemque verbis poſuit in Capti. A. 4. S. 2.

(29) Si quid erit incertum; quodque alicui dubio ſubiaceat, permutabo, argentum nempe pro Fidicina, ſeu virgine emta.

Fan. E tu chi ſei?
Che mi chiami per nome, e citi ancora
Quel de' miei genitor? *Ep*. Non mi conoſci?
Fan. No, per quanto ho memoria. *Ep*. Ti ricordi
Dell' anellino d' or; ch' io ti ponevo
In dito.... *Fan*. Adeſſo, adeſſo mi ritorna
A mente. *Ep*. E che nel dì del tuo natale
Io ti recavo in don con gli orecchini
Tante galanterie? *Fan*. Oh ſei tù quello?
Ep. Quell' appunto, e coteſto è tuo fratello
Nato d' un' altra madre, e d' un iſteſſo
Padre. *Fan*. Viv' egli ancor? *Ep*. Sta' di buon' animo,
E chetati. *Fan*. S' è ver quel, che tu dici,
Ero perduta, e i Dei mi fan rinaſcere.
Ep. Perchè t' ho a dire il falſo? *Str*. Ecco l' argento,
Banchiſta, qui vi ſon quaranta piaſtre
Se tu v' hai qualche dubbio, io le baratto.
Ban. Stà beniſſimo: addio. *Str*. Tu adeſſo ſei
Mia.

Fan.

Vir. *Soror quidem, Aedepol*, (30) *ut tu aeque ſcias,*
Salve frater. Str. *Sanan haec eſt?* Ep. *Sana, ſi appellat ſuum*.
Str. *Quid ego modo, huic frater factus ſum, dum intro eo, atque exeo?*
Ep. (31) *Quod boni eſt, id* (32) *tacitus taceas tute tecum & gaudeas*.
Str. *Perdidiſti, & repperiſti me, ſoror*. Ep. (33) *Stultus tace;*
Tibi quidem quod ames domi preſto eſt (34) *Fidicina, opera mea,*
Et Sororem in libertatem idem opera concilio mea.
Str. *Epidice fateor*. Ep. *Abi intro, ac iube huic aquam calefieri*.
Cetera haec poſterius faxo ſcibis, ubi erit otium.

Str.

(30) Vt tu ſcias, ſicuti ego ſcio.

(31) Quod tibi boni eſt, & utilem in rem

(32) Gaudet hac iteratione Plautus, & repetitione eiusdem initialis litterae, ut obſervare eſt in omnibus ſuis Fabulis. Hic autem, ut verum fatear, usque ad nauſeam.

(33) Sunt qui ſcribant „ ſtultu's tace. Hoc niſi fiat, ſubintelligendum omnino verbum *es*.

(34) Fidicinam, *quam ames*, dicere debuiſſet ſi uſitato more loqui voluiſſet. Sed Plautus ſuum ius tenuit. Sic ſupra *meretricum numerus tantus, quantum &c.*

Fan. Però tua Sorella, acciò ogni coſa
Tu ſappia, addio Fratello. *Str.* Che coſtei
E' impazzita? *Ep.* Perchè? ſe dice il vero?
Str. E come? in nulla più, ch' andando in caſa,
E tornando quì fuor, ſon divenuto
Fratello di coſtei? *Ep.* Di quel, che torna
In util, non lagnarti; ed hai motivo
Piuttoſto di goderne. *Str.* Mia Sorella,
M' hai rovinato, allor che ti ritrovo.
Ep. Sta' quieto, tu ſei pazzo; è preparata
Per opra mia la Sonatrice in caſa
Da divertirti, e per mio mezzo ancora
Poneſti in libertà la tua Sorella.
Str. Epidico hai ragion. *Ep.* Va' dentro intanto,
Fa' metter l' acqua al fuoco per coſtei,
Il reſto lo ſaprai, quand' avrem tempo.

Str.

Str. *Sequere hac, mea ſoror.* Ep. *Ego ad vos Theſprionem iuſſero*

Huc tranſire, ſed memento, (36) *ſi quid ſaeviunt ſenes,*

(37) *Suppetias mihi cum ſorore ferre.* Str. *Facile iſtuc erit.*

Ep. *Theſprio exi iſtac per hortum, affer domum auxilium mihi.*

Magna eſt res: (38) *minoris multo facio, quam dudum, ſenes*

Remeabo intro, ut accurentur advenientes hoſpites:

Eadem haec intus edocebo, quae ego ſcio, Strathippoclem

Non fugio, domi adeſſe certum'ſt, neque ille haud obiiciet mihi

(39) *Pedibus ſeſe provocatum; abeo intro, nimis longum loquor.*

SCE-

(36) Hoc eſt, ſi ſenes vehementer iraſcantur, in qua ſignificatione poſuit Maro Lib. 5. Eneid.

Tum pater Eneas producere longius iras,
Et ſaevire animis &c.

(37) Paulo inferius, *auxilium mihi, & ſuppetiae, ſunt domi.* Habet hoc nomen ſolum primum, & quartum caſum pluralis numeri. Suppetiae autem ſunt quid amplius quam ſimplex auxilium, illud nempe, quod homini periclitanti, & in extremo periculo fertur.

(38) Quia iam filiam, quam quaerebant, adinventa eſt.

(39) Fugiendo quaſi ad inſaeviendum inſtigatum; elegantiſſima locutio, quam ad Plauti mentem oportet explicare. Interpretantur, ad currendi certamen invitare, ſed abſurde, & Textus ipſe aperte declarat.

Str. Vien meco mia ſorella. *Ep.* Io chiamerò
Teſprion, che venga a voi; non vi ſcordate,
Se mai deſſero i Vecchi in ſcandeſcenze,
D' aiutarmi ambedue. *Str.* Non ci penſare,
Si farà facilmente. *Ep.* Olà Teſprione,
Vien fuora quà per l' orto, ho di biſogno
In caſa di qualcuno, che m' aiuti.
E' un affar di premura. Ora mi rido
Di que' due Vecchi, e non ho più paura;
Vo' tornar dentro, perchè all' ordin trovino
Que' foreſtieri, che verranno, il tutto;
Là in caſa poi Stratippocle avviſato
Renderò d' ogni coſa, e non mi muovo
Di lì, perchè colui non mi rimproveri
D' eſſer fuggito; andiamo intanto in caſa,
Che non ho tempo a perdere in diſcorſi.

SCENA SECVNDA

Periphanes, Apoecides, Epidicvs.

Pe. *SAtin* (1) *ille homo ludibrio nos vetulos duos decrepitos*
Habet? Ap. *Immo Aedepol tu quidem* (2) *miſerum me habes miſeris modis.*
Pe. *Tace* (3) *ſis modo, ſine me hominem* (4) *apiſci.* Ap. *Dico tibi iam, ut ſcias,*
Alium tibi te comitem melius quaerere, ita dum te ſequor,
Laſſitudine me invaſerunt miſerum in genua (5) *flemina.*
Pe. *Quot illic hodie me* (6) *exemplis ludiſi. atu' eſt atque te?*
Vt illic (7) *exenteravit autem mihi opes argentarias?*
Ap. *Apage illum a me. Nam ille quidem Vulcani irati eſt filius,*
Quaqua tangit, omne amburit: ſi prope aſtes, aeſtu calefacit.
Ep. *Duodecim* (8) *Deis plusquam in Coelo eſt Deorum Immortalium,*
Mihi nunc auxilio adiutores ſunt, & mecum militant:
Quidquid ego maleſeci, auxilia mihi, & ſuppetiae ſunt domi
(9) *Apolactizo inimicos omnes.*

Pe.

(1) Satis ne ille homo, hoc eſt Epidicus, nos duos vetulos decrepitos ludificatus eſt.

(2) Quaeritur Apoecides, ut poſtea clarius demonſtrat, quod dum Periphanem Epidici quaerendi gratia conſequitur, ſit extra modum laſſus, & defatigatus, *Immo quidem miſere me angis dum ita celeriter curris.*

(3) *Tace ſis.* Hoc eſt *tace ſi vis.* Verbum volo cum additione particulae conditionalis ſyncopatum modo imperativis, modo infinitivis addi ſolet. *Sic ire ſis licet, accipe ſis*, & alia infinita exempla, quae in toto Plauto, ceterisque probatis Scriptoribus ſaepe occurrunt.

(4) Verbum a Lucretio ſaepe uſurpatum, idem ac *adipiſci*, & fortaſſe ut puto eiusdem ſyncope.

(5) Flemina dicuntur, quando ex labore viae ſanguis defluit circa talos, & tumorem inducit. Feſt.

(6) Quot

SCENA SECONDA

Perifane, Apecide, Epidico.

Pe. COme ci ha canzonati tutti due,
Benchè vecchi, quel ſervo maledetto!
Ap. Io mi lagno di te, più che di lui,
Che mi ſtrapazzi ſenza diſcrezione.
Pe. Sta' un po' cheto, abbi flemma, fino a tanto
Che lo ritrovo. *Ap.* Te la dico ſchietta,
Cerca un altro compagno; io ſon sì ſtracco
Mentre ti vengo dietro, che mi ſento
Mancar proprio i ginocchi. *Pe.* Quanti modi,
Quanti rigiri ha trovo, per gabbarci
Ambedue, e per ſmungermi la borſa!
Ap. Vada al diavolo pur, dovunque tocca
E' come la padella, o tinge, o ſcotta.
Ep. Or non ho più paura, ho tutto unito
Il Cielo a mio favor; ſe in qualche coſa
Errai, v' è in caſa pronta la difeſa,
E mi burlo di tutti i miei nemici.

 Pe.

(6 Quot modis, quot rationibus. Sic Aſin. A. 1. S. 3. *Si iſtoc exemplo reſpondebis*.

(7) De verbo *exenterare* iam ſupra. *Opes autem argentarias*, hoc eſt meum argentum e cruminis penitus excuſſit.

(8) Sunt qui legant *Dei* in recto, & ſententia facilior. Adiuvare auxilio ſaepe utitur Plautus. Sic in Pſeud. A. 4. S. 1. *Di immortales voluere eſſe auxilio mihi*.

(9) Apolactizare eſt calcibus aliquem invadere, & a ſe repellere. Hic per translationem accipitur pro irridere.

Pe. *Vbi illum quaeram* (10) *gentium?*

Ap. *Dum ſine me quaeras,* (11) *quaeras mea cauſſa vel medio mari.*

Ep. *Quid me quaeris? quid laboras? quid hunc ſollicitas? Ecce me.*

Num te fugi? num ab domo abſum? num oculis conceſſi tuis?

Nec tibi ſupplico, vincire vis, hem oſtendo manus.

Tu habes lora, ego te emere vidi. Quid nunc ceſſas? Colliga.

Pe. (12) *Ilicet* (13) *vadimonium ultro mihi hic facis.* Ap. *Quid colligas?*

Pe. *Aedepol mancipium ſceleſtum.* Ep. *Te profecto, Apoecides,*

Nihil moror mihi precatorem. Ap. *Facile exoras, Epidice.*

Ep. *Eho quid agis?*

Pe.

(10) De hac phraſi diximus iam in ſuperioribus, & praeſertim in Scena 4. Act. 5. ad ea verba, *Vnde gentium.*

(11) Elegans formula, *Quantum ad me res ea attinet.* Senſus dictionis, aut potius adagii eſt, *Dummodo non te ſequar ego, nec tecum ſim, quaere ubi vis, vel in medio mari etiam.*

(12) Apud Romanos Praeco hanc vocem uſurpabat ad finem rei ſignificandum, ut in dimittendo Senatu, in ſacrificiis peractis ,, *Ire licet, Actum eſt.* In hoc loco videtur eſſe adverbium adfirmantis, pro *certe*, ſine dubio. Senſus autem, *Vltro te, & ſponte mihi ſiſtis iudicaturum.*

(13) *Vadimonium* eſt ſponſio ſe ad diem praeſtitutam in iudicio ſiſtendi, & hoc fit, vel per ſe, vel media perſona. Quando vero hoc quis per ſe ipſum agit, dicitur, *obire*, aut facere vadimonium.

Pe. E dove diamin poſſo ritrovarlo?
Ap. Purchè io non venga teco, dove vuoi
Va' pur, cercalo ancora in mezzo al mare.
Ep. Perchè mi cerchi? Perchè t' affatichi?
Per qual cagion t' inquieti? Eccomi quì.
Che ſon forſe fuggito? Son ſcappato
Di caſa? M' appiattai? Io non mi voglio
Raccomandar; ſe tu mi vuoi legare,
Legami; ecco le mani belle, e pronte:
Le funi hai preparate, io te le vidi
Comprar; che coſa indugi? via ſu, legami.
Pe. Quì dunque, ſu due piedi, e da te ſteſſo
Ti metti nelle man della Giuſtizia?
Ap. Dunque lo vuoi legar? *Pe.* Che gran furfante!
Ep. Io non mi curo, Apecide, che facci
Ora tu quì per me il Procuratore.
Ap. L' otterrai facilmente. *Ep.* E ben, ti sbrighi?

Pe.

Pe. *Tuon arbitratu ?* Ep. *Meo Hercle, vero haud tuo;*

Colligandae hae ſunt tibi hodie. Pe. *At non lubet, non colligo.*

At mihi magis lubet ſolutum rogitare. Ep. *At nihil ſcies.*

Ap. (14) *Tragulam in te iniicere adornat. Neſcio quam* (15) *fabricam facit.*

Ep. *Tibi moram facis, quum ego ſolutus aſto; alliga, inquam, colliga.*

Pe. *At mihi magis lubet ſolutum te rogitare.* Ep. *At nihil ſcies.*

Pe. *Quid ago?* Ap. *Quid agas? mos geratur.* Ep. *Frugi es tu homo, Apoecides.*

Pe. *Cedo manus igitur.* Ep. *Morantur nihil, atque arte colliga*

(16) *Nihil vero obnoxioſe.* Pe. *Facto* (17) *opere arbitraminor.*

Ep.

(14) *Tragula* eſt ſpecies quaedam bellici inſtrumenti velut haſta, quae atrociter ſauciat & manu vel tormento emittitur Allegorice accipitur hic pro aliqua fallacia, quam Epidicus meditabatur. Alio ſenſu utitur in Caſ. Act 2. Sc. 4. *Aliquovorſum iam iſtam tragulam decidero.*

(15) Dolum neſcio quem meditatur.

(16) Nihil vero timide, & cum metu. Colliga mihi manus libere. Aliqui pro *obnoxioſe* hic intelligunt *liberaliter*, ac benigne. Sed neque cum ſuperioribus, neque cum poſterioribus hoc conſonare videtur.

(17) Hoc eſt, cum te colligavero, vos iudicatote, utrum obnoxioſe colligaverim, necne? Si mihi liceat mentem meam hic aperire, arbitrarer illud, *Nihil vero obnoxioſe* ab Apoecide, non vero ab Epidico dictum. Ratio dubitationis deſumitur ex ipſa reſponſione Periphanis, quae eſt ambobus, non vero ſoli Epidico directa, & ſic evaneſceret omnis difficultas, & adverbium *obnoxioſe* intelligi poſſet in proprio ſenſu, hoc eſt liberaliter, ac benigne Nos Itali vernacula lingua diceremus „ *Ma fallo con grazia, con carità.*

Pe. Anch' in queſto ho da fare a modo tuo ?

Ep. Senza dubbio, ch' io voglio che mi leghi,
Quando ancor non ti piaccia. *Pe.* Or ben, non voglio
Legarti; a me riſpondi or così ſciolto.

Ep. Ma non ti dirò niente. *Ap.* Oſſerva bene,
Queſt' è qualche rigiro. *Ep.* Inutilmente
Tu perdi il tempo, legami digrazia.

Pe. Ma mi piace piuttòſto interrogarti
Così ſciolto. *Ep.* Ma non ti dirò niente.

Pe. Che fo ? *Ap.* Me lo domandi ? dagli guſto.
Legalo. *Ep.* Bravo Apecide, tu ſei
Un galantuomo. *Pe.* Porgi quà le mani.

Ep. Eccole quì già belle, e preparate.
Orsù legale ben, che non ſi ſciolgano.

Pe. Quando t' avrò legato a modo mio,
Me lo ſaprai ridir.

Ep.

Ep. *Bene hoc habet, age nunc, exquire, rogita quod lubet:*
Pe. *Qua fiducia auſus es primum, quae emta eſt nudius tertius,*
Filiam meam dicere eſſe? Ep. *Lubuit ea fiducia.*
Pe. *Ain tu lubuit?* Ep. *Aio: vel da pignus,* [18] *ni ea ſit filia.*
Pe. *Quam negat noviſſe mater?* Ep. *Ni ergo matris filia eſt,*
In meum nummum, in tuum talentum pignus da. Pe. *Enim iſtaec* [19] *capio'ſt.*
Sed quis ea eſt mulier? Ep. *Tui gnati amica, ut omnem rem ſcias.*
Pe. *Dedin' tibi minas triginta ob filiam.* Ep. *Fateor datas,*
Et eo argento illam me emiſſe amicam filii Fidicinam.
Pro tua filia, iſtis adeo te [20] *tetigi triginta minis.*

Pe.

(18) Lambinus hic explicat, niſi ea ſit tua filia, quaſi ſervus aſſerere hoc intelligat. Sed (quod pace tanti viri dixerim) haec non eſt Plauti mens; ſervus enim aperte fatetur poſtea, quae ſit haec mulier, nempe filii amica. Iocatur ergo hic ſervus, dicens, da pignus niſi ea ſit filia, hoc eſt matris, quum unaquaeque neceſſario matris filia ſit.

(19) Vel ex hoc loco liquet quod ſupra dictum eſt, ſenſerat enim ſenex hanc eſſe captionem, ſeu fallaciam, cum ſervos non expreſſerat cuia illa filia eſſet, ut Plautine loquamur.

(20) Te circum duxi, & fraudavi iſtis triginta minis, & elegantiſſima dictio, quam profert Cic Lib. 2. de Orator. Terentius in Eunu. alio ſenſu utitur, hoc eſt aculeato acerboque dicto pungere:
Scin' quo pa-io Rhodium tetigerim in convivio.

Ep. Così va bene,
Comincia a interrogarmi, ſu domanda
Ciò che brami ſaper. *Pe.* In primo luogo,
Perchè ardiſti aſſerir, ch' era mia figlia
Quella, la qual l' altr' ieri fu comprata?
Ep. Te lo diſſi, perchè così mi piacque.
Pe. Perchè così ti piacque? *Ep.* Certo, e in caſo
Che non ſia la figliuola, ſcommettiamo,
Pe. Se nega di conoſcerla la madre?
Ep. E ben, ſe non è figlia della madre,
Mettiamo io ſu un quattrino, e tu uno ſcudo.
Pe. Queſt' è un gingillo. Chi dunque è colei?
Ep. L' amica di tuo figlio, a parlar chiaro.
Pe. Ma non ti diedi trenta ſcudi, affine
Di riſquoter la figlia? *Ep.* Lo confeſſo.
E in vece di comprar la tua figliuola,
Con quel denar comprai la Suonatrice,
Amica di tuo figlio, e in queſta guiſa
Io ti cavai di ſotto i trenta ſcudi.

Pe. *Quomodo me* (21) *ludos feciſti de illa conductitia*
Fidicina? Ep. *Factum Hercle vero, & recte factum iudico.*

Pe. *Quid poſtremo argento factum eſt, quod dedi?* Ep. *Dicam tibi,*
Neque malo homini, neque te indigno, tuo dedi Strathippocli.

Pe. *Cur dare auſus es?* Ep. *Quia mihi libitum eſt.* Pe. *Quae haec, malum* (22) *ferocia eſt?*

Ep. *Etiam inclamitor quaſi ſervos.* Pe. *Quum tu es liber gaudeo.*

Ep. *Merui ut fierem.* Pe. *Tu meruiſti?* Ep. *Viſe intro: ego, faxo, ſcies*
Hoc ita eſſe. Pe. *Quid eſt negotii?* Ep. *Iam ipſa res dicet tibi.*
Abi modo intro. Pe. *Hei* (23) *non illuc temere 'ſt, aſſerva iſtum, Apoecides.*

Ap. *Quid illuc, Epidice, eſt negotii?*

Ep.

(21) Ludificatus es. Ludos facere alicui, & ludos facere aliquem, dixit Plautus. Sic etiam in Aulul. A. 2. S. 2.
Quem ſenecta aetate ludos facias.

(22) Hic interiectio iraſcentis. Cicer. Verri. 4.
Quae malum iſta fuit amentia.
Ferocia autem eſt idem ac ſuperbia.

(23) Hoc eſt, non temere loquitur, aliquid latet ſub his verbis.

Pe. E di più m' hai gabbato, conducendomi
Quell' altra Suonatrice. *Ep.* E' vero al certo
Queſt' ancora, e di più feci beniſſimo.
Pe. E dell' altro denar, che ti contai,
Che ne faceſti? *Ep.* Ti dirò, l' ho dato,
Non mica a un maſcalzone, o ad un furfante;
Ma al figlio tuo Stratippocle. *Pe.* E perchè
Ardiſti darlo a lui? *Ep.* Così mi piacque.
Pe. Che grand' impertinenza è queſta? *Ep.* Oh bella!
Mi ſgrida, quaſichè foſſi uno ſchiavo.
Pe. Da quando in quà ſei libero? *Ep.* Lo merito
D' eſſer. *Pe.* Perchè lo meriti? *Ep.* Va' in caſa,
E ti farò veder, ſe dico il vero.
Pe. Che v' è di nuovo? *Ep.* Va' pur dentro, e poi
Me lo ſaprai ridir. *Pe.* Non parla a caſo:
Apecide, tien ben coſtui guardato,
Finch' io ritorno. *Ap.* Che cos' è ſucceſſo,
Epidico?

Ep.

Ep. *Maxima, Hercle, iniuria*
Vinctus aſto, cuius haec hodie opera inventa eſt filia.
Ap. *Ain tu te illius inveniſſe filiam?* Ep. *Inveni, &*
domi eſt.
Sed ut acerbum 'ſt pro benefactis cum mali [24] *meſſem*
metas!
Ap. *Quamne hodie per urbem uterque ſumus defeſſi*
[25] *quaerere?*
Ep. *Ego ſum defeſſus reperire, vos defeſſi quaerere.*
Pe. *Quid iſtic* [26] *oratis opere tanto? meruiſſe intellego*
Vt liceat [27] *merito huius facere. Cedo tu, ut exſolvam*
manus
Ep. *Ne* [28] *attigas.* Pe. *Oſtende vero.* Ep. *Nolo.* Pe. *Non*
aequum facis.
Ep. *Numquam, Hercle, hodie* [29] *niſi ſupplicium mihi das,*
me ſolvi ſinam.

Pe.

(24) Metere meſſem mali. Atticiſmus. Dixit *mali*, non vero malam. Sic ſupra *montes mali*, pro montes malos, aut malorum.

(25) Pro defeſſi quaerendo. Helleniſmus ut pluries admonuimus.

(26) *Iſti*, pro *iſtic*. Senſus vero. Quid iſtic tantopere loquimini. *Opere tanto* pro tantopere. Anaſtrophe, ut diximus, Plauto per quam familiaris.

(27) Nempe ut iuxta eius meritum faciam, hoc eſt eum exſolvam. Et hic repetit *merito meruiſſe* conſueto Atticiſmo.

(28) Ne tangas. Tago, & attigo, pro *tango*, & *attingo*. Sicut etiam *frago* pro *frango* dixerunt veteres. Cic. ad Att. Lib. 6. Ep. 3. *Eſt levis, libidinoſus, tagax*. A *tago* nempe *tagax*, hoc eſt furax. Conſule Feſtum, & Nonnium.

(29) Niſi mihi poenas exſolvis. Sic Catul. in extremo Epigram. in Gellium.
At fixus noſtris tu dabi ſupplicium.

Ep. Oh vedete in qual maniera
Son trattato! allorquando ho ritrovata
La ſua figlia al Padron, ei per mercede
Mi tien così legato. *Ap.* T' è riuſcito
Di trovar la ſua figlia? *Ep.* Certo, è in caſa;
Ma non ſi può inghiottir, ch' uno in compenſo
De' benefizi fatti, abbia ſaſſate.
Ap. Quella, che tutto giorno ſtracchi morti
Abbiam cercata per Città? *Ep.* Straccato
Mi ſon ben io per ritrovarla, e voi
Per ricercarla in van. *Pe.* Non occorr' altro
Diſcorrer più; confeſſo, ch' ha ragione,
E merita eſſer ſciolto. Quà le mani.
Ep. Guardati di toccarmi. *Pe.* Eh quà le porgi.
Ep. Meſſer no. *Pe.* Mi fai torto. *Ep.* Io non conſento,
Che tu mi ſciolga, ſe pria non mi dai
Piena ſoddisfazion.

Pe.

Pe. *Optumum, atque aequiſſimum oras, ſoccos, tunicam, pallium,*
Tibi dabo. Ep. *Quid deinde porro?* Pe. *Et libertatem.* Ep. *At poſtea?*
Novo Liberto opus eſt (30) *quod pappet.* Pe. *Dabitur, praebebo cibum.*
Ep. *Numquam, Hercle, hodie niſi me* (31) *oraſſis, ſolves.* Pe. *Oro te Epidice*
Mihi ignoſcas, ſi quid (32) *imprudens culpa peccavi mea;*
At ob eam rem (33) Liber eſto. Ep. *Invitus do hanc veniam tibi*
(34) *Niſi neceſſitate cogar: ſolve ſane, ſi lubet.*

GREX.

Hic is homo eſt, qui libertatem malitia (35) *invenit ſua;*
Plaudite, & valete, (36) *lumbos porgite, atque extollite.*

(30) Papare, vel pappare, dicebant veteres de pueris lactantibus, & hoc Plautus uſurpavit pro edere, & unica littera *p* ſcribendum,

(31) Pro oraveris ſyncope.

(32) Imprudentia, & culpa ſunt diſſimiles inter ſe. Per imprudentiam autem peccamus neſcientes; cum culpa autem ſcientes, & volentes, hoc eſt flagitioſe.

(33) Formula eſt manumiſſionis. Vide quae adnotavimus in principio, ad finem & calcem argumenti.

(34) Non faciam, ſubintellige, niſi cogar neceſsitate.

(35) Hoc eſt, libertatem conſecutus eſt, & ſibi paravit.

(36) Hoc eſt, exſurgite, qui enim ſedent lumbos contractos, qui ambulant lumbos porrectos habent. Suſpicatur Lambinus, ſub his verbis latere turpem aliquem ſenſum. Sed cum nihil opus ſit hac malitia, eadem verba in naturali ſenſu libenter explicamus.

FINIS.

Pe. Tu chiedi il giuſto.
Ti darò il ferraiuol, le ſcarpe, e inoltre
Il giubbone. *Ep.* E che altro? *Pe.* E libertà.
Ep. Ma ad un nuovo Liberto, per campare
Come ſi fa? ci vuol la pappatoria.
Pe. Ebben, ti ſi darà ancor la tavola.
Ep. Ma però ſe tu pria non mi ſcongiuri,
Io non permetterò, che tu mi ſciolga.
Pe. Via ſu, laſciati ſciorre; io te ne prego,
Epidico, e perdona, ſe t' offeſi
A torto, abbi perciò tua libertade.
Ep. In verità lo fo mal volentieri,
E ti perdono quaſi che per forza;
Or giacchè così vuoi, ſcioglimi pure.

LA TURBA.

Queſt' è colui, che con il proprio ingegno
Si ſeppe procurar la libertade:
Date ſegno di plauſo, ſtate ſani,
Rizzatevi, e partite tutti in pace.

IL FINE.

VA1
1552337